



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 25/06/2013

INDICE

IFEL - ANCI

25/06/2013 Il Sole 24 Ore	10
Entro luglio le proposte su Imu e Patto di stabilità	
25/06/2013 Il Sole 24 Ore	11
L'Anci annulla la gara per la riscossione	
25/06/2013 Avvenire - Nazionale	12
FISCO	
25/06/2013 ItaliaOggi	13
Riscossione, Anci annulla gara per il partner privato	
25/06/2013 L Unita - Nazionale	14
Stop dell'Iva: trovate le risorse	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

25/06/2013 Il Sole 24 Ore	17
Equitalia si garantisce con ipoteca	
25/06/2013 Il Sole 24 Ore	19
Befera: «Misure straordinarie»	
25/06/2013 La Stampa - Nazionale	21
Stretta sui cda delle partecipate	
25/06/2013 Libero - Nazionale	22
Il fisco può colpire anche con le mail	
25/06/2013 Libero - Nazionale	23
«Stop a parlamentari nelle società pubbliche»	
25/06/2013 ItaliaOggi	24
Evasione fiscale, conta il luogo dell'accertamento	
25/06/2013 ItaliaOggi	25
Notifiche via Pec Via a fase test in quattro regioni	
25/06/2013 ItaliaOggi	26
Florovivaisti esentati dalla Tarsu	

25/06/2013 ItaliaOggi	27
Nasce un fondo immobili per energie rinnovabili	
25/06/2013 L Unita - Nazionale	28
Anagrafe dei conti, uno strumento da usare con cura	
25/06/2013 Corriere della Sera - Nazionale	30
Istruzione, lo scandalo dei fondi Ue	
25/06/2013 Corriere della Sera - Nazionale	31
«Perderemo seicento medici di famiglia»	
25/06/2013 Corriere della Sera - Nazionale	33
Accise e tagli per evitare l'Iva Conti sospetti, presto la lista	
25/06/2013 Corriere della Sera - Nazionale	35
Letta consulta i sindacati: prioritario il piano-giovani Squinzi: i fondi non bastano	
25/06/2013 Corriere della Sera - Nazionale	37
«Contratti, si cambia con gli accordi» Riforma Fornero, la frenata di Bonanni	
25/06/2013 Corriere della Sera - Nazionale	39
La maxi fusione Salini-Impregilo	
25/06/2013 Corriere della Sera - Nazionale	40
Una scelta politica sulle energie alternative	
25/06/2013 Il Sole 24 Ore	41
L'Europa si prepari al dopo-Fed	
25/06/2013 Il Sole 24 Ore	43
Economisti divisi sull'impatto dell'aliquota	
25/06/2013 Il Sole 24 Ore	45
«È un inizio, ma un miliardo non basta»	
25/06/2013 Il Sole 24 Ore	47
Iva, nella dote almeno 50-60% di tagli	
25/06/2013 Il Sole 24 Ore	49
Decontribuzione, «tetto» agli incentivi	
25/06/2013 Il Sole 24 Ore	51
Calcoli impossibili anche per pochi euro	
25/06/2013 Il Sole 24 Ore	52
Attività all'estero, dichiarazione off limits	
25/06/2013 Il Sole 24 Ore	54
Perdite e Cfc, chance-interpello	

25/06/2013 Il Sole 24 Ore	56
I contributi pubblici in bilancio come proventi	
25/06/2013 Il Sole 24 Ore	57
Tajani: prioritario tagliare i costi dell'energia	
25/06/2013 Il Sole 24 Ore	58
Infortuni, basterà la denuncia Inail	
25/06/2013 Il Sole 24 Ore	60
Al lavoro nella Pa anche gli over 65	
25/06/2013 Il Sole 24 Ore	62
Alle aziende cartelle in posta certificata	
25/06/2013 Il Sole 24 Ore	63
Dagli intermediari pronti i file per l'invio dei dati	
25/06/2013 Il Sole 24 Ore	65
Piano di investimenti europeo	
25/06/2013 Il Sole 24 Ore	67
Nomine, dal Tesoro alt ai condannati	
25/06/2013 La Repubblica - Nazionale	69
Sindacati in pressing sul governo tempi più lunghi sul lavoro flessibile	
25/06/2013 La Repubblica - Nazionale	70
Meno abbienti penalizzati, ricchi indenni il paradosso del rincaro Iva colpirebbe così	
25/06/2013 La Repubblica - Nazionale	71
Nomine, i paletti del Tesoro stop a imputati e a chi patteggia compensi legati a performance	
25/06/2013 La Stampa - Nazionale	72
Più tasse su sigarette elettroniche e alcolici per rinviare l'aumento Iva	
25/06/2013 La Stampa - Nazionale	74
Fisco e lavoro, patto governo--sindacati	
25/06/2013 La Stampa - Torino	76
Slitta il vertice da Letta Fassino spinge sul metrò	
25/06/2013 Il Messaggero - Nazionale	77
Befera: il controllo sui conti correnti è misura straordinaria	
25/06/2013 Il Messaggero - Nazionale	78
«Aumento Iva, stop di tre mesi Il resto nella legge di Stabilità»	

25/06/2013 Il Messaggero - Nazionale	80
Nel mirino sigarette, alcolici e opere pubbliche	
25/06/2013 Il Messaggero - Nazionale	81
Partecipazioni, giro di vite di Saccomanni sulle nomine	
25/06/2013 Il Giornale - Nazionale	82
Iva, a rischio il vertice di maggioranza	
25/06/2013 Il Giornale - Nazionale	83
Squinzi: «Lo Stato non usi i nostri crediti»	
25/06/2013 Avvenire - Nazionale	84
Contributi ridotti per calamità	
25/06/2013 Avvenire - Nazionale	85
La scure di Saccomanni sui manager pubblici	
25/06/2013 Avvenire - Nazionale	86
Befera: sui conti bancari misure straordinarie «Spero che presto possano essere abolite»	
25/06/2013 Avvenire - Nazionale	87
Letta deciderà assieme ai leader Iva, cresce l'ipotesi rinvio di 3 mesi	
25/06/2013 Il Manifesto - Nazionale	88
Ristrutturare il debito	
25/06/2013 Libero - Nazionale	90
Tempo scaduto per il governo: o ferma l'Iva domani o mai più	
25/06/2013 Libero - Nazionale	92
I sindacati ci provano con Letta: non toccare l'Imu, pensa al lavoro	
25/06/2013 Il Tempo - Nazionale	94
Bonus per chi assume Mini pausa tra i contratti	
25/06/2013 Il Tempo - Nazionale	96
Squinzi: a rischio il rapporto imprese-governo sui crediti della Pa	
25/06/2013 Il Tempo - Nazionale	97
Torna la paura sui mercati, lo spread risale oltre 300 punti	
25/06/2013 Il Tempo - Nazionale	98
Dietrofront del Fisco sul Grande Fratello dei conti	
25/06/2013 ItaliaOggi	99
Iva più cara? Minore il gettito	

25/06/2013 ItaliaOggi	100
Le regole Antitrust per avere la «stelletta»	
25/06/2013 ItaliaOggi	101
Rovesciato l'abuso di diritto	
25/06/2013 ItaliaOggi	102
Parte la lista nera	
25/06/2013 ItaliaOggi	103
Consolidato e trasparenza, semplificazione incompiuta	
25/06/2013 ItaliaOggi	105
P.a., la pensione può attendere	
25/06/2013 ItaliaOggi	106
Sgravi contributivi per i premi di risultato	
25/06/2013 ItaliaOggi	107
Una lista di stato sugli aiuti Pac	
25/06/2013 ItaliaOggi	108
Prenotazione dell'incentivo per le p.a.	
25/06/2013 L Unita - Nazionale	109
I sindacati chiedono al governo azioni forti per le crisi aziendali	
25/06/2013 L Unita - Nazionale	110
Appalti truccati e tangenti I pm indagano al Miur	
25/06/2013 Il Fatto Quotidiano	112
Idem paga a caro prezzo le sue furbate sull'Imu	
25/06/2013 Il Fatto Quotidiano	114
Nomine pubbliche, niente condannati e tetto agli stipendi	
25/06/2013 Il Fatto Quotidiano	115
Mini-piano lavoro, i sindacati si accontentano	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

25/06/2013 Corriere della Sera - Roma	117
Lorenzin: serve più prevenzione Il Lazio deve sistemare i conti	
25/06/2013 Corriere della Sera - Roma	118
«Basta con gli ambulanti» La serrata degli artigiani	
<i>ROMA</i>	

25/06/2013 Corriere della Sera - Nazionale	119
Le «pagine gialle» dell'anti-pizzo Guida ai mille locali che non pagano	
25/06/2013 Corriere della Sera - Nazionale	121
Sea, entra Modiano Battaglia sul direttore	
25/06/2013 Il Sole 24 Ore	122
Bologna diversifica con eventi e sport	
<i>BOLOGNA</i>	
25/06/2013 Il Sole 24 Ore	124
Assunzioni più semplici in vista di Expo 2015	
25/06/2013 Il Sole 24 Ore	125
Per Biella il nodo degli «over 40»	
25/06/2013 Il Sole 24 Ore	126
«In vista modifiche sul decreto Ilva»	
25/06/2013 Il Sole 24 Ore	127
Sui derivati il Piemonte transa con Merrill Lynch	
25/06/2013 La Repubblica - Roma	129
Cotral non paga la 14esima "L'Atac ci deve 50 milioni"	
<i>ROMA</i>	
25/06/2013 La Repubblica - Roma	130
Colosseo e aree archeologiche, venerdì nuova chiusura	
<i>ROMA</i>	
25/06/2013 La Repubblica - Roma	131
Economia laziale in caduta libera solo l'export continua a reggere	
<i>ROMA</i>	
25/06/2013 La Repubblica - Roma	132
Di Bernardino: "Gli stipendi falcidiati da tasse e servizi"	
25/06/2013 La Repubblica - Roma	133
Accordo Intesa-Unindustria per il credito alle imprese	
<i>ROMA</i>	
25/06/2013 La Repubblica - Nazionale	134
Marino chiama i grillini per Roma "Mi diano un nome per la giunta"	
<i>ROMA</i>	
25/06/2013 La Stampa - Nazionale	135
A Messina un sindaco No-ponte E i 5 Stelle espugnano Ragusa	

25/06/2013 La Stampa - Nazionale	136
Orlando moroso Il sindaco di Palermo rischia di restare senza gas	
<i>PALERMO</i>	
25/06/2013 La Stampa - Nazionale	137
La battaglia del Colosseo "Venerdì un'altra chiusura"	
<i>ROMA</i>	
25/06/2013 Il Messaggero - Nazionale	139
Lavoro, così gli sconti per chi assume giovani al Sud	
25/06/2013 Il Messaggero - Roma	141
Tegola sull'Idi, i giudici dichiarano il fallimento	
<i>ROMA</i>	
25/06/2013 Avvenire - Nazionale	143
«Il piano di riordino è inaccettabile» Sindacati in pressing su Zanonato	
25/06/2013 Libero - Nazionale	144
Marino s'inventa l'assessorato agli stili di vita	
<i>ROMA</i>	
25/06/2013 Il Tempo - Roma	145
Botteghe storiche ultimo atto	
<i>ROMA</i>	
25/06/2013 ItaliaOggi	146
Sardegna zona franca? Requisiti ok	
<i>CAGLIARI</i>	

IFEL - ANCI

5 articoli

Incontro con l'Anci. La promessa dell'esecutivo

Entro luglio le proposte su Imu e Patto di stabilità

Eu. B.

ROMA

Una volta chiuso il dossier Iva il governo si metterà al lavoro sull'Imu. Con l'impegno di sottoporre ai sindaci una proposta articolata entro fine luglio o al massimo agli inizi di agosto. A confermarlo è stato il premier Enrico Letta nel corso dell'incontro di ieri pomeriggio a Palazzo Chigi con i vertici dell'Anci. Nel frattempo, ha assicurato il presidente del Consiglio, partiranno dei tavoli tecnici sui temi più caldi.

A cominciare dal futuro dell'imposta municipale e del Patto di stabilità interno. Sul primo punto - ha spiegato il vicepresidente dell'associazione Guido Castelli - uno dei nodi da sciogliere è come attivare «il fondo di perequazione per compensare le mancate entrate ai comuni causate dalla sospensione della rata di giugno sulla prima casa». E, restando in ambito fiscale, non va poi dimenticato il ruolo di Equitalia che da gennaio cesserà le sue attività di riscossione per conto dei municipi ma che deve ai Comuni ancora 11 miliardi. E arriviamo così al Patto di stabilità e alla proposta dei sindaci di esentare dai vincoli gli interventi per il dissesto idrogeologico e l'edilizia scolastica. Ma è una discussione che andrà necessariamente collegata al confronto in sede Ue sulla golden rule per gli investimenti.

Di incontro positivo hanno parlato tutti i protagonisti al tavolo. A cominciare dal presidente facente funzioni dell'Anci, Alessandro Cattaneo, che ha tuttavia ricordato come i i primi cittadini si attendano che il «Governo passi dalle parole ai fatti». E per il ministro degli Affari regionali, Graziano Delrio, non potrà che essere così: «Con i Comuni - ha assicurato - c'è una forte alleanza, che sarà strategica in questo momento per portare il Paese fuori dalla crisi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La nuova società. Piani da rivedere

L'Anci annulla la gara per la riscossione

G.Tr.

Per AnciRiscossioni è tutto da rifare. L'infinito caos normativo sulle entrate locali fa tramontare ancor prima del suo debutto effettivo sul campo la società ipotizzata dall'associazione dei Comuni per sostenere i sindaci nella riscossione dei tributi, e porta all'annullamento della gara che era stata effettuata per l'individuazione del partner tecnico: nella graduatoria provvisoria aveva primeggiato la Romeo Gestioni (si veda Il Sole 24 Ore del 15 marzo), seguita dal gruppo Maggioli, dal raggruppamento temporaneo Ica-Abaco e da Engineering. La gara, però, non era arrivata al traguardo dell'aggiudicazione, perché le offerte tecniche erano ancora sotto esame e soprattutto il quadro delle regole era lontano dall'essere definito.

A soffocare sul nascere il progetto iniziale è infatti l'interminabile confusione delle regole sulla riscossione comunale, che a due anni dall'avvio della «riforma» è caratterizzata solo dal susseguirsi di proroghe dell'addio di Equitalia senza che si sia intervenuti sulle regole a regime. Quella dell'associazione dei Comuni, comunque, non è ovviamente un'uscita di scena, perché l'idea è quella di «procedere, anche in collaborazione con i soggetti privati che hanno avanzato le proprie candidature, ad ipotesi operative di supporto ai Comuni più flessibili»: per esempio una struttura più articolata sul territorio, in linea con una tendenza alla "regionalizzazione" avviata dalla gara già chiusa in Emilia Romagna secondo un modello a cui ora lavorano anche altri territori.

Tutto dipende però dalle evoluzioni normative, che l'associazione dei sindaci considera «non più rinviabili». In questo senso, la partita si gioca soprattutto sul terreno della delega fiscale, che il Parlamento ha appena ricominciato ad esaminare nella commissione Finanze guidata da Daniele Capezzone (Pdl), che punta a concludere in poche settimane il lavoro in sede referente. Lo stesso DI 69/2013, che ha introdotto la nuova proroga di Equitalia, considera del resto «inderogabile» la data del 31 dicembre 2013 per l'avvio della nuova riscossione locale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FISCO

«TROPPIA INCERTEZZA NORMATIVA», L'ANCI ANNULLA LA GARA PER TROVARE UN PARTNER ALLA SUA SOCIETÀ DI RISCOSSIONI È stata annullata la procedura di gara per il partner di Anci Riscossioni: lo ha reso noto la stessa associazione dei sindaci in una nota. Inizialmente, attraverso la propria partecipata Anci Riscossioni, l'Anci aveva bandito la selezione di un partner con cui definire una partnership triennale per partecipare alle gare dei Comuni, in vista della cessazione delle attività di Equitalia. La gara ha visto la partecipazione di vari soggetti che sono stati valutati con la stesura di una graduatoria provvisoria. Tuttavia, l'Anci non ha proceduto ad aggiudicare la gara. «La grande incertezza normativa sulla riscossione degli enti locali - si legge nella nota - e il ripetersi, ancora in questi giorni, di proroghe del termine di cessazione delle attività di Equitalia, hanno indotto all'annullamento di questa gara». L'Anci adesso procederà, anche in collaborazione «con i soggetti privati che hanno avanzato le proprie candidature, ad ipotesi operative di supporto ai Comuni più flessibili e adeguate alle evoluzioni normative ormai non più rinviabili».

Riscossione, Anci annulla gara per il partner privato

Annulata la gara per la scelta del partner privato di Anci Riscossione. La decisione è stata presa dall'associazione dei comuni alla luce «della grande incertezza normativa sulla riscossione degli enti locali e il ripetersi di proroghe (come quella disposta dal dl 35/2013 e ribadita con portata più ampia dal dl 69, ndr) del termine di cessazione delle attività di Equitalia». Com'è noto, attraverso la propria partecipata Anci Riscossioni, l'Anci aveva bandito la selezione di un partner con il quale definire una partnership triennale per partecipare alle gare dei comuni. La gara ha visto la partecipazione di soggetti che individualmente o in raggruppamento si sono candidati con una propria proposta tecnica ed economica e che sono stati valutati con la stesura di una graduatoria provvisoria. Tuttavia, l'Anci non aveva ancora proceduto ad aggiudicare la gara.

GOVERNO

Stop dell'Iva: trovate le risorse

Un miliardo dal Tesoro per rinviare l'aumento di tre mesi. Oggi il Cdm
BIANCA DI GIOVANNI

Stop dell'Iva: trovate le risorse A PAG. 8 Sminata la «bomba» Iva. Il governo ha trovato le risorse per evitare l'aumento dell'aliquota dal 21 al 22% che scatterebbe il primo luglio. Per ora a disposizione c'è un miliardo, che evita l'aggravio per tre mesi. L'esecutivo continua a tenere le carte coperte sulle coperture individuate: si dovrà aspettare il consiglio dei ministri di domani per avere più dettagli. NUOVA IMPOSTA Più di un miliardo, invece, sarà destinato al piano lavoro di Enrico Giovannini. Il ministro ha già detto che le risorse destinate alla decontribuzione per nuove assunzioni di under 30 superano il miliardo di fondi Ue già «prenotati» per il pacchetto lavoro. Ma altre partite si stanno affastellando sulla scrivania del premier prima della pausa estiva. I Comuni chiedono tempi stretti per una revisione dell'Imu: i sindaci non possono aspettare settembre. L'incertezza non fa bene ai loro bilanci. Ecco perché l'esecutivo si è impegnato a ridefinire l'imposizione sulla casa tra la fine di luglio e inizio agosto. «Se i tempi vengono superati, la situazione è ingovernabile», fa sapere Alessandro Cosimi, responsabile Anci regionale, al termine dell'incontro con il presidente del Consiglio. L'imposta potrebbe essere modificata in alcuni aspetti importanti per i sindaci. L'esecutivo ha intenzione di farne tornare l'intera titolarità nelle mani dei Comuni, incluso il prelievo sul cosiddetto gruppo D (capannoni e beni strumentali), che oggi invece sono ancora di competenza statale. All'imposta sugli immobili si aggiunge quella sul costo del lavoro: Confindustria continua il pressing per il taglio del cuneo fiscale. L'agenda del governo prevede comunque due tempi. Domani si tratterà di limitare l'effetto di decisioni prese precedentemente sull'Iva e di dare un segnale sul lavoro. Seguirà il Consiglio europeo a Bruxelles, che sarà lo snodo da cui partire per costruire la legge di Stabilità per l'anno prossimo con margini più ampi, grazie all'uscita dalla procedura d'infrazione. Il cantiere quindi si sposta in autunno. D'altra parte Fabrizio Saccomanni non ha mai nascosto il fatto che le risorse nel 2013 sono limitate e reperire nuovi fondi a metà anno è impossibile, senza fare una manovra correttiva. Molto probabilmente si procederà a spostamenti di poste di bilancio per chiudere il 2013. Contemporaneamente si cercherà di costruire una strategia comune con i partner europei, a cui si chiederà già in questa settimana di concentrare le risorse del bilancio dell'Unione su singoli capitoli e su obiettivi comuni. Solo con un intervento «shock» si potrà sperare di invertire il ciclo o per lo meno di stabilizzare il Pil. Confindustria non fa mistero delle sue rischieste. «Sicuramente se si può evitare l'entrata in vigore da subito dell' aumento dell'Iva è un fatto positivo - ha dichiarato ieri il presidente Giorgio Squinzi - Anche se però, ripeto per l'ennesima volta, per noi le priorità sono altre: i pagamenti della Pa, perché qui ci sono oltre 100 miliardi di debiti arretrati non pagati e che devono essere rimborsati, nel momento in cui ci sono le imprese che stanno soffrendo disperatamente il credit crunch ». Il numero uno degli industriali italiani indica poi un'altra priorità: «Un intervento vero, serio, sul costo del lavoro di abbassarlo di almeno di dieci punti». Richiesta «pesante» visto che a conti fatti potrebbe costare circa 15 miliardi. Senza dimenticare che quando Romano Prodi tagliò il costo del lavoro di 5 punti, il vantaggio fiscale non si tradusse certo in più investimenti delle imprese. Certo, l'Italia è svantaggiata rispetto ai partner europei su questo punto, dunque un intervento andrà fatto. Ma sulle dimensioni c'è ancora da decidere. Più urgente per l'esecutivo sarà reperire le risorse per la rimodulazione dell'Imu e quelle per lo sblocco del patto di stabilità interno, che consentirebbe ai Comuni di aumentare la domanda di opere pubbliche. Il fatto è che oggi le amministrazioni locali sono ancora alle prese con tagli pesantissimi ereditati dal governo Monti. «Il taglio imposto ai Comuni con la spending review (pari nel 2013 a 2 miliardi e 250 milioni di euro, ndr) non verrà ridotto dal governo», ha dichiarato ieri delegato alla finanza locale dell'Anci e sindaco di Ascoli Piceno Guido Castelli al termine dell' incontro a Palazzo Chigi con il premier Enrico Letta e il ministro per gli Affari Regionali Graziano Delrio. In ogni caso, ha aggiunto Castelli, «abbiamo appreso con piacere che la rivisitazione dell'Imu non avverrà a spese dei Comuni e che si sta lavorando per farla tornare

tutta nella disponibilità dei sindaci. Abbiamo poi sottolineato al governo che deve impegnarsi nell'agenzia digitale, il federalismo demaniale e il welfare, capitolo per il quale ci sono 14 miliardi di euro di fondi Ue ancora non spesi».

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

70 articoli

Il decreto del Fare. I vincoli al pignoramento non pregiudicano la possibilità della società di iscrivere il «privilegio» sull'abitazione

Equitalia si garantisce con ipoteca

Valgono le vecchie regole: sufficiente un debito a ruolo superiore a 20mila euro LE CONSEGUENZE
L'immobile può essere ceduto a terzi ma l'acquirente si assume il rischio di subire la «rivalsa» da parte del Fisco

Luigi Lovecchio

L'abitazione dove il contribuente risiede può essere ipotecata ma se è l'unico immobile posseduto non può essere espropriata. Nei casi in cui è ammessa l'espropriazione immobiliare, inoltre, il debito minimo a ruolo deve superare 120mila euro (invece che 20mila euro previsto dalla norma precedente).

Ai fini dell'iscrizione di ipoteca restano in vigore le regole previgenti. L'articolo 52 del decreto legge 69/2013 ha ampiamente rimodulato la disciplina dell'espropriazione immobiliare, introducendo criteri molto garantisti per i contribuenti.

Per ciò che concerne l'abitazione principale, si ricorda che questa è rappresentata dalla casa in cui il debitore risiede anagraficamente. Il divieto di esproprio opera alla triplice condizione che non si tratti di immobile di lusso, ovvero di villa o castello, che il bene sia destinato a uso abitativo e che lo stesso sia l'unico immobile in proprietà del debitore.

Il divieto di esproprio significa che l'agente della riscossione, in presenza di queste condizioni di legge, non potrà mai pignorare la casa e quindi promuoverne la vendita all'asta.

Ciò non vieta comunque alle società di Equitalia di partecipare a pignoramenti e vendite all'asta promossi dai creditori di diritto comune per i quali il suddetto divieto non opera (si pensi, agli istituti di credito). In pratica, questo comporta che l'agente della riscossione potrà concorrere con gli altri creditori al riparto del ricavato della vendita all'asta avviata su iniziativa di un terzo, nel rispetto ovviamente del grado di privilegio del credito iscritto a ruolo.

Il blocco delle attività di esproprio non impedisce inoltre l'esercizio del potere di iscrivere ipoteca da parte del medesimo agente della riscossione. In proposito, vale evidenziare che le condizioni per l'apposizione di tale vincolo non sono state modificate dal decreto legge 69.

Anzi, la manovra ha precisato che l'ipoteca può continuare a essere iscritta anche in assenza delle condizioni di legge per eseguire l'esproprio.

In buona sostanza, ipoteca e esproprio dell'immobile seguono due binari. Questo significa che, per iscrivere l'ipoteca, sarà sufficiente un credito a ruolo che superi 20mila euro.

Gli effetti dell'ipoteca sul patrimonio del debitore sono molto diversi ovviamente da quelli del pignoramento, che rappresenta il momento di avvio della procedura di esproprio. L'ipoteca rappresenta un vincolo avente natura di garanzia reale a favore del creditore. Non comporta alcuna indisponibilità dell'immobile.

Ne deriva che nulla vieta che l'abitazione principale ipotecata sia venduta a terzi. In tale eventualità, l'ipoteca segue l'immobile e dunque continuerà a gravare sul bene giunto nella titolarità del terzo.

È però evidente che se per il nuovo acquirente dell'immobile questo non rappresenta l'abitazione principale, l'agente della riscossione potrà ritenersi libero di attivare la procedura di espropriazione.

L'acquisto di un immobile ipotecato, dunque, avviene a rischio e pericolo dell'acquirente. Non può inoltre escludersi che se l'agente della riscossione viene a conoscenza per tempo della vendita questi possa attivare il pignoramento presso terzi, relativamente al credito rappresentato dal corrispettivo dovuto dall'acquirente al venditore. Una volta che l'abitazione principale è ceduta infatti nei riguardi del debitore iscritto a ruolo viene meno qualunque tutela.

In caso di pignoramento immobiliare, invece, nei casi ammessi dalla legge, si realizza un vincolo relativo di indisponibilità dell'immobile. L'eventuale cessione del bene pignorato, infatti, è inefficace nei riguardi dell'agente della riscossione, che continuerà a far valere i suoi diritti in danno del debitore originario.

Nelle ipotesi in cui l'espropriazione è ammessa - in base al decreto legge 69 - la stessa deve essere sempre preceduta dall'iscrizione di ipoteca e dal decorso di sei mesi dall'iscrizione medesima.

Il limite di debito a ruolo inoltre è stato elevato da 20mila a 120mila euro.

Si ricorda infine già secondo la legislazione previgente prima di iscrivere ipoteca occorre notificare al contribuente una intimazione a pagare le somme dovute entro trenta giorni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Altobasso

01 | La casa di residenza

La casa dove il contribuente risiede può essere ipotecata ma, nel caso sia l'unico immobile di proprietà, non può essere espropriata

Anche quando c'è il via libera all'espropriazione sale il tetto del debito minimo iscritto al ruolo: per far scattare il provvedimento quest'ultimo deve essere di 120 mila euro e non più di 20 mila

02 | L'ipoteca

L'ipoteca può continuare a essere iscritta anche in assenza delle condizioni di legge per eseguire l'esproprio.

Per ipoteca ed esproprio c'è, infatti, un doppio binario: per l'ipoteca è sufficiente

un credito a ruolo

di oltre 20 mila euro

Lotta all'evasione L'ANAGRAFE DEI RAPPORTI FINANZIARI

Befera: «Misure straordinarie»

Per il direttore delle Entrate le regole sui conti si potranno rivedere LO SCENARIO L'intervento è dettato dall'«emergenza evasione» ma la speranza è quella di «normalizzare presto» i rapporti con i contribuenti Gianni Trovati

MILANO

Quelle sui conti correnti sono «misure straordinarie», dovute al fatto che «un'evasione pari al 21% del Pil contro il 13-14% della media europea è un'emergenza, e in questa guerra qualcosa va fatto»; sperando però, e qui sta il punto, che «si possa tornare presto a una normalità di gestione» nel rapporto tra Fisco e contribuenti.

A descrivere questo scenario è Attilio Befera, direttore dell'agenzia delle Entrate e presidente di Equitalia, che nella puntata di Porta a Porta in onda stasera lascia presagire un'apertura a un possibile ripensamento delle regole che consentono all'amministrazione finanziaria di mettere gli occhi su conti correnti e rapporti finanziari dei contribuenti. In realtà la norma che ha creato l'anagrafe dei conti (articolo 11 del DI 201/2011) non ha scadenza, nel senso che dopo la fase iniziale con il primo invio entro ottobre dei dati 2011 prevede una situazione a regime che dal 2014 impone a banche e intermediari di mandare al Fisco entro il 20 aprile, i dati dell'anno precedente. La riflessione pubblica di Befera si muove nel solco di questa previsione perché non si spinge a ipotizzare tempi e modalità di un possibile "ripensamento", ma attribuendo al monitoraggio sui conti un carattere «straordinario» ne sembra prefigurare un'esistenza temporanea. Nelle parole del direttore delle Entrate la «normalizzazione» dei rapporti con i contribuenti, evidentemente intaccata dall'anagrafe dei conti, dipende da una «normalizzazione» parallela del livello di evasione fiscale, ma è ovviamente la politica a dover decidere e il dibattito è già aperto.

Anche perché, nel salotto di Bruno Vespa, è lo stesso Befera a sottolineare che il problema cruciale del fisco italiano si annida nel risultato finale, dal momento che «ci sono tanti accertamenti ma si riscuote pochissimo, e in tempi molto lunghi». L'anagrafe dei conti, così come il redditometro, sembra destinata a far lievitare ulteriormente gli accertamenti, ma non interviene sul nodo degli incassi effettivi. Il risultato descritto dal direttore dell'agenzia mal si concilia con l'idea della «guerra all'evasione» condotta con «misure straordinarie», ma secondo Befera si spiega con lunghi anni di "tolleranza" nei confronti dell'infedeltà fiscale: «Se la lotta all'evasione fosse iniziata qualche decina di anni fa - ha chiosato - non saremmo in questa situazione».

Fatto sta che mentre prova a recuperare il tempo perduto, il Fisco deve gestire l'eredità pesante dei buchi della riscossione, rappresentata dai 527 miliardi di euro iscritti a ruolo negli anni scorsi ma mai incassati (si veda Il Sole 24 Ore del 5 giugno). Di queste cartelle, che risalgono fino al 2000, Befera ammette che «è incassabile solo una quota residuale», e ricorda che le Entrate effettuano «svalutazioni pari all'82%» di questi crediti. In questa torta, ci sono anche i «residui attivi» dei 6mila enti locali che riscuotono con Equitalia (lo possono fare fino al 31 dicembre), in un pacchetto di mancate entrate in grado di aprire squarci pesanti nei bilanci pubblici.

A ricordare il valore delle mancate riscossioni è stata da ultimo la Corte dei conti, che ne ha anche indicato la causa nei tanti tira e molla normativi che hanno costellato gli interventi sul fisco negli ultimi anni. Un'altalena normativa che mentre infittiva l'ordinamento di nuovi strumenti anti-evasione limitava l'efficacia della riscossione, spesso senza centrare il problema che diceva di voler risolvere. Un esempio è negli ostacoli alle azioni esecutive per i debiti sotto i 2mila euro: nati per rispondere alle difficoltà di piccoli imprenditori in crisi e alle prese con debiti verso l'Erario, hanno finito per colpire quasi esclusivamente la riscossione delle multe e delle altre entrate locali.

Sul rischio di eccessi nell'azione dell'agente nazionale della riscossione torna anche Befera nella puntata di Porta a Porta in onda oggi ma registrata ieri: «In alcuni casi Equitalia ha sicuramente sbagliato - riconosce -,

ma emettiamo 10-15 milioni di cartelle esattoriali all'anno e un numero limitato di errori, anche pesanti, ci può stare».

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il quadro

01 | LO STRUMENTO

Il nuovo sistema di monitoraggio dei conti è stato previsto dal DI 201/2011. Banche, poste, Sim hanno l'obbligo di informare le Entrate dei saldi dare/avere all'inizio e al termine di ciascun esercizio

02 | SOTTO LALENTE

I rapporti che vengono verificati sono: conti correnti ordinari; conti di deposito; azioni; obbligazioni; movimentazioni di rapporti fiduciari; gestione del risparmio; il numero di accessi alle cassette di sicurezza; utilizzo delle carte di credito; operazioni extra conto

03 | LA SELEZIONE

L'invio delle informazioni da parte degli intermediari non determinerà l'avvio automatico di controlli. L'agenzia provvederà a definire delle liste selettive di contribuenti a maggior rischio di evasione. Le verifiche scatteranno solo a fronte di anomalie rispetto agli indici

04 | COSA EVITARE

I contribuenti possono adottare alcuni accorgimenti: evitare di ricevere denaro contante quale donazione o prestiti; fare a meno delle movimentazioni extra conto. È opportuno, infine, mantenere la documentazione relativa alla consistenza e alle movimentazioni effettuate

05 | LE SCADENZE

Il primo termine per l'invio delle informazioni è fissato al 31 ottobre 2013: entro tale data dovranno essere comunicati i dati relativi al 2011. Entro il 31 marzo 2014, invece, dovranno essere spedite le informazioni per il 2012. Successivamente l'invio dovrà essere effettuato entro il 20 aprile dell'anno successivo a quello di riferimento

LE NUOVE REGOLE DEL MINISTERO DELL'ECONOMIA. ESCLUSI PARLAMENTARI ED ELETTI NEGLI ENTI LOCALI

Stretta sui cda delle partecipate

Stop a chi è stato condannato in primo grado. Per le nomine un comitato di garanzia L'organismo incaricato di vigilare sulle scelte sarà presieduto da Cesare Mirabelli
ANTONIO PITONI ROMA

Trasparenza e meritocrazia. Due parole per riassumere i contenuti della direttiva, firmata ieri dal ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni di concerto con la presidenza del Consiglio, che detta nuovi criteri di eleggibilità e procedure di selezione dei componenti degli organi di amministrazione delle società, direttamente o indirettamente controllate dal ministero, e per la relativa remunerazione. Sul fronte delle nomine vengono innanzitutto rafforzati i requisiti di onorabilità e di professionalità richiesti agli aspiranti amministratori. Requisiti la cui valutazione è affidata ad un processo preliminare alla designazione dei candidati da parte del ministro nell'esercizio delle sue funzioni di indirizzo politico-amministrativo. In pratica, un limite alla discrezionalità. Dalla selezione sono esclusi deputati, senatori, parlamentari europei, gli eletti nei Consigli regionali e negli Enti locali con popolazione superiore a 15.000 abitanti. Viene fissato il principio dell'ineleggibilità (e della decadenza automatica nel corso del mandato per giusta causa, senza diritto al risarcimento di danni) in caso di condanna, anche in primo grado, o di patteggiamento per gravi delitti. Nel caso di gravi fattispecie di reato, l'ineleggibilità scatta anche nell'ipotesi di semplice rinvio a giudizio, salvo che intervenga nel corso del mandato. In questo caso la decisione verrà adottata sulla base di un procedimento che coinvolge anche l'assemblea della società interessata. Per le società direttamente controllate dal ministero, l'istruttoria sulle singole candidature sarà svolta dal dipartimento del Tesoro supportato, nel processo di ricerca e valutazione dei candidati, da Korn Ferry Intl. e Spencer Stuart Italia, società specializzate nel recruiting di top manager. Le posizioni in scadenza e quelle che si renderanno disponibili nel corso dell'anno saranno pubblicate sul sito del ministero dell'Economia. Al termine dell'istruttoria, una lista ristretta di nominativi unitamente ad una relazione di sintesi sulla competenza professionale e l'esperienza dei candidati verrà sottoposta al ministro che procederà alle designazioni previo parere favorevole di un Comitato di garanzia. Il Comitato, che resterà in carica per due anni rinnovabili per un solo anno aggiuntivo, sarà presieduto da Cesare Mirabelli, presidente emerito della Corte costituzionale, affiancato dal Vincenzo Desario, direttore generale onorario della Banca d'Italia, e da Maria Teresa Salvemini, consigliere del Cnel. La direttiva raccomanda, infine, l'adozione di politiche di remunerazione aderenti alle best practices internazionali, che tengano conto delle performance aziendali e siano ispirate a criteri di trasparenza e di moderazione dei compensi. Saranno criteri efficaci? La prima risposta arriverà al termine della sperimentazione, dal 28 giugno al 25 luglio, per la definizione delle nomine di 9 società: Eur, Fondo Italiano di Investimento, Sogin, Finmeccanica, Anas, Invitalia, Poste Italiane, Anas e Ferrovie dello Stato.

Foto: Le regole riguardano le società di cui il Tesoro possiede una quota come Eni ed Enel

Notifiche via Pec

Il fisco può colpire anche con le mail

AN. C.

Spetterà a imprese e professionisti di Lombardia, Toscana, Campania e Molise fare da cavie alla notifica delle cartelle di pagamento attraverso la Posta elettronica certificata (Pec). I primi "soggetti fiscali" a riceverle direttamente scaricando la posta elettronica - in "via sperimentale" - saranno proprio i professionisti (obbligati per legge a tenere una casella Pec), e le persone giuridiche (come società di persone e di capitali), con sede che hanno sede legale nelle quattro regioni sperimentali. In sostanza la Pec sostituirà in tutto e per tutto la temuta raccomandata con ricevuta di ritorno. Con la possibilità per il contribuente di verificare in tempo reale i documenti inviati da Equitalia e avere la certezza del giorno e anche dell'ora esatta della notifica. Gli indirizzi email Pec utilizzati sono quelli presenti negli elenchi previsti dalla legge, «pertanto Equitalia», sottolinea una nota della società pubblica di riscossione tributi, «consiglia di controllare la propria casella di Posta elettronica certificata per rimanere sempre aggiornati». Equitalia evidenzia anche che «tale modalità di notifica permetterà di ridurre l'uso della carta e della stampa con benefici per l'ambiente e risparmio dei costi». Certamente si complicherà la vita per i "maghi del rinvio", che negli ultimi anni hanno evitato di pagare le tasse appigliandosi legalmente «all'avviso non firmato» e alla cartella non consegnata correttamente (come quella ritirata dal portiere dello stabile. Ma non basta: la rete fiscale si stringe anche intorno a chi fin ad ora non aveva l'obbligo di attivare la Pec. Infatti, restano solo 4 giorni di tempo alle imprese individuali per la comunicazione dell'indirizzo di Posta Elettronica Certificata al Registro Imprese. Il 30 giugno scade infatti il termine (legge Sviluppo-bis), che estende l'obbligo anche a queste imprese. E sono tante in ritardo; secondo Infocamere a metà giugno soltanto il 17% delle ditte individuali attive in Italia era già dotato di un indirizzo telematico.

Foto: Attilio Befera [Ansa]

LE REGOLE PER LE NOMINE DEL TESORO

«Stop a parlamentari nelle società pubbliche»

Ineleggibilità per i condannati di primo grado e stop a parlamentari e consiglieri regionali. Il ministero dell'Economia e delle Finanze ha varato le nuove norme per le nomine degli organi delle società partecipate che prevedono, innanzitutto «la non inclusione nell'istruttoria di candidati che siano membri delle Camere, del Parlamento europeo, di Consigli regionali e di Consigli di enti locali con popolazione superiore a 15.000 abitanti». Inoltre, è prevista «l'ineleggibilità e, nel corso del mandato, la decadenza automatica per giusta causa, senza diritto al risarcimento di danni, in caso di condanna, anche in primo grado, o di patteggiamento per gravi delitti». Le norme, poi, puntano a rafforzare «i requisiti di onorabilità e di professionalità» degli amministratori e perciò individuano «le tappe di un processo trasparente ed oggettivo» per valutare i requisiti dei candidati. Per quanto riguarda i compensi, la normativa poi precisi limiti e raccomanda «agli amministratori di adottare politiche di remunerazione aderenti alle best practices internazionali».

Evasione fiscale, conta il luogo dell'accertamento

Il giudice competente a decidere sull'evasione fiscale, nel caso in cui sia impossibile individuare il posto esatto di commissione del reato, è quello del luogo ove è stato fatto l'accertamento. È quanto affermato ieri dalla Corte di cassazione con la sentenza n. 27696. La vicenda riguarda un imprenditore di Mantova, accusato di occultamento ed omessa esibizione dei documenti contabili e fiscali, ovvero di evasione fiscale. La sede della società era cambiata ripetutamente rendendo difficile individuare con certezza il luogo di commissione dei reati. La questione era finita di fronte al Tribunale di Mantova che però aveva eccepito l'incompetenza territoriale. Ad avviso del Gip che ha depositato gli atti alla Suprema corte, tra i reati contestati all'imputato sussiste un vincolo di continuazione. Non essendo però nota la località ove l'imputato ha occultato o distrutto la documentazione contabile, deve prevalere la regola prevista dall'art. 18, comma 1 del dlgs 74/2000, secondo cui la competenza appartiene al giudice del luogo dell'accertamento del reato quando è irrilevante il domicilio fiscale sede della società. La prima sezione penale ha aderito a questa tesi. Il Collegio di legittimità ha infatti stabilito che, in questa situazione, per l'individuazione del giudice territorialmente competente è necessario fare riferimento luogo in cui ha avuto luogo l'accertamento tributario. Il tutto con prevalenza rispetto a quanto disposto dall'art. 8 del codice di procedura penale, ogni volta che non sia possibile individuare un diverso luogo di commissione dei reati. La Suprema corte ha quindi dichiarato la competenza del Tribunale di Paola, sottraendola a quello di Mantova, al quale ha rinviato tutti gli atti per la trattazione della causa. © Riproduzione riservata

Un servizio Equitalia per le cartelle di pagamento

Notifiche via Pec Via a fase test in quattro regioni

Le cartelle di pagamento viaggiano online. Equitalia effettuerà le notifiche attraverso la Posta elettronica certificata. Per ora si tratta solo di una sperimentazione. Il progetto partirà in questi giorni in quattro regioni pilota: Molise, Toscana, Lombardia e Campania. Ad annunciarlo è stata ieri la società che gestisce la riscossione. L'iniziativa di Equitalia va nell'ottica di migliorare sempre di più i servizi ai contribuenti, in particolar modo quelli erogati via web. La notifica delle cartelle attraverso la Pec presenta infatti diversi vantaggi: in primo luogo il risparmio dei costi di notificazione. Senza dimenticare i benefici per l'ambiente, dal momento che ogni anno vengono spedite oltre 16 milioni di cartelle in formato cartaceo. Ma gli aspetti positivi per tutte le parti in causa (debitori, ente creditore e agente della riscossione) riguardano pure la certezza sull'effettività della notifica e sui relativi termini. Con tutti i riflessi ai fini dell'autotutela e del contenzioso che ne possono derivare. Il contribuente potrà verificare praticamente in tempo reale i documenti inviati da Equitalia e avere la garanzia del giorno e dell'ora esatta di notifica. Situazione analoga per l'amministrazione che vanta la pretesa. La Pec ha valore legale ed è equiparata a una raccomandata con avviso di ricevimento. Per il momento la sperimentazione riguarderà soltanto le cartelle a carico delle persone giuridiche (prevalentemente società di persone e di capitali) che hanno sede nelle quattro regioni interessate da questo primo step. L'intenzione di Equitalia è poi quella di estendere gradualmente a tutto il territorio la procedura. La nota della capogruppo precisa che «gli indirizzi email Pec utilizzati sono quelli presenti negli elenchi previsti dalla legge, pertanto si consiglia di controllare la propria casella di posta certificata per rimanere sempre aggiornati». Uno degli aspetti più problematici legati all'avvento della Pec, infatti, è che molte aziende, pur avendo ottemperato all'obbligo di legge, non hanno ancora preso l'abitudine di verificare frequentemente la casella della quale si sono dotate. In tali ipotesi le conseguenze possono essere pesanti, a cominciare dal mancato rispetto dei termini, come già si è avuto modo di segnalare con riguardo al processo tributario. © Riproduzione riservata

Florovivaisti esentati dalla Tarsu

Le aziende florovivaistiche esercitate da imprenditori agricoli professionali sono esenti dalla tassazione relativa allo smaltimento dei rifiuti urbani; i rifiuti provenienti dalle attività agricole, infatti, non sono stati mai assimilati ai rifiuti urbani, e sono quindi esclusi dal regime di riferimento. Sono le interessanti conclusioni cui giunge la sezione 63 della Commissione tributaria regionale di Milano, sede staccata di Brescia, nella sentenza n.87/63/13 depositata in segreteria il 27 marzo scorso. La vertenza trae origine dalla richiesta di oltre .72.000 con cui la società di riscossione dei tributi del comune di Mantova, liquidava la tariffa sui rifiuti per gli anni ricompresi tra il 2005 e il 2008 a un'azienda agricola florovivaistica della provincia mantovana. Già nel ricorso introduttivo il contribuente aveva palesato la sua condizione di imprenditore agricolo esercente l'attività di produzione e vendita di prodotti florovivaistici, con l'utilizzo di serre e una vasta estensione di terreno agricolo. La Commissione provinciale valorizzava la qualità di imprenditore agricolo del ricorrente e accoglieva il ricorso; riteneva, tuttavia, assoggettata a tassazione una porzione di 500 mq. di serre stabili non aventi destinazione agricola (per ammissione stessa del ricorrente) in quanto adibite alla vendita della produzione. I giudici regionali non hanno avuto dubbi, e hanno confermato l'esclusione dell'attività florovivaistica agricola dall'imposizione sulla raccolta dei rifiuti. Il Collegio ha raggiunto la pronuncia dopo aver verificato tutte le norme e le disposizioni relative alle leggi nazionali ed alle disposizioni sui regolamenti espressamente approvati, nello specifico, dal comune di Mantova. «Ciò premesso», si legge nella sentenza, «l'articolo 15 del regolamento del 5 febbraio 2003 stabilisce la non assoggettabilità a tariffa dei locali delle costruzioni rurali non abitative utilizzate per l'esercizio d'impresa, mentre l'articolo 15 del regolamento 21 marzo 2006, amplia detta esenzione alle aree ed ai locali adibite alla vendita e alla esposizione dei prodotti, come fiori e piante, provenienti dall'attività agricola». «Per quanto attiene la natura dei rifiuti», osserva il collegio, «questa è da ritenersi agricola in ragione della circostanza che sono prodotti da un coltivatore diretto in zona agricola». La Commissione conclude considerando che anche il regolamento per i servizi di igiene ambientale del 26 ottobre 2006 dello stesso comune di Mantova preveda come i rifiuti agricoli non possono essere assimilati ai rifiuti urbani (articolo 1) e siano, quindi, esclusi dal regime di riferimento. © Riproduzione riservata

Intesa tra Prelios sgr e TerniEnergia. Target 50-100 mln

Nasce un fondo immobili per energie rinnovabili

Prelios sgr e TerniEnergia hanno siglato un accordo per la costituzione di «Ra», Renewable assets, fondo comune di investimento immobiliare di tipo chiuso, riservato ad investitori qualificati, che investirà in asset funzionali alla produzione di energia da fonti rinnovabili. Il fondo sarà istituito, collocato e gestito da Prelios sgr, avrà un target iniziale tra i 50 e i 100 milioni di euro e una durata di 20 anni. Il Fondo, speculativo, potrà toccare un indebitamento finanziario massimo pari all'80%. TerniEnergia conferirà inizialmente al fondo alcuni impianti di produzione di energia da fonti rinnovabili, già a regime, per un valore non inferiore a 75 milioni di euro, con sottoscrizione di quote del fondo. TerniEnergia svolgerà inoltre un ruolo strategico nello sviluppo di una pipeline di impianti da realizzare o già esistenti, nel settore fotovoltaico o in altri segmenti delle rinnovabili, che potranno essere conferiti al fondo e gestiti da TerniEnergia. Prelios sgr si avvarrà della collaborazione specialistica di Power capital, in qualità di advisor. Per Prelios sgr l'accordo rappresenta una diversificazione strategica in settori contigui all'immobiliare, in forte espansione e in grado di generare flussi di cassa stabili per gli investitori. I fondi specializzati in energie rinnovabili beneficiano infatti di un ciclo di investimento non strettamente correlato all'andamento del mercato immobiliare tradizionale e stanno diventando anche in Italia un'asset class nelle strategie di investimento. L'accordo prevede la possibilità di replicare il progetto con l'apertura di nuovi periodi di sottoscrizione delle quote del fondo e/o l'avvio di altri fondi immobiliari con caratteristiche analoghe. Advisor legale dell'operazione è stato lo studio Legale Galante e associati. © Riproduzione riservata

IL CASO

Anagrafe dei conti, uno strumento da usare con cura

Il Sid, nuova arma contro l'evasione, entra in vigore mentre l'Agenzia delle entrate indica in 545 miliardi le imposte e le tasse non riscosse

ANGELO DE MATTIA

Per decenni abbiamo parlato del segreto bancario e della sua derogabilità. Le posizioni di partiti e organizzazioni sociali che contestavano questo o quell'aspetto del ruolo delle banche recavano spesso la richiesta di superare tale segreto, la cui fonte normativa peraltro non era così chiara, legata come si sosteneva al segreto d'ufficio, a quello professionale, all'ammissione della comunicazione di dati e notizie solo all'Organo di vigilanza, come disposto dalla legge: insomma, un principio generale, deducibile "a contrario", dalla necessità di deroghe per poter venire a conoscenza di limitati profili delle operazioni bancarie, in presenza di presupposti riconosciuti dalla legge, come nel campo penale. Ieri, invece, è stato compiuto un passo rilevante che porta alcuni a sostenere, con una evidente esagerazione però, che il segreto bancario non esiste più: è decollato, infatti, il Sid, il Sistema di interscambio dei dati imperniato sull'Anagrafe dei conti, depositi e altri rapporti (in particolare, investimenti, carte di credito, con le movimentazioni) gestita dalla Sogei, come strumento fondamentale dell'Agenzia delle entrate. La formazione dell'Anagrafe sarà progressiva: al 31 ottobre prossimo saranno stati inclusi i dati relativi al 2011 comunicati dagli intermediari finanziari (non solo banche, ma anche Sgr, Sim, assicurazioni, fiduciarie) mentre per quelli riferiti al 2012 si provvederà entro il 31 marzo prossimo. A partire dai dati concernenti l'anno in corso la comunicazione in questione deve avvenire entro il 20 aprile dell'anno successivo. Lo scopo dell'Anagrafe, prevista da una legge del 2011, è l'azione di contrasto dell'evasione. E si tratta di uno strumento di grande potenza, ma da maneggiare con molta cura. Le segnalazioni dovranno riguardare l'identificazione del rapporto, i saldi iniziali e finali, le movimentazioni, etc. Per contrastare l'evasione, i dati comunicati saranno incrociati con altri, a cominciare da quelli contenuti nelle dichiarazioni dei redditi per individuare eventuali discrepanze. Non è il superamento del segreto bancario - il cui principio generale permane ancorché ridimensionato ma un'ampia deroga a favore del fisco con i vincoli e gli adempimenti necessari per avvalersi della deroga stessa. Se si pensa che è dal 1991 che si è parlato di un Archivio della specie e non si sono fatti progressi perché si aprì subito la querelle se si trattasse di uno strumento anti-evasione ovvero antiriciclaggio, si può constatare l'avanzamento ora segnato, sia pure tra ostacoli e lentezze eccezionali. L'architettura dell'Anagrafe e i contenuti sono stati realizzati dopo che il garante della privacy ha verificato la coerenza con le norme sulla tutela della privacy e, a tal fine, ha chiesto alcune modifiche per poter rilasciare il benestare. Il direttore dell'Agenzia delle entrate dovrà poi adottare un provvedimento per definire i criteri ai fini della formazione di liste selettive di contribuenti che presentano maggiori rischi di evasione e, in generale, del rigoroso utilizzo dell'Anagrafe da parte del personale addetto. Le prime verifiche avverranno nel 2014. Si tratta di un provvedimento importante perché, da un lato, vi è la necessità di condurre una lotta ferma all'evasione per adempiere all'art.53 della Costituzione sull'obbligo dei cittadini di concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva; dall'altro, sussiste il principio della tutela del risparmio (art.47) e dell'impegno dello Stato per incentivarne la formazione. Un utilizzo distorto dei dati, senza neppure pensare a casi simili a quelli eclatanti avvenuti negli Usa, provocherebbe danni enormi, soprattutto per categorie di risparmiatori che hanno le gambe di lepre e la memoria di elefante (oltreché il cuore di coniglio). Ma questa azione ha bisogno anche di altre misure, quali una legge sull'autoriciclaggio, il rafforzamento dell'opera di contrasto della corruzione, i cui proventi supererebbero i 50 miliardi, ulteriori forme di limitazione del contante, lo sviluppo dello scambio automatico di segnalazioni in materia fiscale tra Paesi, come deciso dal G8. Nel contempo occorrono con urgenza notizie sui 545 miliardi di imposte e tasse che l'Agenzia delle entrate non sarebbe riuscita a riscuotere: c'è da chiedersi di cosa si tratti, delle ragioni delle mancate riscossioni, delle effettive somme oggi riscuotibili. Non è possibile che, mentre ci si affanna a trovare le somme compensative per

evitare l'aumento dell'Iva e si prospetta la scelta da compiere per l'Imu, si mettano in circolazione notizie su cifre del genere, senza che gli organi tecnici si diano carico di chiarire importo, natura e cause delle somme non riscosse. Farlo subito è un imperativo, soprattutto se si hanno presenti le condizioni di difficoltà nelle quali tanti cittadini si trovano.

Roma Inchiesta per corruzione. Il ministro Carrozza: «Trasparenza e disponibilità, ho fiducia nella giustizia»

Istruzione, lo scandalo dei fondi Ue

Dirottavano finanziamenti verso imprese amiche. Funzionari indagati L'intreccio Denaro per le aree disagiate sarebbe finito a coop venete e imprese romane

Ilaria Sacchettoni

ROMA - «Da anni opera al ministero della Ricerca un'ampia associazione tra persone che, in concorso fra loro, violano e forzano le norme per convenienze personali, proprie o di imprese collegate. Leggete e fate giustizia». Così iniziava il dossier anonimo (firmato da un gruppo di lavoratori dell'Idi, l'ospedale al centro di un'inchiesta per bancarotta) che ora ha portato, indirettamente, alla scoperta di una nuova «cricca». Un pugno di funzionari e imprenditori che, con un piede nelle istituzioni e l'altro nel mondo delle consulenze aziendali, dirotta fondi comunitari su poche (e paganti) imprese fortunate.

Un sistema quasi altrettanto «gelatinoso» di quello che per un decennio lucrò sulle grandi opere dall'interno del Provveditorato stesso (al tempo guidato da Angelo Balducci) e che oggi sta arricchendo funzionari ministeriali contornati da consulenti e imprenditori navigati. Nel dossier oltre ai nomi e ai singoli curricula, sono indicati anche i progetti «inquinati» eppure premiati. Si legge così che denaro destinato alle aree disagiate finisce nelle disponibilità di cooperative venete e imprese romane. Le prime iscrizioni sul registro degli indagati sono già state notificate dal pm Roberto Felici (lo stesso che ha lavorato alle vicende della cricca di Balducci) che lo scorso dicembre aveva indagato per truffa Ilaria Sbressa, autrice di un programma multimediale copiato online ma «premiato» dal ministero con 730 mila euro di finanziamento.

E se il contenuto del dossier fosse interamente confermato, allora gli indagati per reati che vanno dalla truffa all'abuso d'ufficio e alla corruzione salirebbero a oltre una decina. In qualche caso si tratta di consulenti eternamente sulla breccia a dispetto di altre inchieste. Gli investigatori stanno approfondendo, per esempio, il ruolo di una cooperativa di Vibo Valentia che ha svolto un ruolo nella truffa delle bonifiche fantasma a Grado (su cui ha indagato la procura locale) e in seguito ha gestito per l'Idi un finanziamento ministeriale in odore di raggio (tanto che il ministero ha già inviato una lettera per la restituzione di circa cinque milioni di euro erogati). Anche qui si tratterebbe di un gioco di sponda fra funzionari pubblici e imprenditori con l'aiuto di consulenti esterni. Un livello intermedio di funzionari ministeriali che, negli anni, ha acquisito pratica e competenze nella richiesta di accesso ai fondi europei (la prassi per accedere ai cosiddetti piani operativi nazionali è tradizionalmente complessa) e ora è in grado di compilare i formulari ed eventualmente «aggiustarli». La svolta degli investigatori coordinati dal procuratore aggiunto Francesco Caporale arriva 6 mesi dopo lo scandalo del ministero dell'Agricoltura, dove un pugno di funzionari infedeli, d'accordo con consulenti e imprenditori disposti a pagare opportune «dazioni» aveva inquinato il sistema di accesso «alla spesa pubblica». L'ex ministro Francesco Profumo aveva annunciato un'inchiesta interna su quei funzionari inamovibili che da anni si occupano di un settore delicato e strategico come i bandi per l'assegnazione dei fondi europei. Ieri l'attuale ministro Maria Chiara Carrozza ha annunciato «massima trasparenza e disponibilità, ho fiducia nella giustizia».

isacchettoni@rcs.it

RIPRODUZIONE RISERVATA

Salute Dati dell'Istituto di previdenza su pensionamenti e future specializzazioni. Il caso delle polizze negate
«Perderemo seicento medici di famiglia»

L'allarme: fra tre anni un milione di italiani rischia di restare senza Si comincia a 37 anni Oggi si arriva alla libera professione in media a 37 anni, con un reddito di 17mila euro all'anno
Isidoro Trovato

Da Ippocrate in poi i medici sono sempre stati personaggi cardine di qualsiasi struttura sociale. Per ruolo e funzione pubblica. In Italia da qualche tempo qualcosa è cambiato. E non in meglio. La categoria si dibatte fra crisi strutturali e nefaste prospettive future. Giovani e anziani medici vedono a rischio il loro futuro professionale. Le fonti della crisi sono almeno tre.

Il primo fronte dell'emergenza riguarda i giovani: i medici e gli odontoiatri approdano alla libera professione in media a 37 anni d'età e con un reddito inferiore a 17mila euro all'anno (più precisamente 16.786 euro). I dati sono stati ricavati dall'Enpam, l'ente previdenziale di medici e odontoiatri, analizzando le nuove iscrizioni al proprio fondo della libera professione. Si tratta di numeri che evidenziano due aspetti. Da un lato quello dell'ingresso tardivo nel mondo del lavoro; dall'altro il problema dell'adeguatezza delle pensioni future (se guadagno poco e per giunta in tarda età, l'assegno che mi attende sarà probabilmente non adeguato ad affrontare la vecchiaia).

Il secondo allarme riguarda la staffetta generazionale. L'Osservatorio sul lavoro dell'Enpam - che diffonderà domani tutti i dati analitici del mondo della sanità - evidenzia che dal 2016 quasi un milione di italiani rimarrà senza medico di famiglia. Fra tre anni infatti ci saranno 600 medici di medicina generale in meno. Considerando che ogni medico di famiglia può avere fino a 1.500 pazienti, questo significa che circa 900mila italiani potrebbero rimanere senza medico curante. Un numero destinato a crescere ulteriormente per via dei pensionamenti futuri. Dal 2016, un'intera generazione di medici di famiglia andrà in pensione alterando gli equilibri della categoria. Fra tre anni infatti 1.499 iscritti al fondo di previdenza della medicina generale compiranno l'età del pensionamento (68 anni). Nello stesso anno, dalle scuole di formazione in medicina generale è prevista l'uscita di meno di 900 nuovi medici di famiglia. «Nei prossimi anni potremmo essere costretti a chiamare specialisti e medici di famiglia dall'estero - dichiara il presidente della Fondazione Enpam, Alberto Oliveti -. Allo stesso tempo in Italia migliaia di laureati in medicina rischiano di non avere accesso ai percorsi di post laurea perché, a causa dei tagli alle borse di studio, non viene messo a bando un numero sufficiente di posti nelle scuole di specializzazione e formazione». Ma l'Enpam avverte che il numero dei camici bianchi impegnati nella medicina di famiglia che andranno in pensione ogni anno continuerà a crescere anche dopo il 2016 e raggiungerà il picco nel 2022 (quando saranno quasi 4.900 gli iscritti al fondo della medicina generale a compiere l'età di 68 anni). Ci sono dunque tutti gli ingredienti per un gigantesco paradosso: mentre medici di famiglia e specialisti diminuiscono si nega a molti laureati in medicina di proseguire il loro percorso di formazione post laurea. Basta fare due conti: alla conclusione dei corsi di laurea che stanno per cominciare usciranno circa 9 mila medici mentre a oggi i posti nei percorsi di specializzazione sono 4.500 e quelli nelle scuole di formazione in medicina generale poco più di 900. Se i posti non verranno aumentati, migliaia di laureati rimarranno senza prospettive mentre gli italiani rimarranno senza medico.

Con la riforma delle professioni ratificata da pochi mesi è entrato in vigore l'obbligo di assicurazione per tutti i professionisti. Entro il 13 agosto chi non sarà coperto da polizza non potrà esercitare. Il punto è che le assicurazioni non sono obbligate a coprire i professionisti e i medici (categoria ad alto rischio di cause di risarcimento) spesso restano senza polizze. Tre le categorie più a rischio: ortopedici, ginecologi e chirurghi. Secondo i dati più recenti pubblicati dall'Ania, l'associazione delle imprese assicuratrici, nel 2010 il numero di sinistri denunciati alle assicurazioni è triplicato rispetto a quanto accadeva 15 anni prima. Questo induce le compagnie a rifiutare di garantire i medici che hanno probabilità quasi certe di subire sinistri con richieste di risarcimenti miliardari. E dal 13 agosto chi rimane senza assicurazione rischia di non poter più nemmeno esercitare. Ippocrate certo non crederebbe ai suoi occhi.

RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il Fisco Befera: una guerra contro l'evasione

Accise e tagli per evitare l'Iva Conti sospetti, presto la lista

Antonella Baccaro

ROMA «Qualunque alternativa» all'aumento di un punto dell'Iva a luglio, deve essere «finanziata in modo credibile». Il portavoce del commissario agli Affari economici, Olli Rehn, mette sull'avviso il governo italiano circa possibili soluzioni troppo fantasiose.

Lo sanno bene al ministero dell'Economia, dove anche ieri si è lavorato alacremente intorno all'unica ipotesi che non fa saltare il difficile equilibrio politico del governo: il rinvio di tre mesi dell'aumento, che costerebbe un miliardo.

Dove prendere questi soldi? L'unica cosa certa è che coprire lo slittamento a ottobre sarà un mix di misure assai diverse, di qui l'impegno del ministro Fabrizio Saccomanni a mettere a punto un puzzle di ipotesi che tengano al vaglio prima di tutto della Ragioneria, che sul decreto «Fare» si è molto fatta sentire, e dopo dell'Unione Europea, che è già sul «chi vive».

Si parla perciò di un intervento sulle accise da una parte, e di alcuni tagli selettivi dall'altra, per i quali bisognerà tenere conto delle diverse sensibilità dei partiti che compongono l'esecutivo delle «larghe intese». Anche per questo il premier Enrico Letta ha deciso di vedere uno per uno i leader dei partiti di maggioranza, incontrando oggi, dopo Mario Monti (Scelta civica), anche Guglielmo Epifani (Pd) e Silvio Berlusconi (Pdl) prima della decisione che sarà presa nel Consiglio dei ministri di mercoledì. I tempi sono necessitati: la fine del mese si avvicina e dare certezza agli operatori economici significa anche non prendere decisioni a ridosso di una scadenza che richiede l'adeguamento dei registratori di cassa e dei sistemi di fatturazione. Il pressing del Pdl non conosce sosta: anche ieri Daniela Santanché e Maurizio Gasparri hanno auspicato che venga «assolutamente evitato l'aumento dell'Iva», ma la stessa richiesta è stata fatta dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Giovanni Legnini (Pd), il quale evidenzia che l'obiettivo è giusto «e insieme dobbiamo cercare di conseguirlo», senza rivendicazioni di parte, come se si fosse all'opposizione.

Il rinvio dell'aumento dell'Iva a ottobre contiene una speranza, quella di riuscire a recuperare almeno un altro miliardo per annullare l'aumento dell'Iva per tutto il 2013. Molto si punta sulla delega fiscale, che proprio oggi riprende il suo cammino in Commissione Finanze. Il testo è lo stesso che mise a punto Vieri Ceriani per il governo Monti: un riordino delle agevolazioni, esenzioni e detrazioni. Poi, entro agosto, toccherà alla riforma dell'Imu che, secondo le promesse di Letta, dovrà essere tolta sulla prima casa, anche se non su tutte le abitazioni principali.

Intanto fa discutere l'entrata in vigore, ieri, del controllo sui conti correnti di tutti i contribuenti. Una misura invasiva che «spero sia straordinaria», ha detto il direttore dell'Agenzia delle Entrate Attilio Befera a «Porta a Porta». La speranza è dunque che si possa «tornare alla normalità». Il primo novembre sarà pronta la classifica dei soggetti a rischio, quelli che spendono molto di più del dichiarato. «La legge ci indica di considerare gli scostamenti superiori al 20%, ma andremo oltre», assicura il direttore delle Entrate. L'altra misura attesa per la lotta all'evasione, il redditometro, invece «entrerà in funzione quest'anno».

Su Equitalia, società della quale è presidente, Befera ammette che «in alcuni casi ha esagerato» ma nella gestione di 15 milioni di cartelle l'anno «un numero limitato di errori, anche pesante, ci può essere». Circa i 545 miliardi di euro di ruoli inevasi, precisa che non sono soldi sui quali fare affidamento perché «è incassabile solo una parte residuale». Poi, sugli evasori afferma che non sono gli unici nemici dell'amministrazione fiscale: «Sono gli sprechi della spesa pubblica a togliere senso al mio lavoro, sono loro i maggiori avversari dell'Agenzia delle Entrate».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I dossier sul tavolo 1 Lo scatto dell'Iva con il nuovo mese L'Iva, secondo le attuali disposizioni, dovrebbe salire per una serie di beni dal 21% al 22% a partire dal primo luglio. Ma è possibile un rinvio dello scatto, probabilmente di tre mesi 2 Per il bloccoserve un miliardo Per bloccare l'aumento dell'Iva per il trimestre da

luglio a settembre, il governo deve trovare 1 miliardo e sta studiando un insieme di misure da definire 3
Dall'Imu al lavoro, le altre emergenze Oltre al blocco dell'Iva, il governo deve trovare risorse per togliere l'Imu
sulla prima casa e rilanciare l'occupazione. Per affrontare tutti i capitoli servirebbero 6 miliardi

Occupazione Sul tavolo anche la questione degli esodati

Letta consulta i sindacati: prioritario il piano-giovani Squinzi: i fondi non bastano

L'obiettivo Il decreto del governo punta all'assunzione di alcune decine di migliaia di persone nei prossimi 12-18 mesi

Marco Galluzzo

ROMA - Domani il Consiglio dei ministri varerà quello che il presidente del Consiglio ha definito come Piano nazionale per l'occupazione. Un decreto per fronteggiare la disoccupazione giovanile, che punta all'assunzione di alcune decine di migliaia di persone nei prossimi 12-18 mesi.

La sintesi del provvedimento, con i contenuti più importanti, la fa Enrico Letta stesso, in un articolo pubblicato ieri sul Financial Times : un decreto legge per «tagliare il costo del lavoro sui neoassunti, riorganizzare il servizio pubblico di collocamento, semplificare l'apprendistato e aumentare la flessibilità in entrata».

Nonostante il clima politico sempre meno sereno, il governo accelera, si prepara al Consiglio europeo di giovedì e venerdì con un pacchetto di misure per l'occupazione da presentare anche a Bruxelles, coinvolge i sindacati nella stesura di alcuni provvedimenti, con un incontro di prima mattina fra premier e leader di Cgil, Cisl e Uil.

Di certo nel pacchetto che l'esecutivo si appresta a varare rientreranno sia fondi italiani che europei. Le cifre sono ancora ballerine, fra le altre cose ieri il Commissario europeo Antonio Tajani ha detto che per il 2014, fra cofinanziamento italiano e fondi del programma Youth, l'Italia dovrebbe essere in grado di spendere circa un miliardo. Una cifra sicuramente «non esaustiva» per il presidente di Confindustria Giorgio Squinzi,

Gli effetti della sentenza di condanna contro Berlusconi e le dimissioni del ministro Idem, insieme all'apertura di altri casi (quello del viceministro Bruno Archi) non sono buone notizie. Tenere l'esecutivo al riparo resta ovviamente l'obiettivo primo del presidente del Consiglio, per farlo cerca di restare concentrato sui provvedimenti da adottare. Provvedimenti sui quali ha discusso ieri sera con Mario Monti e che verranno toccati oggi in due separati incontri con il segretario del Pd, Guglielmo Epifani e con il Cavaliere.

Del resto per il capo del governo non esistono alternative al cammino attuale. «Cosa possiamo fare, come singoli Paesi e insieme, per spingere la crescita e alleggerire la crisi occupazionale giovanile?», si è chiesto nell'articolo uscito ieri sul quotidiano finanziario della City. «La risposta è tanto semplice quanto difficile da attuare: riaccendere la crescita ma senza il vecchio strumento della spesa in deficit», ha chiarito. «La crescita basata sul debito si è dimostrata miope», ha sottolineato, «l'Italia non tornerà alle vecchie pratiche del passato». Oltre ad illustrare i contenuti del provvedimento che si appresta a prendere Letta ha ribadito ai tre segretari dei sindacati l'impegno di arrivare alla definizione del problema dei cosiddetti esodati. «Dai primi giorni del mese di luglio, governo e sindacati avvieranno un confronto sui temi dell'evasione fiscale e della redistribuzione del reddito, a partire dal taglio della tassazione sul lavoro dipendente e sulle pensioni», hanno aggiunto i leader di Cgil, Cisl e Uil al termine dell'incontro.

Fra ieri sera e oggi gli incontri con Monti, Epifani e Berlusconi serviranno invece a cercare di trovare un accordo di massima sia sull'Iva che sull'Imu. Letta cerca un punto di equilibrio fra le tre diverse posizioni: le modalità del rinvio dell'aumento dell'imposta sul valore aggiunto devono essere adottate entro la fine del mese, dunque subito prima o subito dopo il Consiglio europeo che inizia dopodomani.

Al contrario del Cavaliere, diversamente da Guglielmo Epifani, per Mario Monti i vincoli di finanza pubblica sono oggi più mai delicatissimi, se messi in discussione rischiano di far fare passi all'indietro al Paese. Per i saldi sull'Iva toccherà a Letta trovare una sintesi fra diverse posizioni di partenza. Ieri per la prima volta dopo diversi mesi lo spread dei nostri titoli pubblici sugli omologhi tedeschi è tornato a viaggiare oltre i 300 punti base. Non una buona notizia.

«Abbiamo incoraggiato il presidente del Consiglio ad andare avanti con determinazione sulla strada intrapresa sulle politiche europee e sulle politiche socio-economiche italiane. Lo abbiamo incoraggiato nelle

sue valutazioni per la lotta alla disoccupazione giovanile perché non si gettino solo soldi nel tentativo vano di creare posti di lavoro, ma si operi in profondità con strumenti coerenti con quanto indicato dall'Europa», ha detto il presidente di Scelta civica uscendo da Palazzo Chigi.

mgalluzzo@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Incentivi Ecco come funzionerà il bonus assunzioni

«Contratti, si cambia con gli accordi» Riforma Fornero, la frenata di Bonanni

Lorenzo Salvia

ROMA - Non per tutti i contratti fino alla fine del 2015. Ma solo per le attività direttamente collegate all'Expo di Milano o, per tutte le altre, soltanto in caso di accordo esplicito fra imprenditori e sindacati. Potrebbe cambiare ancora il pacchetto che il ministro del Lavoro Enrico Giovannini porterà domani in Consiglio dei ministri. Fino a pochi giorni fa sembrava che uno dei punti fermi del decreto legge dovesse essere la sperimentazione di due anni e mezzo sulla cosiddetta flessibilità in entrata. E cioè un'inversione di marcia rispetto alla riforma Fornero dell'estate scorsa, che avrebbe portato di nuovo ad accorciare a 10 e 20 giorni le pause fra i contratti a termine, ad allargare le maglie dei contratti senza causale e a facilitare l'apprendistato anche abbassando le percentuali di assunzioni obbligatorie. Ma nell'incontro di ieri mattina con Enrico Letta, i sindacati hanno puntato i piedi su questa ipotesi, sostenendo che si rischierebbe di incentivare di nuovo la precarietà. Va bene correggere la Fornero, hanno detto, ma senza spazzare via tutto per decreto legge.

«Se davvero l'Expo può essere l'occasione per far girare il vento dell'economia - ha detto il segretario della Cisl Raffaele Bonanni - facciamo un accordo tra sindacati e imprenditori ma solo su questo evento, lasciando libertà di scelta alle parti sociali su tutto il resto». Potrebbe essere questa la scelta finale del governo, anche se il premier Letta e il ministro Giovannini non hanno ancora sciolto la riserva e il pendolo della decisione continua ad oscillare. Ma il cambio di programma sicuramente non piacerebbe agli imprenditori, che avevano chiesto una terapia choc per arrestare il crollo dell'economia. E nemmeno al Pdl che, con il presidente della commissione Lavoro del Senato ed ex ministro, Maurizio Sacconi, parte all'attacco: «Se il governo dovesse davvero rinviare la scelta alle parti sociali, il pacchetto corrisponderebbe alla secca conferma della legge Fornero e il suo impatto sarebbe pari allo zero». Resta ancora un giorno per trovare il punto di caduta finale, non solo sulla flessibilità ma anche sulla riforma dei centri per l'impiego e sulle nuove regole per la social card. Così come per trovare le risorse necessarie.

Al momento l'unico punto fermo è il miliardo di euro che potrà essere usato nel Mezzogiorno, per ridurre tasse e contributi sulle nuove assunzioni a tempo indeterminato dei giovani con meno di 30 anni. E già questo è un risultato niente affatto scontato visto che il ministro per la Coesione territoriale, Carlo Trigilia, è riuscito a fare in modo che quei soldi, teoricamente vincolati da Bruxelles a Sicilia, Calabria, Campania e Puglia, siano utilizzabili anche in altre quattro Regioni del Sud, e cioè Basilicata, Sardegna, Abruzzo e Molise. Ma anche dopo questa legittima forzatura, abbiamo in tasca l'ok sia di Bruxelles sia di tutti i governatori, resta ancora il problema di trovare la copertura per tutto il Centronord, per il quale abbiamo bisogno di risorse nazionali. L'obiettivo resta quello di trovare un altro miliardo ma viene definito ottimistico, tanto che al momento si ipotizza una cifra di almeno 200 milioni di euro.

Qui la partita si intreccia al capitolo Iva e le ipotesi sulle coperture sono ancora le più diverse, dalle accise sulla benzina alla tassa sulle sigarette elettroniche. Le strade della lotta all'evasione fiscale e dei tagli alla spesa pubblica, richiamate ieri nell'incontro con i sindacati, sono anche percorribili ma non possono certo dare risultati in tempi brevi. Forse nemmeno per la seconda parte del pacchetto lavoro, che dovrebbe arrivare dopo l'estate con il taglio del cuneo fiscale. Un capitolo ancora tutto da scrivere, questo. Ma sul quale già si capisce che il problema sarà sempre quello dei soldi. Difficile pensare ad un taglio generalizzato, probabilmente le risorse saranno concentrate sulle aziende che investono.

lsalvia@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

12

per cento , il tasso di disoccupazione in Italia nel mese di aprile. Dodici mesi prima la percentuale dei senza lavoro era del 10,6%. Tra i grandi Paesi europei, si va dal 6,9% tedesco al 26,8% spagnolo

22,6

milioni , gli occupati in Italia secondo gli ultimi dati Istat, relativi allo scorso aprile. Dodici mesi prima il numero delle persone al lavoro era intorno a quota 23 milioni: in un anno si sono persi circa 400 mila posti

12,2

per cento , il tasso di disoccupazione medio nei Paesi dell'area euro ad aprile. Negli Stati Uniti la percentuale dei senza lavoro viaggia intorno al 7,6%, in Gran Bretagna al 7,8% e in Giappone al 4,1%

Costruzioni Nel 2016 previsti un fatturato di 7,4 miliardi e una cassa di 300 milioni di euro

La maxi fusione Salini-Impregilo

Via libera dei consigli ai concambi. Il gruppo resterà quotato
Fabrizio Massaro

MILANO - Ieri sera dai consigli di Impregilo e Salini è arrivato il via libera alla fusione tra i due gruppi di costruzioni che darà vita a un colosso da 4,5 miliardi di ricavi e 32 mila dipendenti. La nuova società si chiamerà «Salini Impregilo» per sottolineare la storia e l'esperienza delle due realtà storiche del general contracting italiano.

Il concambio della fusione per integrazione è stato fissato ieri dai board - assistiti da Goldmans Sachs, Pwc, dal professor Angelo Provasoli (per Impregilo), Rotschild, Banca Imi, Natixis e Vitale (per Salini) in 6,45 azioni Salini per 1 Impregilo. Varato anche il piano industriale 2013-2016 che prevede una crescita del fatturato a 7,4 miliardi nel 2016, con 1 miliardo di margine operativo lordo (ebitda) grazie anche a 100 milioni l'anno di sinergie. Per quanto riguarda i debiti, l'esposizione delle due società ammonterà a circa 650 milioni in seguito all'acquisizione (leveraged buyout) messa in piedi con i finanziamenti di Banca Imi e Natixis, ma è previsto che sarà azzerata dal 2014, mentre nel 2016 la società dovrebbe avere una posizione finanziaria netta positiva di circa 300 milioni. Salini varerà anche un bond da 400-500 milioni per rimborsare le banche.

Dopo un'avanzata di circa un anno, che ha visto Impregilo prima contesa con la famiglia Gavio e poi conquistata da Pietro Salini con un'opa a 4 euro per azione dopo scontri finanziari e legali con tanto di denunce in Consob e Procura, adesso la famiglia del costruttore romano può chiudere il cerchio.

Di Impregilo, il gruppo Salini - attraverso la controllata al 100% Salini spa - ha fino ad oggi in mano l'89,8% di Impregilo conquistato in opa grazie alla vendita delle azioni da parte della famiglia Gavio. Al termine dell'operazione Salini dovrebbe avere l'89,95% della nuova entità, ma è previsto che il flottante venga ampliato nella seconda metà dell'anno (non si sa ancora se con un collocamento di azioni o un aumento di capitale). Salini ha comunque già ottenuto benefici dal maxi dividendo da 600 milioni staccato dal general contractor presieduto da Claudio Costamagna grazie al ricavato della vendita del concessionario autostradale brasiliano Ecorodovias. Le tappe dell'integrazione sono complesse: la stima è che la fusione possa andare in porto per fine anno, dopo le assemblee di settembre per approvare la fusione.

Entra dunque nella fase operativa il piano delineato dallo stesso Pietro Salini (neo cavaliere del lavoro) in un'intervista al Corriere della Sera: «Puntiamo a raddoppiare il fatturato nei prossimi tre anni e ad aumentare la presenza sui mercati mondiali». Attualmente il portafoglio ordini supera i 20 miliardi e l'obiettivo è entrare tra i colossi mondiali: in Europa al primo posto c'è la francese Vinci con quasi 40 miliardi di ricavi, mentre Salini Impregilo si collocherà al 21esimo posto, e al 58esimo nella classifica mondiale. Il titolo ha perso il 4,9% a 2,66 euro.

fmassaro@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INCENTIVI E TRAGUARDI

Una scelta politica sulle energie alternative

FRANCO MORGANTI

C'è stata la giornata dell'ambiente a suscitare una nuova riflessione sulle energie, da quelle fossili a quelle rinnovabili. Siamo alla disperata ricerca di un percorso di uscita dalla crisi, reso ancor più arduo dal sempre elevato costo italiano dell'energia. Infine siamo ormai in dirittura d'arrivo di un grande evento come Expo 2015, dedicato non solo all'alimentazione ma anche all'accesso all'energia. Ci serve dunque una riflessione pacata, che spesso non si riesce a individuare nelle posizioni di parte. Da un lato c'è Assoelettrica, cioè i produttori di energia da fonti prevalentemente fossili, che attraverso Chicco Testa e altri parla di *flop* del solare, dell'elevato costo dei suoi incentivi (parlano di 6,5 miliardi di euro), del suo scarso effetto nella filiera industriale italiana, dell'impatto nefasto sui produttori termoelettrici. Del resto altre volte Massimo Mucchetti se ne era occupato in termini non molto diversi da queste colonne. In tema di incentivi credo che l'Italia abbia un meritato Guinness dei primati. Infatti, sempre in tema energetico, sono ormai vent'anni che premiamo con incentivi fra 1 e 2 miliardi all'anno (si tratta sempre di cifre attualizzate) i cosiddetti Cip6, cioè le energie prodotte da fonti rinnovabili e «assimilate», aggettivo dietro il quale si nascondono anche bitumi bruciati a bocca di raffineria e rifiuti non biodegradabili bruciati in vari inceneritori, malgrado pareri contrari della Commissione Ue. Non vorrei infierire con Chicco Testa, che ne ha fatto abbondante ammenda, sul costo di abbandono del nucleare (si è parlato di 100 miliardi di euro) in seguito al referendum del 1987: si tratta sempre di incentivi, positivi o negativi, che finiscono in bolletta. Si può sempre sbagliare, si dirà. Ma questo vale anche oggi. Non vorrei nemmeno citare l'enorme massa di incentivi che periodicamente in Italia sono stati assegnati a imprese e che spesso non sono finiti in bolletta, cioè a carico dei consumatori diretti, ma pagati dalla fiscalità generale.

Ho visto spesso citato in questi interventi, il simpatico Bjorn Lomborg, noto come l'ambientalista scettico, che dopo le polemiche per i morti estivi del grande caldo del 2003 (attribuiti al riscaldamento del pianeta) ha ricordato quanti meno morti abbiamo avuto l'inverno successivo proprio grazie alla diminuzione del suo rigore! Sarà senz'altro vero che produrre un'auto elettrica comporta emissioni quasi doppie di quelle che l'auto fa risparmiare, ma ci si dimentica di aggiungere che quell'auto continuerà per molti anni a farle risparmiare, mentre il suo costo di produzione non dovrà essere replicato.

Dall'altra parte della barricata ci sono i produttori del «solare», in particolare quelli del fotovoltaico, che vantano sia l'installazione comunque, in pochi anni, di una potenza di 18 GW, qualcosa di non dissimile da quello che hanno prodotto i tedeschi, cioè i primi della classe, anche loro con incentivi; sia di aver stimolato lo sviluppo di «reti intelligenti», pur avendo prodotto non pochi problemi di gestione al distributore elettrico col riversamento casuale in rete della loro energia; sia, nel frattempo, con l'esaurimento in questi giorni degli incentivi previsti per tutto il 2013 dai limiti annui imposti dal governo Monti, il merito di aver generato oggi e in futuro una non trascurabile base imponibile per imposte dirette ed indirette.

I «paladini del solare» sostengono, infine, che lo scopo degli incentivi era quello di diversificare le fonti e di ridurre la dipendenza geopolitica degli approvvigionamenti, e questo scopo è stato comunque raggiunto. Insomma, mi pare ci siano buone e meno buone ragioni in entrambi gli accampamenti, ma appunto, compito della politica è quello di scegliere, anche guardando al lungo periodo, e solo chi non fa non sbaglia mai.

RIPRODUZIONE RISERVATA

ECONOMIE E MERCATI

L'Europa si prepari al dopo-Fed

Alberto Quadrio Curzio

I tassi di interesse su tutti i titoli di stato di Paesi (America, Inghilterra, Francia, Germania) che avevano fruito di una situazione privilegiata (per la loro presunta o reale maggiore affidabilità) durante la crisi sono aumentati da quando il 19 giugno il presidente della Fed, Ben Bernanke, ha fatto capire che la politica monetaria Usa non avrebbe continuato ad essere espansiva come in passato. L'effetto sul ribasso di prezzo delle obbligazioni e quindi di aumento nei tassi si è avuto più marcato nei Paesi periferici della eurozona i cui titoli di Stato sono risultati più venduti essendo più rischiosi. Così il tasso sul BTp decennale ha superato il 4,80% con un rialzo di circa 50 punti base rispetto a prima del 19 giugno e lo spread sul tasso del bund tedesco, pure in rialzo, è intorno ai 3 punti percentuali.

I mercati pare siano stati colti di sorpresa dalle dichiarazioni di Bernanke. Eppure due considerazioni avrebbero potuto prefigurare che, prima o poi, le stesse sarebbero giunte. La prima considerazione è che l'eccesso di liquidità andava corretto per evitare qualche altra bolla magari proprio sui titoli di Stato. Basti rilevare un'anomalia: i tassi sui Gilt inglesi avevano raggiunto i minimi malgrado la precarietà della situazione complessiva del Regno Unito. Per vari economisti una politica prolungata di tassi troppo bassi tenuta dalla Fed dopo la recessione dei primi anni 2000 ha causato la bolla e la crisi del 2008.

La seconda considerazione è che il cambiamento in prospettiva della politica monetaria Usa è adesso possibile dal miglioramento netto delle condizioni dell'economia Usa. La disoccupazione si sta riducendo ed è già sotto il 7,5% mentre il Pil del 2013 è previsto in crescita del 2% con consolidamento al meglio nel 2014. Inoltre l'America sta vivendo una fase di nuova industrializzazione che tonifica tutte le aspettative e che sta generando un rientro di imprese dall'estero.

Da questo annuncio nel cambiamento di tono della politica monetaria Usa (a cui si associa anche una indipendente restrizione creditizia in Cina) si sono avuti come detto effetti immediati su tutti i mercati per gli intrecci della finanza mondiale dove l'America è al centro come si è visto nella crisi dei sub-prime. Meno liquidità in America si ripercuote nel resto del mondo attraverso investimenti diretti e indiretti (delle banche d'affari, del private equity, del venture capital e dei fondi pensione, investitori individuali, di imprese, dei fondi d'investimento). Per taluni gli investitori stanno prendendo atto del cambiamento prospettico della politica della Fed e rivedendo le allocazioni dei loro fondi.

Alberto Quadrio Curzio

Per altri i grandi operatori stanno mandando dei "messaggi minacciosi" alla Fed su quello che succederebbe se la stessa rivedesse la sua politica. Per altri ancora si potrebbero vedere nei prossimi mesi ripetute inversioni delle correnti di acquisto e vendita.

Non siamo in grado di fare valutazioni al proposito e siamo invece più interessati ad alcune considerazioni sulla situazione europea. La prima considerazione riguarda lo spostamento delle curve dei tassi di interesse in seguito a quello Usa. Al proposito ci pare evidente che l'esistenza dello OMTs della Bce ha svolto un ruolo importante. Infatti se è vero che la curva tedesca ha registrato la crescita dei rendimenti trascinando al rialzo anche quella degli altri Paesi europei vero è anche che non sembrano mutati sostanzialmente, almeno per ora, gli equilibri creati in termini di spread dall'annuncio dell'OMT lo scorso settembre. Più precisamente la parte della curva dei tassi sotto i tre anni ha avuto uno scostamento meno marcato rispetto a quella tedesca proprio perché potenzialmente coperta dall'ombrello dello OMTs.

La seconda considerazione è che se lo OMTs fosse bloccato a causa delle decisioni della Corte Costituzionale tedesca o se la Bce adottasse anch'essa una politica monetaria meno accomodante, le conseguenze sulla Eurozona sarebbero molto gravi. Infatti la situazione economica della Uem è ben diversa da quella Usa perché nel 2013 il Pil calerà almeno dello 0,5% e la disoccupazione rimarrà in crescita verso il 13%.

Per questi motivi l'Eurozona dovrebbe individuare subito degli strumenti di politica fiscale (anche unitaria) per spingere gli investimenti e quindi per compensare un'eventuale contrazione della politica monetaria che tuttavia nella sua fase accomodante non è stata in grado di rilanciare la crescita. Se poi i tassi di mercato aumentassero, l'economia reale (ed in particolare quella italiana, già molto provata da tassi e tasse) di tutti i Paesi della Eurozona ne soffrirebbero molto con ulteriore compressione della crescita e dell'occupazione.

Previsioni a confronto. Il Cer propone di cancellare lo scatto per non deprimere i consumi, Prometeia suggerisce di dirottare le risorse sulla riduzione degli oneri sociali

Economisti divisi sull'impatto dell'aliquota

VISIONI DIVERSE Fantacone: i 4 miliardi possono arrivare dal riordino delle agevolazioni fiscali Onofri: il taglio dei contributi può valere un +0,2% del Pil
Rossella Bocciarelli

ROMA

Gli economisti del Cer non hanno dubbi: è essenziale riuscire a evitare l'aumento di un punto dell'aliquota dell'Iva in questo momento, perché anche un piccolo ritocco potrebbe provocare effetti dirompenti su un'economia già stremata. «Non si deve dimenticare - osserva Stefano Fantacone, economista del centro studi romano - che ciò che ha causato l'avvitamento nella recessione dell'economia italiana è stato il crollo dei consumi, dietro al quale c'è una forte caduta del reddito disponibile».

Il reddito degli italiani, aggiunge, è caduto anche perché l'inflazione è rimasta elevata, intorno al 3% anche in un anno di forte recessione come il 2012. Se quindi ora si passasse a un aumento di aliquota, che inevitabilmente comporterebbe un rialzo dei prezzi al consumo, quest'ultimo ancorché modesto sarebbe essenziale per dei consumi che in due anni stanno scendendo del 6 per cento.

Il Cer ha calcolato che negli ultimi cinque anni una famiglia media italiana ha perso circa 3.400 euro di potere d'acquisto. Inoltre, ricorda ancora Fantacone, l'intervento sull'Iva comporta inevitabili effetti regressivi, in quanto va a colpire in misura maggiore i redditi più bassi e gli incapienti. Di qui la proposta: «Siamo proprio sicuri - osserva Fantacone - che con il riordino degli incentivi fiscali non possano rinvenirsi i quattro miliardi di copertura necessari per rinunciare a questo aumento? In fondo, quando questa misura fu introdotta dal ministro Tremonti era prevista come "clausola di salvaguardia" : si sarebbe dovuto ricorrere all'aumento dell'Iva solo se il riordino degli incentivi non fosse andato in porto....».

Non tutti, però considerano la questione Iva nello stesso modo. A Prometeia, ad esempio, hanno già conteggiato l'impatto macroeconomico dell'innalzamento di un punto dell'aliquota (dal 21% al 22%) all'interno della previsione di base per il 2013.

La stima, certo non allegra, di una contrazione del Pil intorno all'1,9 per cento per quest'anno incorpora già l'effetto sui prezzi al consumo di questa misura, che dovrebbe provocare, in termini di inflazione, uno scalino dello 0,4% e dovrebbe incidere sul Pil per uno 0,2 per cento in meno. Si chiede dunque l'economista Paolo Onofri: «Se si vuole perseguire un aggiustamento delle scelte compiute in passato, perché non mantenere il programmato aumento dell'Iva e, anziché abolire l'Imu sulla totalità delle prime case, non trovare piuttosto i 4 miliardi che ciò costerebbe per ridurre gli oneri sociali?».

Secondo Onofri, una riduzione dei contributi che gravano sul lavoro per 4 miliardi da finanziare riducendo spese "improduttive", che non incidano direttamente sulla domanda finale, avrebbe un effetto netto positivo sul Pil stimabile intorno al +0,2 per cento a regime e un analogo incremento sull'occupazione. Si tratterebbe di un impatto positivo modesto, ma che avrebbe quanto meno il vantaggio di andare nella direzione di un riequilibrio virtuoso della struttura impositiva del paese.

«Sono dieci anni - aggiunge Stefania Tomasini, altra esperta di Prometeia - che la Commissione europea chiede all'Italia di trasferire il carico fiscale dal lavoro e capitale a consumi, beni immobili ed ambiente. Del resto - sostiene Tomasini - non so se sia un bene questo rimettere continuamente in discussione scelte di policy già fatte: in una fase di recessione anche l'incertezza sulle prospettive del fisco, di certo, non aiuta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le stime

CER

Il Cer ricorda che i consumi italiani negli ultimi due anni si sono ridotti del 6 per cento. E ciò anche a causa di un'inflazione che è rimasta al di sopra del 3 per cento. Sempre il Cer ha calcolato che negli ultimi 5 anni una

famiglia media italiana ha perso circa 3.400 euro di potere d'acquisto. Un fenomeno che sarebbe destinato a ripetersi se l'aliquota Iva salisse dal 21 al 22 per cento. Da qui la richiesta di reperire con il riordino delle agevolazioni i 4 miliardi necessari a evitare l'aumento

RIDUZIONE DEI CONSUMI

-6%

PROMETEIA

Prometeia ha già conteggiato l'impatto dell'innalzamento di un punto dell'Iva nella sua previsione di base per il 2013. Portare l'aliquota dal 21 al 22% significherebbe in termini di inflazione uno scalino dello 0,4% e dovrebbe incidere sul Pil per uno 0,2 per cento in meno. Nonostante questo Prometeia suggerisce di non cancellare l'aumento e di dirottare i 4 miliardi necessari a evitarlo a una riduzione degli oneri sociali. Che da sola farebbe crescere il Pil e l'occupazione dello 0,2%

IMPATTO SUL PIL

-0,2%

L'agenda per la crescita LE MISURE DEL GOVERNO

«È un inizio, ma un miliardo non basta»

Squinzi: nei prossimi mesi dovremo verificare le regole sulla contrattazione RIFORMA DI CONFINDUSTRIA «Modelli di governo più leggeri, ottimizzando le risorse e costruendo una rete delle specialità al servizio delle imprese»

Nicoletta Picchio

ROMA.

Bene se si potrà evitare l'aumento dell'Iva da luglio, «è un fatto positivo», ma per Confindustria le priorità sono il pagamento dei debiti della Pa e l'abbassamento del costo del lavoro: «Ci sono oltre 100 miliardi di debito arretrati, le imprese stanno soffrendo per il credit crunch disperatamente e serve un intervento serio e vero sul costo del lavoro e di abbassarlo di almeno 10 punti». E sull'occupazione, la dotazione di un miliardo annunciata dal governo «è un inizio, non è con un incentivo che la situazione cambierà».

Giorgio Squinzi ha insistito sulle esigenze del mondo imprenditoriale parlando all'assemblea di Federchimica e in quella dell'Acimit (macchinari tessili). Ed ha lanciato un segnale al governo: «Se sui debiti della Pa non agisse e usasse il nostro credito per altri fini, il rapporto con gli imprenditori sarà compromesso irreparabilmente». Aggiungendo un rimprovero al mondo politico: «Invece di rispondere al disagio sociale ed economico con uno scatto di orgoglio e rinnovamento si è perso in tatticismi, spreco di tempo ed energie preziosi in questioni marginali per il benessere dei cittadini».

Lo imporrebbe la pesante situazione economica, sia per affrontare il credit crunch, sia la disoccupazione, oltre alla burocrazia, tema su cui Squinzi preme da tempo ed è tornato anche ieri, sollecitando una riforma del Titolo V della Costituzione, che «ha prodotto un sistema irrazionale, che duplica o triplica le responsabilità».

Sul pagamento dei debiti della Pa «mi sono impegnato con tutte le mie forze - ha detto Squinzi - con un alleato inaspettato ma decisivo, il presidente Giorgio Napolitano, cui va tutta la mia riconoscenza. L'ho pensata come una vera e propria manovra finanziaria per le imprese, inattesa, che molti davano persa. Non ce l'abbiamo fatta come volevamo, ma continuiamo a lavorare per migliorarla».

Sull'occupazione, non bastano gli incentivi: «Non è con un incentivo che la situazione cambierà. È un inizio, non è una cifra esaustiva. Per far ripartire l'occupazione serve creare lavoro e il lavoro si crea se si ritrova la crescita, puntando sulle imprese, soprattutto quelle manifatturiere, il problema dell'occupazione giovanile si risolverà automaticamente». Squinzi ha ribadito la centralità del manifatturiero: «Se non tiene l'industria italiana non tiene la società. Il manifatturiero è il motore del nostro sistema. Otto milioni di famiglie vivono di industria e l'export da solo non può sostenere l'intera economia». Si è soffermato in particolare sul settore chimico: «Si deve smettere di guardare alla chimica come ad un problema, si deve guardare alla chimica, alla scienza chimica e alla sua industria, come ad una possibile soluzione per i problemi di competitività nel nostro paese. La chimica è il turbo del made in Italy, le imprese di questo settore uniscono peculiarità che altri comparti non possono fare: dall'innovazione alla ricerca per nuovi materiali e nuove applicazioni».

La situazione è ancora molto difficile: «Nella seconda parte dell'anno potrebbe esserci un rimbalzo dell'economia, mi aspetto un cambio di tendenza, ma ciò non vuol dire che siamo veramente fuori dalla crisi e che siamo veramente ripartiti con la crescita. Farcela è una parola grossa».

Squinzi ha anche aggiunto che nei prossimi mesi ci sarà con i sindacati una verifica delle regole sulla contrattazione, «consapevoli che il contratto collettivo in una realtà industriale caratterizzata da pmi, continua ad avere un ruolo fondamentale: deve essere uno strumento capace di dare regole semplici e flessibili a chi non fa contrattazione aziendale e offrire opportunità e strade innovative a chi la fa».

Squinzi ha parlato anche della riforma di Confindustria: «Non so se arriverà prima delle vacanze, altrimenti sarà subito dopo. Sono convinto che alla fine verrà fuori qualcosa che rimarrà, anche se probabilmente l'implementazione definitiva toccherà al prossimo presidente. Quello che potrò fare lo farò, nel corso del mio secondo biennio». L'obiettivo è chiaro, ha detto: innovare l'organizzazione con regole e modelli di governo più

leggeri e veloci, ottimizzando le risorse, costruendo una rete delle intelligenze e delle specialità al servizio delle imprese. Il metodo che ci siamo dati, ha continuato, è nessuna imposizione dall'alto, ma un modello organizzativo basato sul consenso. «Coinvolgere e ascoltare il sistema Confindustria è una scelta condivisa, Carlo Pesenti ha svolto un lavoro enorme e certosino, su una tematica ardua e delicata». Infine, ad una domanda sul rientro della Fiat, Squinzi ha risposto: «Il rapporto con Marchionne è ottimo, lascio maturare i tempi, noi non forziamo, se decideranno di rientrare lo faranno autonomamente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Presidente di Confindustria. Giorgio Squinzi

Le opzioni sul tavolo. Sempre più probabile un mini-rinvio di tre mesi dell'aumento in attesa di un vero stop con la prossima legge di stabilità

Iva, nella dote almeno 50-60% di tagli

I PALETTI DELLA UE Dal portavoce di Olli Rehn «no comment» sull'ipotesi di slittamento ma è comunque necessaria «una copertura credibile»

Marco Rogari

ROMA

Risparmi di spesa per alimentare almeno il 50-60% della dote necessaria. Con interventi in via temporanea soprattutto sulle risorse attualmente "dormienti" destinate agli investimenti di alcuni interventi infrastrutturali. Ma senza escludere del tutto l'ipotesi di integrazioni con micro-anticipazioni di tesoreria e nuove entrate. Che, in caso di necessità, potrebbero arrivare da un ritocco delle accise su alcolici e sigarette, magari anche quelle elettroniche, ma non sui carburanti. Lungo queste coordinate si snoda il ventaglio di opzioni abbozzate dai tecnici del ministero dell'Economia per garantire un'adeguata copertura, ovvero con tratti strutturali come chiesto anche ieri da Bruxelles, a un mini-rinvio di 3 mesi dell'aumento Iva.

Un mini-rinvio che prima della conclusione del giro d'incontri del premier Enrico Letta, con il leader dei partiti della maggioranza, cominciato ieri sera con Mario Monti, continua a essere considerata l'ipotesi più probabile, a discapito di uno slittamento di sei mesi. Ma non è del tutto escluso che il confronto con la maggioranza possa portare qualche novità. Anche sul versante coperture dove il ministero dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, si attende un contributo fattivo da parte dei colleghi di governo per agire su alcune poste di bilancio dei dicasteri senza, naturalmente, attivare il dispositivo dei tagli lineari.

In ogni caso per Saccomanni quello di una copertura adeguata ed efficace è un paletto imprescindibile. Anche perché dai mercati arrivano segnali non proprio incoraggianti. Lo spread ha ripreso a salire. La soglia dei 300 punti ritoccata dopo due mesi e mezzo di relativa tranquillità è certo dovuta a cause esterne, ma va vigilata con attenzione.

Per reperire il miliardo, o poco meno, necessario per un rinvio di tre mesi (2 miliardi con uno slittamento di sei mesi) non è insomma possibile replicare in toto l'operazione messa in moto per la sospensione del pagamento della rata di giugno dell'Imu, in gran parte ancorata ad anticipi di tesoreria. E su questo punto il ministro, d'intesa con Letta, conterebbe di trovare nell'esecutivo le «larghe intese» a cui ha più volte fatto riferimento. Una copertura reale che costituisce anche un'indispensabile garanzia per Bruxelles.

L'Europa, proprio nel momento in cui ci sta concedendo l'uscita dalla procedura per deficit eccessivo, non gradirebbe soluzioni rabberciate. Il messaggio arrivato ieri da Bruxelles è chiaro. Simon O'Connor, portavoce del commissario europeo per gli affari economici, Olli Rehn, prima si è espresso con un «non comment» a proposito dell'ipotesi di rinvio dell'aumento dell'Iva, ma poi ha aggiunto: «Ciò che è importante è che ogni altro scenario alternativo assicuri che ci sia un pieno e credibile finanziamento».

A questo punto la scelta sul tipo di copertura, oltre che sulla durata del rinvio, diventa anche politica. I tecnici del ministero dell'Economia stanno elaborando, come al solito, un un menù di opzioni alternative. Con la possibilità di un raccordo con la legge di stabilità, che sarà utilizzata per decidere l'eventuale stop definitivo dell'aumento Iva e che potrà cominciare a contabilizzare il "tesoretto" da spread, ovvero la minore spesa per interessi sostenuta quest'anno rispetto alle previsioni messe nero su bianco dall'esecutivo Monti (si veda «Il Sole 24 Ore» del 22 giugno). L'intenzione è di agire solo in caso si necessità sul versante delle entrate dove il principale indiziato è un ritocco alle accise su alcolici e sigarette (eventualmente anche quelle elettroniche).

Almeno la metà della copertura dovrà comunque arrivare da risparmi di spesa. In questo caso sono nel mirino le poste di bilancio dei ministeri collegate a investimenti. A partire da quelle con ricadute sul versante infrastrutturale. Possibile un'utilizzazione temporanea di risorse "dormienti" (ad esempio quelle stanziare per l'autostrada libica e già in parte utilizzate dal governo Letta per il decreto sulla sospensione del pagamento dell'Imu e sul rifinanziamento della Cig). Tra le opzioni alternative la riedizione in forma riveduta e corretta di

una parte del cosiddetto piano Giavazzi sugli incentivi alle imprese. Si tratterebbe di un anticipo degli interventi taglia-spese che il ministero conta di far scattare con la prossima legge di stabilità, primo fra tutti la nuova spending review in forma selettiva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'agenda per la crescita LE MISURE PER IL LAVORO

Decontribuzione, «tetto» agli incentivi

Assunzioni stabili per i giovani al Sud: sugli sgravi alle imprese scatta il limite di 650 euro al mese
MODIFICHE ALLA FORNERO Per l'apprendistato si punta a una formazione uniforme in tutte le Regioni.
Limite di 350 giorni in tre anni per i lavori «a chiamata»
Claudio Tucci

ROMA

Decontribuzione per l'assunzione di giovani meridionali tra i 18 e i 29 anni, con un tetto all'incentivo che non può superare «l'importo di 650 euro per lavoratore»; e doppio intervento sui contratti a tempo determinato. A livello generale, e modificando la legge Fornero, la n. 92 del 2012, gli intervalli tra un contratto a termine e il successivo potrebbero tornare a 10 e 20 giorni (a seconda della durata del primo contratto); mentre per cogliere fino in fondo le opportunità di lavoro, su tutto il territorio nazionale, derivanti da «Expo 2015» di Milano si interverrebbe, pure, sull'acausalità del primo contratto a tempo determinato allungandola da 12 a 18 mesi; e prevedendo anche una estensione della durata massima del rapporto che passerebbe, sempre in via sperimentale e fino al 31 dicembre 2015, dai 36 mesi attuali ai 48 mesi.

Inizia a prender forma il "pacchetto lavoro" che domani sarà esaminato dal consiglio dei ministri; e in una bozza in possesso del Sole 24 Ore emergono ulteriori dettagli sulle misure allo studio del governo; per alcune delle quali tuttavia (soprattutto sulle modifiche alla legge Fornero) sono ancora in corso approfondimenti. E quindi ci potrebbero essere modifiche dell'ultima ora.

Uno dei punti qualificanti di queste prime misure sull'occupazione sono gli incentivi per le nuove assunzioni a tempo indeterminato di lavoratori giovani, come ha ribadito il premier, Enrico Letta, ieri mattina nel corso di un incontro con i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil, Susanna Camusso, Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti. Il premier ha confermato l'impegno di giungere rapidamente alla definizione del tema esodati; e dai primi di luglio, evidenziano i sindacati, «si avvierà un confronto con l'esecutivo sui temi dell'evasione fiscale e della redistribuzione del reddito a partire dal taglio della tassazione sul lavoro dipendente e sulle pensioni».

Incentivi per i giovani

Tornando agli incentivi per le nuove assunzioni a tempo indeterminato la bozza di provvedimento parla di «misura sperimentale», appannaggio delle regioni del Mezzogiorno, finanziata con 500 milioni di euro «a valere sulle risorse derivanti dalla riprogrammazione dei programmi nazionali cofinanziati dai Fondi strutturali 2007-2013 e sulla rimodulazione del Piano di azione coesione (Pac), previo consenso della Commissione europea». Le risorse totali ammontano però a un miliardo: gli altri 500 milioni euro andranno a Social card, tirocini al Sud e misure per chi si mette in proprio.

L'assunzione deve riguardare lavoratori d'età compresa tra i 18 e i 29 anni privi di impiego regolarmente retribuito da almeno sei mesi o privi di un diploma di scuola media superiore o professionale. Le assunzioni devono comportare un incremento occupazionale netto e vanno effettuate non oltre il 30 giugno 2015. Per le assunzioni a tempo indeterminato l'incentivo è pari al 33% della retribuzione mensile lorda complessiva per un periodo di 18 mesi, ed è corrisposto unicamente mediante conguaglio nelle denunce contributive mensili (del periodo di riferimento). Il valore mensile dell'incentivo non può comunque superare l'importo di 650 euro per lavoratore. In caso di trasformazioni con contratto a tempo indeterminato l'incentivo è previsto per un periodo di 12 mesi. L'Inps provvede al monitoraggio della spesa e in caso di risorse insufficiente «esaurisce le domande privilegiando quelle con data di assunzione più risalente».

Modifiche alla Fornero

Tra gli interventi a costo zero ci sono poi le modifiche alla legge 92, che riguardano non solo i contratti a tempo determinato (norme ad hoc sono previste per Expo 2015); e l'apprendistato (si punta a una formazione uniforme in tutte le regioni). Tra le ipotesi di intervento ci sarebbe anche una semplificazione dei contratti "a chiamata", con l'introduzione di un limite di carattere temporale pari a 350 giornate nell'arco di 3 anni; sui

contratti di collaborazione a progetto (si allenterebbe la stretta sul progetto); e sul lavoro accessorio con l'acquisto solo telematico dei voucher.

Credito d'imposta

È allo studio anche l'estensione e l'uniformità della scadenza per tutti i datori di lavoro del credito d'imposta per nuovo lavoro stabile al Sud previsto dal decreto-legge n. 70 del 2011: si fisserebbe la possibilità di effettuare la compensazione entro il 15 maggio 2015. Nel pacchetto lavoro potrebbe poi entrare una norma che allunga il percorso di gestione degli esuberanti nella Pa; mentre il Tesoro frenerebbe sulla possibilità di prevedere, in aggiunta, anche una stabilizzazione di una quota di precari sempre del pubblico impiego.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La bozza del decreto

INCENTIVI ASSUNZIONI

Prevista la decontribuzione, da spalmare in 18 mesi, per l'assunzione a tempo indeterminato di giovani nel Mezzogiorno tra i 18 e i 29 anni, con un tetto all'incentivo mensile di 650 euro per lavoratore. La misura vale 500 milioni

CONTRATTI A TEMPO

A livello generale, il governo punta a ripristinare gli intervalli di 10 e 20 giorni per il rinnovo dei contratti a termine previsti prima della legge Fornero (che li ha innalzati a 60 giorni e 90 giorni a seconda della durata del contratto)

EXPO 2015

Per sfruttare le opportunità di lavoro in tutta Italia, derivanti da "Expo 2015" di Milano, fino al 31 dicembre 2015 si allungherebbe da 12 a 18 mesi l'acausalità del primo contratto a tempo determinato e si estenderebbe da 36 a 48 mesi la durata massima del rapporto di lavoro

LEGGE FORNERO

Le modifiche riguardano non solo contratti a tempo determinato e apprendistato (si punta a una formazione uniforme in tutte le regioni), ma anche la semplificazione dei contratti "a chiamata" e l'acquisto solo telematico dei voucher per il lavoro accessorio

SERVIZI PER L'IMPIEGO

Il governo pensa pure a un intervento sui centri per l'impiego per rafforzarli, anche attraverso sinergie più strette con le agenzie private. Del resto, politiche attive più efficienti sono alla base della riuscita del programma "Youth Guarantee"

YOUTH GUARANTEE

Il governo punta sull'anticipo al 2014 dell'utilizzo di tutte le risorse (6 miliardi in tutto; 500 milioni per l'Italia) previste dal piano Youth guarantee per facilitare le assunzioni di giovani under 25 disoccupati. Prevista una struttura di missione presso il ministero del Lavoro

Il «lifo» continuo. Il metodo per determinare giorno per giorno il costo dei titoli

Calcoli impossibili anche per pochi euro

Considerata la complessità della normativa, le probabilità di determinare correttamente i redditi di natura finanziaria prodotti all'estero da parte di un privato sono minime. La complicazione è altissima anche per pochi euro di imposta.

I conteggi da fare sono gli stessi che fanno gli intermediari italiani utilizzando programmi estremamente sofisticati, con l'aggravante che, in regime dichiarativo, per il calcolo dei capital gain si utilizza il "lifo continuo" e non il "costo medio", il che è ingestibile con un normale foglio elettronico.

I conteggi sono resi più faticosi per le operazioni in valuta e nei casi di successione e donazione a causa perché la normativa non è uniforme per tutti gli strumenti finanziari. Si dovrebbe, in primo luogo, analizzare i titoli esteri distinguendo le azioni e titoli simili, le obbligazioni e titoli simili, i fondi comuni mobiliari soggetti a imposta sostitutiva, a tassazione ordinaria, i fondi immobiliari nonché i derivati e i titoli rappresentativi di derivati. I dati necessari per la distinzione non sono di norma reperibili nelle comunicazioni delle banche estere. Per calcolare i capital gain occorre determinare, con il "lifo continuo", il costo d'acquisto dei titoli venduti recuperando i cambi d'acquisto e di vendita. Occorre poi distinguere i "redditi di capitale" dai "redditi diversi di natura finanziaria", operazione particolarmente laboriosa perché nel caso delle obbligazioni il rateo di cedola e di scarto di emissione compresi nel prezzo di cessione sono influenzati dalle differenze di cambio verificatasi fra l'acquisto e la vendita; lo stesso vale per i redditi di capitale compresi nel corrispettivo di negoziazione o rimborso delle quote di fondi comuni.

Negli altri casi - titoli atipici, ad esempio - il reddito di capitale è prima determinato in valuta estera poi convertito al cambio della percezione. Gli scarti di emissione non sono in genere reperibili negli estratti conto.

Per il calcolo del "capital gain" sui conti in valuta è possibile confrontare il corrispettivo al cambio di cessione della valuta con lo stesso importo convertito al peggior cambio mensile ministeriale dell'anno: sistema che potrebbe far aumentare l'onere fiscale. La normativa applicabile in caso di trasferimenti dei titoli per cause diverse dalla cessione a titolo oneroso è diabolica. Per i titoli obbligazionari, il trasferimento comporta sempre la maturazione di un interesse; per i fondi comuni, solo se il trasferimento avviene a rapporto diversamente intestato, per i titoli atipici, in assenza di norme specifiche, l'interesse in corso di maturazione sarà tassato integralmente in capo all'avente causa, al momento della percezione. In materia di capital gain, invece la normativa è comune a tutti i tipi di strumenti finanziari: i trasferimenti per successione, donazione o a rapporto ugualmente intestato non comportano tassazione; per il donatario il costo fiscale è quello sostenuto dal donante e per l'erede è quello dichiarato in successione.

Da quest'anno vi è anche l'obbligo di calcolare l'ivafe. Le istruzioni al quadro RM non semplificano. Parrebbe che per ogni strumento finanziario contenuto nel dossier all'estero si debba calcolare l'imposta proporzionalmente ai giorni di possesso il che imporrebbe la compilazione di più righe per uno stesso titolo in caso di più acquisti e rivendite.

Sarà un miracolo se il contribuente riuscirà a sommare i saldi delle comunicazioni periodiche e dividerli per il numero delle stesse, interpretando le istruzioni un po' liberamente.

Potrebbe essere consolatorio pensare che i verificatori incontreranno le stesse difficoltà del contribuente nel controllare la dichiarazione. In realtà non è così perché possono applicare la presunzione che le attività detenute all'estero abbiano prodotto redditi pari al tasso ufficiale medio di riferimento dell'anno: il contribuente, dovrà dimostrare di aver guadagnato meno.

M.Pi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Adempimenti fiscali. Per chi ha fonti di reddito oltreconfine sono previsti obblighi dichiarativi pesanti e doppia imposizione internazionale

Attività all'estero, dichiarazione off limits

Oltre al modulo RW vanno compilati i quadri per determinare le imposte sui redditi e l'Ivafe IL PROBLEMA L'assenza di intermediario obbliga a presentare Unico con la ricostruzione dettagliata di tutte le posizioni patrimoniali

Marco Piazza

Cresce il numero delle persone fisiche residenti in Italia che detengono attività finanziarie all'estero senza il tramite di intermediari finanziari italiani per motivi che prescindono da considerazioni di carattere fiscale.

A volte semplicemente a causa di sfiducia nel sistema; molto spesso, per aver ricevuto eredità per le quali sono in corso le procedure di rimpatrio. Per questi soggetti esistono due certezze: obblighi dichiarativi estremamente onerosi e doppia imposizione internazionale.

Oltre al modulo RW - la cui redazione appare meno complessa dopo le semplificazioni introdotte con la circolare 45/E del 2010 - devono essere compilati i quadri della dichiarazione necessari per il calcolo delle imposte sui redditi e dell'Ivafe. In sintesi, per i soggetti che detengono attività gestite dinamicamente (si trascurano, per semplicità, le partecipazioni qualificate) da intermediari finanziari non residenti devono essere compilati:

1) il quadro RL, per indicare:

- i proventi (redditi di capitale) dei fondi comuni d'investimento mobiliari diversi dai quelli (armonizzati o non armonizzati) istituiti in Stati diversi da quelli UE o SEE white list (Islanda e Norvegia) il cui gestore sia vigilato nello Stato in cui è stabilito; concorrono integralmente alla formazione dell'imponibile Irpef;
- gli utili provenienti da Paesi a fiscalità privilegiata, che sono tassabili integralmente, a meno che siano corrisposti da società con azioni negoziate in mercati regolamentati.

2) Il quadro RT, per indicare i «redditi diversi di natura finanziaria» (capital gain) che possono interessare qualsiasi genere di investimento all'estero (azioni, obbligazioni, derivati, fondi comuni, metalli preziosi, eccetera); sono soggetti all'imposta sostitutiva del 20%, calcolata - per i soli titoli pubblici e quelli di determinati organismi sovranazionali - su una base imponibile ridotta al 62,5%; le differenze valutarie sono rilevanti solo se il contribuente ha detenuto nel corso dell'anno giacenze per oltre 51.645,69 euro per almeno 7 giorni lavorativi continui.

3) Il quadro RM, per indicare i proventi di fonte estera che se percepiti con l'intervento di un intermediario residente sarebbero stati assoggettati a ritenuta d'imposta o imposta sostitutiva a cura dell'intermediario, quali ad esempio:

- gli interessi sui conti correnti e depositi bancari;
- gli interessi e altri proventi sulle obbligazioni e titoli similari;
- i redditi di capitale prodotti da «titoli atipici»;
- i proventi derivanti dal riscatto di polizze vita;
- le commissioni relative a operazioni di «prestito titoli»;
- i proventi dei fondi comuni d'investimento istituiti in Stati diversi da quelli UE o SEE white list (Islanda e Norvegia) il cui gestore sia vigilato nello Stato in cui è stabilito;
- i proventi dei fondi immobiliari.

Questi proventi sono soggetti ad un'imposta sostitutiva del 20% sul loro ammontare lordo (12,5% per i titoli pubblici e quelli di determinati organismi sovranazionali). Nel caso delle polizze e dei fondi investiti in titoli soggetti all'imposta del 12,5% la base imponibile è congruamente ridotta.

Può accadere che ci siano redditi da indicare in dichiarazione anche se il patrimonio all'estero è amministrato da un intermediario italiano: è il caso delle differenze valutarie e dei proventi dei titoli atipici quando l'intermediario non ha applicato la ritenuta d'ingresso (in questo caso l'intermediario segnala il nominativo del cliente nel quadro SP sezione II del modello 770).

Stando alle istruzioni al quadro RM, le imposte pagate all'estero sui proventi delle azioni non qualificate e su quelli delle obbligazioni e titoli simili non sono mai scomputabili da quelle dovute in Italia; negli altri casi si può optare per far concorrere il reddito al 100% alla formazione dell'imponibile Irpef e scomputare il credito per le imposte estere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dichiarazioni. Le istanze di disapplicazione delle norme sulle non operative vanno inviate entro il 2 luglio

Perdite e Cfc, chance-interpello

Alle Entrate tutti i documenti a supporto, a pena di inammissibilità
Luca Gaiani

Ultima chiamata per gli interpelli di società di comodo. Entro il prossimo 2 luglio le società devono trasmettere le istanze di disapplicazione delle norme sulle società non operative o in perdita sistematica, per avere risposta prima della presentazione del modello Unico 2013. Nella predisposizione della domanda, va prestata attenzione all'esauritiva indicazione delle motivazioni e dei relativi documenti di supporto. Richieste integrative, infatti, sospendono il termine di risposta, con il rischio di conoscere l'esito dell'istanza oltre il 30 settembre. Il termine del 2 luglio riguarda anche eventuali interpelli sulle Cfc.

Possibili esoneri

Prima di inviare l'istanza, è opportuno ricontrollare se la società può usufruire di cause di esclusione o di disapplicazione automatica. L'esistenza delle situazioni previste come cause di esclusione dalla legge va verificata - sia per le non operative sia per le società in perdita - con riferimento all'esercizio di applicazione (2012). Le cause di disapplicazione sono invece previste, in modo distinto e non intercambiabile, dai provvedimenti del 14 febbraio 2008 (non operative) e dell'11 giugno 2012 (perdite). Va ricordato che le situazioni del provvedimento del 2008 vanno riscontrate nell'esercizio in cui si è di comodo (2012), mentre per quelle previste per le perdite sistematiche la verifica va fatta in almeno uno dei tre periodi di imposta di osservazione (2009, 2010, 2011).

Particolare attenzione deve essere posta all'utilizzo di alcune cause di disapplicazione previste dai provvedimenti: società in liquidazione, imprese con Mol positivo e holding. Le società in liquidazione possono uscire dalla norma impegnandosi nel prossimo modello Unico 2013 a depositare la richiesta di cancellazione dal registro delle imprese entro il 30 settembre 2014. La disapplicazione vale per il periodo in corso alla data dell'impegno, per quello precedente e per quello successivo fino a chiusura della procedura. Questa ipotesi, che riguarda sia le non operative sia le società in perdita, genera qualche dubbio applicativo, mai risolto dalle Entrate, nel caso in cui lo scioglimento sia stato deliberato nei primi mesi di quest'anno. Letteralmente, infatti, la disapplicazione copre, oltre alla frazione di anno di imposta in corso al 30 settembre, solo il primo periodo precedente (1° gennaio-data liquidazione) e non si estende al 2012.

Attenzione al Mol

Un'altra situazione di disapplicazione estremamente diffusa per le società in perdita è costituita dall'esistenza (in almeno uno dei tre esercizi 2009, 2010 o 2011) di un Mol positivo. Questo indicatore si calcola neutralizzando, tra i costi della produzione, oltre agli ammortamenti e ai canoni di leasing (risoluzione 107/2012) anche accantonamenti e svalutazioni (B.10). Sul calcolo del Mol delle società in perdita, assume particolare importanza la contabilizzazione delle perdite su crediti. Se infatti la perdita su crediti, in presenza delle condizioni poste dai principi contabili, viene iscritta, anziché in B.14, alla voce B.10.d), essa di fatto non influenzerà il Mol, il che potrebbe consentire alla società di uscire dalla norma. Per i crediti di modesto importo scaduti da oltre sei mesi, lo ricordiamo, ciò non impedirebbe (Assonime, circolare 15/2013) di operare comunque la deduzione fiscale.

Per le holding, va infine ricordato l'esonero dalla disciplina per chi non possiede altro che partecipazioni in società non in perdita o comunque escluse, nonché attività a esse strettamente funzionali. Assonime, nella circolare 17/2013 ha sostenuto che (sia per le non operative che per le società in perdita) vanno equiparati alle descritte partecipazioni anche i crediti per finanziamenti infruttiferi erogati alle partecipate.

Interpello da motivare

Se si parte per l'interpello, è necessario soffermarsi con attenzione sulle cause oggettive da porre a sostegno dell'istanza. Un utile riferimento può essere costituito (soprattutto per le imprese in perdita per le quali non sono ancora state formulate interpretazioni dell'Agenzia) dalle stesse cause di disapplicazione

automatica previste dal provvedimento del giugno 2012. Queste ultime, infatti, sono comunque indicatrici di situazioni che testimoniano l'estraneità dalla società alle finalità della norma. Il fatto di non rientrare perfettamente in una di esse, ma di poter giustificare adeguatamente lo scostamento, può dunque essere base dell'interpello. Ad esempio, l'immobiliare che non ha Mol positivo solo perché non è più in grado di capitalizzare oneri finanziari nelle rimanenze a seguito della ultimazione dei lavori, potrebbe validamente chiedere la disapplicazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PAROLA CHIAVE

Interpello disapplicativo

È l'istanza con cui il contribuente richiede di disapplicare una norma antielusiva che, in linea di principio, trova applicazione in relazione alla fattispecie prospettata. È necessario provare che gli effetti elusivi non possono realizzarsi nel caso concreto. L'interpello deve essere presentato prima della scadenza di Unico che accoglie gli effetti del comportamento oggetto della richiesta di disapplicazione

01|CHI LO PRESENTA Devono presentare l'interpello i contribuenti che intendono disapplicare, per l'esercizio 2012 (Unico 2013), le norme sulle società non operative o in perdita sistematica, in presenza di situazioni oggettive che hanno impedito di conseguire ricavi o proventi non inferiori ai minimi oppure che hanno comportato l'emersione di perdite fiscali nel triennio 2009-2011 02|A CHI SI INDIRIZZA L'istanza va intestata al direttore regionale dell'agenzia delle Entrate, ma va trasmessa alla direzione provinciale competente. Sarà quest'ultima, dopo aver svolto una prima istruttoria, a inviare l'interpello alla Direzione regionale. 03|QUANDO E COME La domanda, che va redatta in carta libera, va trasmessa non oltre il 2 luglio (cioè almeno 90 giorni prima della scadenza di Unico 2013) mediante spedizione in plico raccomandato A/R senza busta oppure mediante consegna a mano. Nell'istanza occorre specificare che si chiede la disapplicazione non solo per l'Ires, ma anche per Irap e Iva 04|CHE COSA INDICARE Per le società che non superano nel 2012 il test dei ricavi, occorre segnalare le situazioni oggettive che hanno impedito di realizzare un volume di ricavi, proventi e incrementi di rimanenze almeno pari a quello minimo di legge. Per le società in perdita, si deve invece dimostrare che esisteva una oggettiva causa della perdita in almeno uno dei tre esercizi di osservazione (2009, 2010 o 2011) 05|DOPPIO INTERPELLO Le società che sono a un tempo "non operative" e in perdita sistematica devono presentare un interpello sdoppiato, distinguendo le motivazioni per disapplicare l'una e l'altra disposizione 06|GLI ALLEGATI È molto importante allegare ogni possibile documento a supporto delle motivazioni: bilanci, estratti della contabilità, contratti, fatture, eccetera, eventualmente corredati da perizie o relazioni di terzi circa le cause delle perdite o del mancato conseguimento di ricavi. È inoltre opportuno documentare che mancano le finalità tipiche delle società schermo e dunque che non vi sono beni utilizzati dai soci (allegando copia del libro inventari) 07|L'ACCOGLIMENTO Se l'interpello viene accolto, il contribuente non deve applicare le penalizzazioni previste ai fini Ires, Irap e Iva per le società di comodo. I provvedimenti di disapplicazione, sia per le non operative sia per le perdite sistematiche, valgono anche per gli esercizi successivi laddove le situazioni su cui si basano non subiscano modifiche 08|IL DINIEGO Se invece giunge un diniego. La società è considerata di comodo per il 2012. È possibile non adeguarsi al diniego, compilando comunque la dichiarazione come se si fosse società operativa opponendosi poi al successivo accertamento. Secondo la giurisprudenza, invece, il diniego può essere impugnato

Sisma del 2012. L'orientamento finora prevalente

I contributi pubblici in bilancio come proventi

LA COMPETENZA Le rate sospese di leasing devono essere ripartite sull'intera durata del contratto
L. Gai. G. P. T.

Le rate sospese del leasing per le zone terremotate comportano la rideterminazione dei canoni di competenza 2012 sommando i canoni di leasing originari ancora da pagare, gli interessi che maturano sul debito residuo e la quota del maxicanone ancora da ammortizzare e dividendo il risultato per la durata residua del contratto di locazione prolungata per effetto della moratoria (si veda il principio contabile Oic sulla ristrutturazione del debito). Non appare possibile un'altra soluzione anche se questo rigore contabile provoca un appesantimento del conto economico delle imprese già provate nell'esercizio 2012 dai danni e dalle conseguenze del sisma. Questi e molti altri sono stati i temi affrontati in un convegno organizzato a Gonzaga (Mn) dagli Ordini dei dottori commercialisti ed esperti contabili di Ferrara, Mantova, Modena e Reggio Emilia, sui problemi fiscali dei contribuenti colpiti dal terremoto.

Invece, per quanto riguarda la sospensione delle rate dei mutui e dei finanziamenti bancari, appare possibile applicare specularmente il piano di ammortamento del mutuo rideterminato dalla banca che, ove non addebiti interessi passivi per il periodo della moratoria, l'impresa può di conseguenza non imputarli a conto economico.

La legge di conversione del decreto legge 43/2013, come anticipato dall'agenzia delle Entrate nel comunicato del 13 giugno 2013, prorogherà al 31 ottobre 2013 il termine per presentare le domande per il finanziamento delle imposte e, soprattutto, allungherà al 15 novembre la data di riferimento dei versamenti finanziabili. La procedura funziona per le imprese che hanno subito danni; invece per le altre imprese che hanno la sede oppure il mercato di riferimento nelle zone terremotate, che pure sono ammesse al finanziamento ai sensi dell'articolo 1, comma 365 del legge 228/2012, se rispettano almeno due su quattro parametri che provino la contrazione della attività, devono attendere un provvedimento ministeriale dopo che sia pervenuta l'autorizzazione dalla Ue. Il reddito dei fabbricati ubicati nelle zone colpite dal sisma non concorre a formare il reddito Irpef e Ires (relativamente ai fabbricati patrimonio) a decorrere dalla data del sisma (20 o 29 maggio 2012); il reddito relativo al periodo precedente deve essere dichiarato come precisato dalle istruzioni ministeriali alla compilazione del modello Unico 2013. Per il periodo precedente al sisma occorre dichiarare anche la rendita catastale dei fabbricati non locati in quanto non opera la sostituzione con l'Imu in quanto questa imposta per i fabbricati danneggiati non è dovuta per l'intero anno 2012.

Per quanto riguarda i bilanci, le società terremotate sono sempre in attesa di chiarimenti su riflessi fiscali del rinvio a settembre del termine di convocazione delle assemblee (delibera del Cda del 31 gennaio 2013). In particolare ci si chiede come debba comportarsi una società consolidante (non terremotata) per versare l'Ires di un gruppo a cui partecipa anche un'impresa che, alle scadenze ordinarie, non ha ancora approvato il bilancio e, dunque, comunicato alla controllante il proprio reddito imponibile del 2012.

Sempre in materia di bilanci, le società si interrogano sulla corretta contabilizzazione dei contributi previsti dall'articolo 3 del DI 74/2012. Anche se letteralmente potrebbe ritenersi che valgano i criteri dei contributi in conto impianti (il che imporrebbe di rilevare subito a conto economico la perdita da danneggiamento del bene e, solo negli anni successivi, in contropartita dell'ammortamento del nuovo cespite, il contributo conseguito), un'adeguata valutazione delle reali finalità della norma (che è quella di ristorare le imprese dei danni subiti dal sisma) porta a considerare corretta la contabilizzazione con le regole degli indennizzi (proventi straordinari). La definitiva conversione in legge del decreto 43 farà luce anche sul regime fiscale di questi indennizzi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'industrial compact.. Secondo Bruxelles entro il 2020 il 20% del Pil dovrà derivare dal manifatturiero, oggi è il 16%

Tajani: prioritario tagliare i costi dell'energia

LA STRATEGIA Il commissario: «Ridurre i costi sistemici e sbloccare i debiti della Pa» Realacci: «Si deve puntare sulla chimica verde»
Cristina Casadei

Serve all'Europa, all'Italia e senz'altro anche la chimica potrà beneficiarne. L'"industrial compact", la politica industriale europea, urge come non mai perché potrebbe diventare il nuovo motore dello sviluppo. Il recente passato ha spinto sulla via dell'austerità, adesso è evidente che serve un cambio di passo per crescere. «Basta con l'austerità, i sacrifici sono inutili e dannosi se non sono accompagnati da azioni che puntano alla crescita», dice il vice presidente Ue Antonio Tajani, intervenendo all'assemblea di Federchimica. L'obiettivo dato da Bruxelles è che entro il 2020 il 20% del Pil sia frutto del manifatturiero. Questo significa porre fine alla de-industrializzazione di un continente che aveva imboccato la via delle delocalizzazioni rinunciando a puntare sul manifatturiero per scoprire che invece il cuore pulsante dell'economia è proprio lì, nella manifattura. Oggi a Bruxelles «la parola industria finalmente non si deve più pronunciare sottovoce», racconta Tajani. E si sta lavorando per «trasformare gli obiettivi in cose concrete». L'Europa in passato si è concentrata più «sui servizi e sulla finanza - interpreta Tajani - che sono senza dubbio uno strumento ma che non producono nuova ricchezza, mentre un'economia basata sul manifatturiero è in grado di produrre nuova ricchezza».

Per sostenere settori chiave come la chimica bisogna ridurre «i costi sistemici per le aziende e allo stesso tempo riattivare il canale di finanziamento laddove appare ostruito», cita Tajani. In particolare per l'industria chimica urge liberarsi del fardello del costo dell'energia, oltre che di quello della burocrazia. Il Consiglio Europeo di giovedì e venerdì sancirà gli sforzi fatti finora e gli impegni per il futuro con conclusioni specifiche dedicate al sostegno alle Pmi per rilanciare la crescita in Europa. Attenzione particolare sarà dedicata «all'accesso al credito», assicura Tajani. Inoltre lo sblocco di parte dei debiti della Pa e la recente entrata in vigore della direttiva sui ritardi di pagamento si collocano «in questo solco di sostegno finanziario alle imprese. Sono tutti elementi di una nuova strategia che mira ad affiancare al "Fiscal Compact" un vero e proprio "Industrial Compact".

La chimica è un esempio di settore abituato a rimettersi continuamente in discussione. In Europa, racconta Tajani è considerato «un settore tradizionale vista la lunga storia che lo contraddistingue. Ma questa definizione non coglie però l'altro aspetto fondamentale dell'industria chimica, che è allo stesso tempo tradizionale e profondamente innovatrice». Negli anni infatti il settore è profondamente cambiato. Si pensi soltanto alla chimica sostenibile che «ha già un fatturato di 50 miliardi di euro e secondo le stime rappresenta 120mila posti di lavoro», dice Tajani.

Per Ermete Realacci, presidente della Commissione Ambiente, Territorio e Lavori Pubblici della Camera e presidente di Symbola, l'assemblea di Federchimica è diventata l'occasione per sottolineare che ci sono settori in cui «bisogna forzare». E uno di questi è proprio la chimica verde. Realacci ricorda che in passato «il nostro paese è stato uno dei più avanzati nei Personal computer. Poi però si decise che non si doveva investire sui Pc e abbiamo visto tutti come è andata. Analogamente ai Pc, oggi è nella chimica verde che siamo avanti ed è lì che dobbiamo puntare. Noi dobbiamo essere ciò che siamo capaci di fare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sicurezza. Il datore deve continuare a tenere il Registro

Infortuni, basterà la denuncia Inail

LA SEMPLIFICAZIONE Le autorità di pubblica sicurezza e le direzioni del lavoro potranno accedere all'archivio dell'istituto di assicurazione

Luigi Caiazza Roberto Caiazza

Il decreto legge 69/2013, che semplifica alcune norme in materia di lavoro, interviene anche sul Dpr 1124/1965, in merito alle denunce degli infortuni.

Una prima modifica riguarda l'abrogazione, non da subito, dell'articolo 54 del Dpr, che prevede l'obbligo, da parte del datore, di denunciare entro due giorni all'autorità di pubblica sicurezza ogni infortunio sul lavoro che abbia per conseguenza la morte o l'inabilità al lavoro superiore a tre giorni. Resta, da parte del datore di lavoro, l'obbligo di denunciare - entro 48 ore dall'evento - l'infortunio all'Inail, con modalità telematica. Viene modificato poi l'articolo 56, che disciplina le modalità di gestione delle denunce. È ora stabilito che le autorità di Ps, le Asl, le autorità portuali e consolari, le direzioni territoriali del Lavoro acquisiscano dall'Inail con accesso telematico (secondo le modalità che entreranno in vigore dopo il 180° giorno dall'emanazione del Dm istitutivo del sistema informativo nazionale per la prevenzione - Sinp), i dati relativi alle denunce infortuni sul lavoro mortali e di quelli con prognosi superiore a trenta giorni.

Il decreto 69 nulla stabilisce, però, circa i termini in cui sarà emanato quest'ultimo decreto ministeriale, per cui resta valida la previsione dell'articolo 8, comma 4, del Dlgs 81/2008 che assegnava un termine di 180 giorni dalla sua entrata in vigore, abbondantemente superati.

Nel nuovo articolo 56 del Dpr 1124/1965 è stabilito che, entro quattro giorni dalla presa visione, con accesso alla banca dati Inail, dei dati sulle denunce infortuni mortali o con prognosi superiore 30 giorni, la Dtl procede, su richiesta del lavoratore, di un superstite o dell'Inail, a un'inchiesta per accertare: a) la natura del lavoro al quale era addetto l'infortunato; b) le circostanze, la causa e la natura dell'infortunio, ed eventuali inosservanze alle norme di prevenzione; c) l'identità dell'infortunio ed il luogo; d) la natura ed entità delle lesioni; e) lo stato dell'infortunato; e) la retribuzione; f) in caso di morte le condizioni familiari dell'infortunato. Si tratta di un'inchiesta amministrativa per accertare soprattutto se l'infortunio è indennizzabile da parte dell'Inail.

Queste novità nulla modificano, invece, sulla tenuta del registro infortuni che tutti i datori di lavoro sono tenuti a istituire e tenere aggiornato, anche se dal 1° luglio avrebbe potuto essere abolito. È certo, però, che esso perderà lo scopo per cui era stato istituito. Del resto, l'articolo 53, comma 5, del Dlgs 81/2008 stabilisce che le disposizioni sul registro infortuni restano in vigore fino a sei mesi successivi all'adozione del decreto interministeriale istitutivo del Sinp. Nel frattempo l'Inail ha dato una definitiva risposta sull'articolo 18, comma 1, lettera r), del Testo unico il quale prevede che dal 1° luglio il datore di lavoro debba comunicare in via telematica all'Inail (e per il suo tramite al Sinp), entro 48 ore dalla ricezione del certificato medico, ai fini statistici e informativi, i dati e le informazioni sugli infortuni che comportino l'assenza dal lavoro di almeno un giorno (escluso quello dell'evento. La procedura potrà essere attinta dal menu Punto Cliente (www.inail.it) ove è presente, insieme al link "Denuncia/comunicazione infortunio", anche quello denominato "Denuncia infortunio offline" per l'inoltro del file secondo i precedenti tracciati Txt e Xml.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le novità

01|Niente duplicazioni

Viene abrogato l'articolo 54 del Dpr 1124 del 1965, che dispone l'obbligo a carico del datore di lavoro di denunciare all'autorità locale di pubblica sicurezza ogni infortunio sul lavoro che abbia per conseguenza la morte o l'inabilità al lavoro per più di tre giorni. Resta l'obbligo di denuncia Inail

02| Accesso facilitato

Le autorità di pubblica sicurezza e le direzioni del lavoro acquisiscono dall'Inail, mediante accesso telematico, i dati delle denunce di infortuni sul lavoro mortali e di quelli con prognosi superiore ai trenta giorni

Welfare. Il Tar Lazio annulla la circolare 2/2012 della Funzione pubblica sul recesso d'ufficio per chi ha raggiunto i requisiti per l'assegno

Al lavoro nella Pa anche gli over 65

Per i giudici la riforma favorisce il prolungamento del rapporto di impiego GLI EFFETTI Amministrazioni indotte a revocare in autotutela i provvedimenti di messa a riposo per chi ha maturato il diritto nel 2011 Fabio Venanzi

La riforma previdenziale nella pubblica amministrazione non può essere utilizzata per mandare in pensione di vecchiaia tutti coloro che hanno raggiunto i 65 anni. Il Tar Lazio ha annullato uno stralcio della circolare 2 del dipartimento della Funzione pubblica nella parte in cui prevede il collocamento a riposo d'ufficio al compimento del 65esimo anno di età nei confronti di quei dipendenti che entro il 2011 erano già in possesso della massima anzianità contributiva, o comunque dei requisiti prescritti per l'accesso a un trattamento pensionistico diverso dalla pensione di vecchiaia. Il contenuto della circolare era stato condiviso con i ministeri del Lavoro, dell'Economia e con lo stesso Inps.

Per meglio comprendere la portata della sentenza 2446/2012 è necessario riepilogare cosa è accaduto con l'entrata in vigore della riforma Monti-Fornero. L'articolo 24 del DI 201/2011 ha innalzato i requisiti anagrafici per l'accesso alla pensione di vecchiaia nonché quelli contributivi per l'accesso alla pensione anticipata (ex anzianità) superando il sistema delle quote, delle finestre mobili e prevedendo elevate anzianità contributive (per il 2013, 41 anni e 5 mesi per le donne, +1 anno per gli uomini). Il comma 14 precisa che i requisiti di accesso e di regime delle decorrenze vigenti prima della data di entrata in vigore continuano ad applicarsi ai soggetti che maturano i requisiti entro il 2011.

Nel caso in sentenza, il ministero della Giustizia aveva collocato a riposo, per raggiunti limiti di età, un proprio dipendente che già nel 2011 aveva oltre 40 anni di contributi, dando seguito a quanto previsto dalla circolare citata. Il ricorrente sosteneva di poter permanere in servizio fino al raggiungimento del nuovo limite anagrafico per l'accesso alla pensione di vecchiaia (66 anni oltre gli incrementi legati alla speranza di vita).

I giudici amministrativi hanno ritenuto convincenti gli elementi, aderendo all'interpretazione, secondo cui, a domanda, i nuovi requisiti anagrafici per la pensione di vecchiaia trovano applicazione a coloro che alla data del 31 dicembre 2011 avevano maturato i requisiti per la pensione di anzianità, ma non quelli per la pensione di vecchiaia.

La sentenza prosegue affermando che va preferita l'interpretazione normativa che favorisce il prolungamento del rapporto di impiego anziché quella opposta (sostenuta dall'Amministrazione resistente) che invece "anticipa" la risoluzione. La sentenza ammette, altresì, che il comma 14 dell'articolo 24 si presta a essere interpretato in entrambi i sensi, e che argomenti decisivi non sono traibili neppure dal comma 3 del citato articolo che prevede la certificazione del diritto acquisito su istanza del lavoratore. Gli effetti della sentenza, di fatto, inducono le Pubbliche amministrazioni a revocare in autotutela tutti quegli atti di collocamento a riposo per raggiunti limiti di età (di norma 65 anni) nei confronti di quei lavoratori che entro il 2011 hanno comunque maturato un diritto a pensione a qualsiasi titolo.

È da segnalare però che nel dispositivo non viene menzionato il comma 4 che prevede, per gli iscritti alle forme esclusive e sostitutive della medesima, la "incentivazione" del proseguimento dell'attività lavorativa - fermi restando i limiti ordinamentali - che nel pubblico impiego sono fissati al compimento del 65esimo anno di età (articolo 4 del Dpr 1092/1973).

Inoltre, l'effetto della sentenza che in prima battuta potrebbe far pensare a una minore spesa pensionistica, tradurrà i propri effetti con un maggior assegno. Infatti, grazie al comma 2, dal 2012, con riferimento alle anzianità contributive maturate a decorrere da tale data, il calcolo della quota di pensione corrispondente a tali anzianità avverrà secondo il metodo di calcolo contributivo.

Motivo per cui, poiché il ricorrente alla fine del 2011 aveva un'anzianità contributiva superiore a 40 anni, maturerà ulteriori quote di pensione relativamente alle anzianità riferite al periodo gennaio 2012 - marzo

2014, data di cessazione per raggiungimento dei nuovi limiti anagrafici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il quadro

01 | LA SENTENZA

Il Tar Lazio con la sentenza 2446/2013 ha annullato parte della circolare 2 del 2012 del dipartimento della Funzione pubblica riguardante le regole per il pensionamento del personale

02 | LE CONSEGUENZE

A seguito della sentenza l'amministrazione pubblica non potrà più legittimamente procedere al collocamento a riposo d'ufficio del dipendente al compimento del limite ordinamentale di 65 anni, contro la volontà dello stesso, prescindendo dalla verifica del perfezionamento entro il 31 dicembre 2011 dei requisiti previgenti la riforma Monti-Fornero per accedere alla pensione di anzianità. Inoltre viene riconosciuto il diritto del ricorrente a rimanere in servizio fino al compimento del limite di età di 66 anni per accedere al trattamento di vecchiaia previsto dall'articolo 24 del decreto legge 201/2011

03 | IL CONTESTO

La sentenza si pone in palese contrasto con gli ultimi pareri della Funzione Pubblica 13264/2013 e 15888/2013 che richiamano le Amministrazioni all'obbligo di risolvere il rapporto di lavoro al compimento del limite ordinamentale di 65 anni di età (salvo l'eventuale biennio di trattenimento di cui al decreto legislativo 503/1992). Si determina, inoltre, il pericolo di contenziosi per le decisioni assunte finora dalle varie pubbliche amministrazioni. L'incertezza normativa, peraltro, incide anche

sulla programmazione

del personale e sulle previsioni di spesa determinate dallo stesso.

Tributi. Sperimentazione di Equitalia

Alle aziende cartelle in posta certificata

LA PRIMA FASE Gli invii telematici riguardano per ora le persone giuridiche in Lombardia, Toscana, Emilia Romagna e Campania

Gianni Trovati

MILANO

Cambiano le modalità di notifica delle cartelle di pagamento di Equitalia, che per le imprese di Lombardia, Toscana, Molise e Campania viaggiano ora sul canale telematico e arrivano tramite posta elettronica certificata (Pec). Si tratta, però, solo di un antipasto, perché la sperimentazione anticipa quello che a regime dovrà accadere in tutta Italia e per tutti i soggetti tenuti ad avere una casella di posta elettronica certificata.

La novità è di rilievo e impone un netto cambio di abitudini per i contribuenti che spesso, anche quando hanno aperto una casella Pec per adempiere agli obblighi di legge, l'hanno poi trascurata senza utilizzarla a fondo. La Pec, però, nasce proprio per inviare email con valore legale, equiparate a una raccomandata postale con avviso di ricevimento. Proprio per questa ragione, le persone giuridiche (società di persone e di capitali) che hanno sede nelle quattro regioni interessate dalla «sperimentazione» faranno bene a verificare da subito l'operatività della propria casella. Senza casella non si attiva la ricezione, per cui non c'è notifica, ma chi non avesse ancora provveduto ad aprirla deve farlo in fretta, anche perché la Pec è obbligatoria da anni. L'amministrazione finanziaria punta molto infatti sulle nuove modalità telematiche di invio delle cartelle, che sono destinate a tradursi in un risparmio netto di costi amministrativi: non solo e non tanto per il mancato utilizzo della carta e del messo notificatore, ma soprattutto per il fatto che il messaggio di posta elettronica certificata è integralmente tracciabile e consente di avere la certezza del giorno e anche dell'ora esatta della notifica. Un elemento, questo, che da solo è in grado di tagliare una fetta importante del contenzioso che fiorisce intorno alla cronologia delle notifiche "fisiche".

La migrazione nell'ambiente digitale delle cartelle di pagamento rappresenta un passaggio fondamentale verso l'avvio effettivo dei rapporti fra cittadino e Pubblica amministrazione previsti fin dal novembre del 2008, quando il DI 185 ha introdotto l'obbligo per le imprese e i professionisti di comunicare dell'indirizzo di Pec al registro imprese e agli ordini professionali. Questi ultimi, a loro volta, devono rendere disponibile alle amministrazioni l'elenco delle caselle di posta elettronica certificata, in base alle regole dettate dall'agenzia per l'Italia digitale (tutte le informazioni si possono trovare sul sito www.digitpa.gov.it).

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dagli intermediari pronti i file per l'invio dei dati

IL PUNTO DEBOLE Se un magistrato vuole avere informazioni da una banca dovrà chiederle. La risposta arriverà solo su carta

Marco Bellinazzo

L'archivio dei rapporti finanziari è da ieri ufficialmente operativo. Attraverso il Sid, il canale telematico "blindato" dell'agenzia delle Entrate, gli intermediari possono trasmettere tutte le informazioni finanziarie relative ai propri clienti. Dopo oltre un anno di preparazione tutti i soggetti destinatari degli obblighi fissati dal Dl 201/2011 possono contribuire ad alimentare la super-anagrafe dei rapporti.

Per il primo step - l'invio dei dati relativi al 2011 - c'è tempo in realtà fino al prossimo 31 ottobre, per cui in questi giorni non si prevedono ingorghi sull'autostrada telematica. La sperimentazione servirà piuttosto per rendere più fluido il traffico dei prossimi mesi: i dati relativi al 2012 dovranno essere spediti entro il 31 marzo 2014, mentre a regime i dati degli anni successivi dovranno essere trasmessi entro il 20 aprile (quindi per il 2013 la scadenza è il 20 aprile 2014).

«Il sistema bancario - precisa Laura Zaccaria, responsabile dell'area normativa dell'Abi - lavora già da mesi per implementare il Sid e alimentare l'archivio dei rapporti finanziari. Non abbiamo, perciò, preoccupazioni particolari. Così come non dovrebbero averne i cittadini onesti. Semmai, ci auguriamo che gli sforzi organizzativi e i costi sostenuti dalle banche, ma non solo, contribuiscano a un rafforzamento delle politiche anti-evasione e a un recupero di gettito significativo».

Qualche dubbio gli operatori lo nutrono, più che sul funzionamento dell'archivio dei rapporti, sul limitato utilizzo di questa enorme "potenza di fuoco".

Il Fatca, il modello normativo e informatico varato nel 2011 dal Governo Usa, che sta fungendo da architrave degli accordi anti-evasione tra Stati Uniti e Unione europea, si limita a censire la presenza di un contribuente straniero in un altro Stato e il numero di rapporti finanziari aperti a suo nome, mentre l'accesso a saldi e movimentazioni - il fulcro dell'archivio made in Italy - è subordinato a eventuali indagini.

Gli intermediari, tra cui banche, Poste italiane, imprese di investimento, organismi di investimento collettivo e società di gestione del risparmio, in effetti, sono tenuti a segnalare una vasta gamma di rapporti finanziari riferibili ai propri clienti e ai cointestatari (nel caso di intestazione a più soggetti), nonché i dati relativi al saldo iniziale al 1° gennaio e finale al 31 dicembre degli stessi. Si va dai conti correnti ai conti deposito titoli, dalle gestioni patrimoniali ai rapporti fiduciari, dalle carte di credito/debito alle operazioni extra-conto dagli accessi alle cassette di sicurezza, all'intestazione di oggetti preziosi.

L'auspicio che viene dal mondo bancario è che si possa ampliare i settori di utilizzo del mega database. In Parlamento, due anni fa, è prevalsa una scelta restrittiva, consentendo all'amministrazione finanziaria di impiegare le informazioni sulle movimentazioni soltanto per due scopi: predisporre liste selettive di contribuenti per i quali emergano situazioni di anomalie da sottoporre a controllo e ai fini delle verifiche dell'Isee. «Ma il patrimonio informativo che sarà contenuto dell'archivio - aggiunge Zaccaria - potrebbe servire integralmente, e non solo per i dati su conti e intestatari, anche per le indagini penali, a fini anti-riciclaggio o anti-terrorismo. Non vedo perché una procura che proceda per reati così gravi non possa accedere direttamente all'archivio, ma debba andare a chiedere a ciascun intermediario se una determinata persona possiede o meno strumenti finanziari e conti correnti». Anche perché nella disciplina dei rapporti tra banche e magistratura è rimasta lettera morta una norma del decreto Salva-Italia (articolo 11-bis) che disponeva l'attuazione di un sistema di comunicazioni esclusivamente informatico. «Il decreto che doveva attivare questo processo - chiarisce ancora la responsabile dell'area normativa dell'Abi - non è stato emanato. La conseguenza? Se un pm intende ottenere nell'ambito di indagini finanziarie un'informazione da una banca deve chiederla avvalendosi della carta e lo stesso deve fare la banca che risponde all'interrogazione con un aggravio di costi e un allungamento inevitabile di tempi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Le vie della ripresa. È una svolta dal sapore keynesiano, ma non è chiaro quante risorse siano disponibili

Piano di investimenti europeo

Nel documento finale del vertice Ue anche misure a favore delle Pmi I NODI DA SCIOGLIERE La bozza di accordo ripete che occorre definire come contabilizzare i progetti pubblici ma tutto resta ancora nel vago Beda Romano

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

I 27 leader dell'Unione tenteranno giovedì e venerdì di dare nuovo sostegno al rilancio dell'economia in un momento in cui le autorità comunitarie hanno deciso di rallentare il ritmo di risanamento dei conti pubblici. Oltre a misure contro la disoccupazione giovanile, i Paesi dovrebbero impegnarsi in «un nuovo piano di investimenti per l'Europa» nel quadro del prossimo bilancio comunitario. L'idea ha un sapore keynesiano, ma non vi sono per ora cifre sul valore dell'iniziativa.

I ministri per gli affari europei discuteranno oggi in Lussemburgo l'agenda del prossimo vertice dedicato principalmente al preoccupante andamento della congiuntura. L'emergere di partiti estremisti in alcuni Paesi sta contribuendo a un cambio di enfasi nella politica economica a livello comunitario. Secondo la più recente versione delle conclusioni del summit i 27 dovrebbero utilizzare la riunione per annunciare nuove misure di sostegno al finanziamento delle piccole e medie imprese.

Oltre a fare il punto sulla riforma dell'assetto istituzionale della zona euro, i 27 intendono preparare al meglio l'uso di fondi strutturali fin dal 2014, quando entrerà in vigore il nuovo bilancio comunitario settennale, e accelerare l'adozione di obbligazioni a progetto (project bonds, secondo l'espressione inglese). L'obiettivo di questi strumenti finanziari è di consentire la costruzione di nuove infrastrutture con la collaborazione tra soggetti privati e mano pubblica.

Nel contempo, il Consiglio europeo intende rilanciare il ruolo della Banca europea per gli investimenti, utilizzando appieno l'aumento di capitale da 10 miliardi di euro deciso nel 2012. Secondo le più recenti indicazioni, i 27 faranno proprio l'impegno della Bei di aumentare i prestiti alle Pmi del 50% nel periodo 2013-2015. Il vertice servirà anche ai governi per accogliere positivamente un rapporto preparato dalla Commissione e dalla Bei sui modi più innovativi di aiutare le aziende più piccole.

Distribuita giovedì nelle 27 capitali, la relazione di 18 pagine propone tre diverse opzioni che attraverso un meccanismo di leva finanziaria creerebbero occasioni di prestiti rispettivamente per 55-58, 65 e 100 miliardi di euro (si veda Il Sole 24 Ore di venerdì). Il contesto è preoccupante. Molte piccole e medie imprese del Sud Europa hanno enormi difficoltà a rifinanziarsi sui mercati e nelle banche. La situazione sta pesando sull'occupazione, gli investimenti e l'economia.

«Il Consiglio preciserà in luglio i parametri per la creazione di questi strumenti in modo da garantire economie di scala, diversificazione dei portafogli ed un effetto elevato di leva finanziaria», si legge in un canovaccio delle conclusioni. «Le necessarie preparazioni dovrebbero essere portate a termine per permettere a questi strumenti di iniziare a operare nel gennaio 2014». Inoltre, il Consiglio vuole modificare il mandato del Fondo europeo degli investimenti per rafforzare le sue capacità di prestito.

I 27 intendono anche «rafforzare la cooperazione tra le banche di sviluppo nazionali e la stessa Banca europea per gli investimenti in modo da aumentare le opportunità di co-finanziamento». Infine, i governi vogliono sostenere il ruolo della Bei anche nel finanziamento del commercio. L'idea di un nuovo piano di investimenti giunge dopo il lancio di un growth compact nel 2012 dai risultati limitati. Il tentativo è di rilanciare il ruolo dell'Europa in quanto volano economico.

Mancano per ora cifre per capire la portata della nuova iniziativa. Da un punto di vista politico, il tentativo dei 27 è interessante perché nasconde la conferma di voler aggiungere al risanamento dei conti pubblici anche un pilastro economico. Nel canovaccio delle conclusioni si ribadisce (come in passato) la possibilità di rendere compatibili gli investimenti pubblici con la disciplina di bilancio. Di più, sul desiderio italiano di escludere la spesa strutturale dal calcolo del disavanzo, non si dice.

Nelle conclusioni del vertice che si svolgerà qui a Bruxelles c'è anche la conferma di voler rafforzare il tessuto industriale europeo, cavallo di battaglia del commissario all'Industria Antonio Tajani. Inoltre, sul fronte dell'occupazione, i previsti aiuti pari a sei miliardi di euro saranno concentrati sui primi due anni del prossimo bilancio 2014-2020. A meno di modifiche durante il vertice, le prime regioni a beneficiarne dovrebbero essere quelle con una disoccupazione giovanile superiore al 25 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il pacchetto che sarà approvato venerdì

POTENZIAMENTO DELLA BEI

Aumento dei prestiti alle Pmi

Il Consiglio europeo in programma giovedì e venerdì prossimi intende rilanciare il ruolo della Banca europea per gli investimenti, utilizzando appieno l'aumento di capitale da 10 miliardi di euro deciso nel 2012, che dovrebbe mobilitare risorse per 60 miliardi.

Secondo le più recenti indicazioni, i 27 faranno proprio l'impegno della Bei di aumentare i prestiti alle Pmi del 50% nel periodo compreso tra il 2013 e il 2015

Il rapporto Bei-Commissione

Il vertice servirà anche ai governi per accogliere un rapporto preparato dalla Commissione e dalla Bei sui modi più innovativi di aiutare le aziende più piccole.

Distribuita giovedì nelle 27 capitali, la relazione di 18 pagine propone tre diverse opzioni che attraverso un meccanismo di leva finanziaria creerebbero occasioni di prestiti alle piccole e medie imprese rispettivamente per 55-58, 65 e 100 miliardi di euro

RILANCIO DEI PROJECT BOND

L'accelerazione

I Ventisette intendono preparare al meglio l'uso di fondi strutturali fin dal 2014, quando entrerà in vigore il nuovo bilancio comunitario settennale, e accelerare l'adozione di obbligazioni a progetto (project bonds, secondo l'espressione inglese). L'obiettivo di questi strumenti finanziari è di consentire la costruzione di nuove infrastrutture con la collaborazione tra soggetti privati e soggetti pubblici

Partenza lenta

I project bond sono prestiti obbligazionari per il finanziamento di progetti infrastrutturali. Hanno il duplice obiettivo di rilanciare il mercato delle obbligazioni e aiutare i promotori dei singoli progetti ad attrarre finanziamenti privati. Grazie all'intervento della Bei, si alzerà il rating (e quindi si ridurrà il costo) del prestito senior che sarà offerto agli investitori. I primi project bond pilota sono partiti lo scorso anno

MISURE PER L'OCCUPAZIONE GIOVANILE

Sei miliardi di aiuti

Sul fronte della lotta alla disoccupazione, i previsti aiuti pari a sei miliardi di euro saranno concentrati sui primi due anni del prossimo bilancio comunitario 2014-2020.

A meno di modifiche durante il vertice, le prime regioni a beneficiarne dovrebbero essere quelle con una disoccupazione giovanile superiore al 25%, quindi tutte le regioni del Sud Italia

Lavoro prioritario

Il principale oggetto del vertice è proprio la lotta alla disoccupazione. Il premier italiano Enrico Letta ha dichiarato che la riunione di Bruxelles deve fornire risposte convincenti al dramma della mancanza di lavoro. Il problema principale rimane quello delle risorse dal momento che il bilancio 2014-2020 ha previsto un contenimento della spesa comunitaria

Società partecipate. Direttiva dell'Economia: stop anche a chi ha patteggiato per gravi delitti - Esclusi parlamentari e consiglieri regionali

Nomine, dal Tesoro alt ai condannati

Al via Comitato garanzia - Compensi ispirati a criteri di moderazione e legati a performance

ROMA

Stretta del ministero dell'Economia su nomine e compensi nelle società controllate. Una direttiva firmata dal ministro Fabrizio Saccomanni prevede l'ineleggibilità e, nel corso del mandato, la decadenza automatica per giusta causa, senza diritto al risarcimento di danni, in caso di condanna, anche in primo grado, o di patteggiamento per gravi delitti. Sempre nel caso di gravi fattispecie di reato, l'ineleggibilità scatta anche a seguito del mero rinvio a giudizio. Se invece il rinvio a giudizio interviene nel corso del mandato, si attiva un procedimento che coinvolge anche l'assemblea della società interessata. Non potranno rientrare nella rosa dei candidati, inoltre, membri delle Camere, del Parlamento europeo, di Consigli regionali e di Consigli di enti locali con popolazione superiore a 15mila abitanti.

La direttiva, emanata d'intesa con Palazzo Chigi dopo la sollecitazione rivolta dal Senato con la mozione Tomaselli in materia di società partecipate, stabilisce anche che per le società direttamente controllate dal ministero il Tesoro sia supportato nella procedura di selezione dei candidati da "cacciatori di teste" specializzati, le società Spencer Stuart Italia e Korn Ferry Intl. L'obiettivo della trasparenza dovrà essere raggiunto anche attraverso comunicazioni sul sito del Mef relative alle posizioni in scadenza e a quelle che si renderanno disponibili nel corso dell'anno.

Si effettuerà un'istruttoria sulla base di specifici parametri per valutare le candidature, dalla quale emergerà una "short list" di nomi individuati anche sulla base delle caratteristiche della singola società. Il ministro dell'Economia procederà poi alle designazioni. Occorrerà però un parere favorevole sul rispetto dei requisiti di eleggibilità dei candidati e delle procedure seguite da parte del Comitato di garanzia istituito con un decreto ministeriale firmato ieri da Saccomanni e disponibile sul sito del Mef. Il Comitato resterà in carica per due anni, rinnovabili per un solo anno, e opererà a titolo gratuito. Presidente sarà Cesare Mirabelli, presidente emerito della Corte costituzionale, che sarà affiancato da Vincenzo Desario, direttore generale onorario della Banca d'Italia, e da Maria Teresa Salvemini, consigliere del Cnel. Per quanto riguarda le società controllate indirettamente dal ministero, l'istruttoria sarà svolta nell'ambito delle società capogruppo, ma il ministro potrà comunque sottoporre le designazioni più rilevanti al Comitato di garanzia per verificare criteri e procedure.

Dal 28 giugno al 25 luglio sono otto le società subito chiamate a nominare il Cda o i membri del collegio sindacale. Già domani, intanto, nel corso dell'assemblea straordinaria, la Cdp potrebbe approvare la modifica dello statuto sulla base dei nuovi requisiti di onorabilità.

La direttiva interviene anche sulle remunerazioni. Sono introdotti precisi indirizzi per le controllate che emettono strumenti finanziari quotati, integrando la normativa vigente, che prevede un limite ai compensi degli amministratori con deleghe e dei dirigenti delle società non quotate. Il Tesoro, in sede di assemblea, raccomanderà agli amministratori politiche di remunerazione aderenti alle best practices internazionali, che tengano conto delle performance aziendali, ma anche delle condizioni economiche generali del Paese. Si punta a una correlazione tra il compenso complessivo degli amministratori con deleghe e quello medio aziendale.

C.Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il calendario delle nomine

Eur Spa

90%

28 giugno

È il giorno in cui è prevista la nomina del nuovo ad dopo le dimissioni di Riccardo Mancini

Fondo italiano di investimento**12,5%**

2 luglio

Rinnovo del Consiglio di amministrazione e del Collegio sindacale

Sogin**30,2%****100%**

3 luglio

Nomina del consiglio di amministrazione della società di bonifica dei siti nucleari

Finmeccanica

4 luglio

Sostituzione di tre amministratori dimissionari e nomina del Presidente del cda
In percentuale la quota di partecipazione del Mef

Anas**100%**

5 luglio

Nomina del Collegio sindacale.
A luglio-agosto è prevista invece la nomina del Cda

Invitalia**100%**

11 luglio

È la data prevista della nomina del nuovo Consiglio di amministrazione

Poste italiane**100%**

15 luglio

Nomina del Collegio sindacale che svolge anche funzioni di Organismo di Vigilanza

Ferrovie dello Stato**100%**

25 luglio

Nomina del Consiglio di amministrazione, nonché del Collegio sindacale

Sindacati in pressing sul governo tempi più lunghi sul lavoro flessibile

Cgil, Cisl e Uil incontrano Letta. Domani un decreto "aperto" Il Consiglio dei ministri varerà il piano per l'occupazione giovanile

ROBERTO PETRINI

ROMA - E' stallo tra governo e sindacati alla vigilia del varo del pacchetto di lavoro previsto per il consiglio dei ministri di domani, mentre si va verso un rinvio di tre mesi dell'aumento dell'Iva. Il premier Enrico Letta ha incontrato ieri a Palazzo Chigi per due ore i leader delle tre confederazioni, Susanna Camusso (Cgil), Raffaele Bonanni (Cisl) e Luigi Angeletti (Uil). Ma l'atteso via libera da parte delle organizzazioni dei lavoratori non è arrivato, tanto è vero che in serata i tre segretari generali hanno avuto un nuovo round con il ministro del Lavoro Enrico Giovannini.

«Bene il segnale, ma un miliardo è poco», ha detto Bonanni.

«Nessun dettaglio sulle risorse», ha osservato Angeletti. I tre sindacati hanno tuttavia apprezzato l'impegno di Letta sul bonus occupazione e sugli esodati.

Il nodo principale resta quello della flessibilità per i contratti a termine: attualmente è prevista una pausa di 60-90 giorni tra un contratto e un altro, il governo vorrebbe ridurla a 10-20 e in questo modo, dicono i sindacati, l'interruzione sarebbe talmente breve da configurare un rapporto di lavoro continuativo e non più a termine. Stesso discorso per le «cause» che devono sussistere per poter stipulare un contratto a tempo determinato: anche in questo caso le proposte del governo renderebbero, secondo i sindacati, l'accesso ai contratti a termine eccessivamente facile. Il terzo nodo, forse quello più importante, al quale Cgil-Cisl-Uil condizionano l'apertura sull'aspetto normativo è quello delle risorse: il governo avrebbe difficoltà a reperire fondi aggiuntivi rispetto al miliardo dei fondi europei che comunque sindacati e Confindustria ritengono insufficiente.

Di conseguenza si cerca di trovare una quadratura prima del varo di domani, magari con la riserva di varare un decreto «aperto» in modo da poter intervenire con deleghe in sede parlamentare, dopo una serie di incontri con le parti sociali che partiranno dai primi di luglio.

Intanto si va verso un rinvio di tre mesi, dal costo di un miliardo, dell'aumento dell'Iva che scatterà il 1° ottobre. L'ipotesi di una sterilizzazione di tre mesi sarà prima al vaglio politico - il premier Letta la valuterà con i leader dei partiti di maggioranza, incontrando dopo Mario Monti anche Guglielmo Epifani e Silvio Berlusconi - quindi passerà alla decisione del consiglio dei ministri di domani. Lo slittamento consentirà di avere più tempo per il recupero delle risorse. Come ricordato da Letta domenica la situazione resta a rischio e anche Bruxelles tiene gli occhi aperti. «L'importante è che qualunque alternativa sia finanziata in modo credibile», ha detto il portavoce del commissario agli Affari economici Olli Rehn rispondendo ad una specifica domanda sull'Iva. Certo il lavoro dei tecnici non è facile: le coperture prevederebbero un puzzle di misure, che come al solito potranno subire modifiche fino alla fine. Si sarebbe raggiunto l'importo di 1 miliardo, quello che consente uno stop all'aumento per il trimestre luglio-settembre. Ma il problema si riproporrà dopo l'estate con la prima rata Imu del 17 settembre e l'aumento dell'Iva del 1° ottobre: con il vantaggio che la legge di stabilità sarà vicina e che i margini per intervenire sul bilancio dello Stato saranno più ampi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti RISORSE I sindacati giudicano insufficiente il miliardo dei Fondi strutturali europei e chiedono risorse aggiuntive SOSPENSIONE Si tratta sul periodo che separa un contratto a termine da un altro e che il governo vuole ridurre CAUSALI Braccio di ferro sulle "cause" che consentono la stipula di un contratto a termine

Foto: IL PIANO Ieri Repubblica ha anticipato il piano del governo per favorire l'assunzione dei giovani

Le tasse Gli effetti dell'aumento che il governo sta cercando di evitare: nel primo caso perdite fino a 140 euro all'anno

Meno abbienti penalizzati, ricchi indenni il paradosso del rincaro Iva colpirebbe così

Il passaggio dal 21 al 22% taglierebbe quasi del 2% il reddito dei più poveri Tra i beni coinvolti dal ritocco scarpe, cellulari, giocattoli, ma anche la benzina

VALENTINA CONTE

ROMA - Una perdita di 170 euro l'anno anche per chi ha un reddito esiguo di appena 7 mila euro. Il rischio che l'aumento dell'Iva, ormai alle porte, si scarichi ancora una volta sulle famiglie che arrancano è sempre più concreto. Se il governo non riuscirà a sterilizzare il rialzo dell'aliquota dal 21 al 22%, il nono in quarant'anni di vita dell'imposta sui consumi, previsto per lunedì prossimo, a pagarne gli effetti più devastanti saranno proprio i ceti in difficoltà. Il Cer Centro Europa ricerca calcola che accadrà qualcosa di simile a quanto successo nell'autunno del 2011, quando l'Iva salì dal 20 al 21% e il contraccolpo si distribuì sul terzo dei nuclei che ha meno denari, con un ammanco massimo di quasi l'1,8% per il 10% dei più poveri.

D'altronde - spiega sempre il Cer in uno studio messo a punto con la Confcommercio - l'ipotesi di scambio Irpef-Iva su cui si è arroventato il dibattito a fine 2012 non è una strada percorribile ora dal governo. Aumentare l'Irpef (togliendo alcune agevolazioni) per evitare il rincaro Iva, come dimostra il grafico in pagina, avrebbe un paradossale effetto. Ovvero perdita netta (tra 50 e 200 euro l'anno) per chi ha un reddito disponibile fino a 20 mila euro e addirittura soldi in tasca (190 euro in più) per il 10% dei più ricchi. La strada da trovare deve essere un'altra. Un punto è inequivocabile, scrive il Cer. L'Iva ha «marcati effetti regressivi», ovvero «colpisce in misura maggiore i percettori di redditi più bassi e gli incapienti», mentre è altamente tollerata da chi non ha problemi economici, su cui incide con meno forza. Al punto tale che l'aumento della sola aliquota ordinaria (quella del 21 che passerà tra una settimana al 22%) provocherà un abbattimento del reddito disponibile (ciò che rimane dopo aver pagato le tasse) di quelle famiglie già vessate da una crisi che non molla.

Le conclusioni del Cer sono confermate anche da altri studi.

Daniele Pacifico, giovane economista, scrive ad esempio su lavoce. info che in effetti «un incremento dell'Iva ordinaria produrrebbe un aggravio della tassazione sicuramente più elevato per le famiglie più abbienti», perché spendono di più. Tuttavia se parliamo di equità e dunque del "peso" di un aumento Iva dal 21 al 22% sul reddito a disposizione non vi è dubbio alcuno che «l'Iva è un'imposta tanto più regressiva quanto più stringenti diventano i vincoli di liquidità delle famiglie, ovvero per quelle più bisognose ma anche per larga parte del ceto medio».

Un conto è misurare l'impatto dell'Iva sulla spesa, spiegano gli economisti. Un altro conto parametrarlo al reddito. Difatti chi consuma di più, versa di più.

In questo senso, l'imposta è progressiva, come dimostra il recente lavoro di Francesco Daveri, sempre su lavoce. info. «Il primo quinto di reddito destina circa il 38% della propria spesa alle categorie di beni e servizi colpite dall'Iva ridotta, al 4 o 10%.

Mentre le famiglie più ricche spendono il 40% del loro paniere in beni e servizi con l'Iva al 21%». Come auto, borse, valige, gioielli, mobili, parcelle di avvocati o commercialisti. Ma se invece misuriamo l'Iva rispetto al reddito è chiaro l'emergere della sua forte regressività: se aumenta l'aliquota, questa colpisce tutti, indipendentemente dal reddito e pesa dunque di più su chi ha di meno. Senza dimenticare che tra i beni tassati al 21% c'è il vino, le scarpe, l'abbigliamento, il cellulare, i giocattoli, i detersivi, i tovaglioli. Ma soprattutto la benzina. © RIPRODUZIONE RISERVATA CER

Foto: LE RISORSE Il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, cerca le risorse per scongiurare l'aumento dell'Iva

Nomine, i paletti del Tesoro stop a imputati e a chi patteggia compensi legati a performance

Direttiva sui manager pubblici. Il caso Scaroni Ora tutte le società a capitale statale dovranno modificare i propri statuti
ROBERTO MANIA

ROMA - Si volta pagina nella scelta dei manager pubblici. Per la prima volta il ministro dell'Economia, che è l'azionista delle società partecipate o controllate dallo Stato, ha fissato i criteri ispirati alla trasparenza e basati sulla professionalità per la nomina dei capi azienda. Sarà ineleggibile chi avrà subito una condanna per reati gravi (dai delitti contro la pubblica amministrazione a quelli in materia tributaria) anche solo in primo grado; ma pure chi avrà patteggiato o semplicemente sarà stato rinviato a giudizio.

Decadrà automaticamente, senza diritto ad alcun risarcimento, chi nel corso del mandato sarà condannato o ricorrerà al patteggiamento. Parlamentari e consiglieri di enti locali (con più di 15 mila abitanti) non potranno più sedere nei consigli di amministrazione. E i compensi dei manager pubblici saranno collegati ai risultati raggiunti, dovranno essere allineati alle best practices internazionali e tenere conto della grave crisi economica.

Una svolta nel rapporto tra politica ed economia. La direttiva varata dal ministro Fabrizio Saccomanni recepisce la "mozione Tomaselli", che prende il nome del primo firmatario, approvata la scorsa settimana al Senato, con il voto favorevole di Pd, Pdl e M5S e con la contrarietà di Scelta civica esclusa la componente Udc. I montiani si sono dissociati perché dalla mozione sono stati espunti altri due criteri: il limite dei 70 anni e quello di non superare i tre mandati. Criteri che avrebbero impedito a diversi amministratori delegati in carica (da Paolo Scaroni dell'Eni a Fulvio Conti dell'Enel fino a Massimo Sarmi delle Poste) di essere ricandidabili alle prossime assemblee.

Ora tutte le società pubbliche dovranno adeguare i propri statuti. Passaggio che, stando ad alcune interpretazioni, potrebbe rendere ineleggibile Scaroni il quale, accusato di corruzione, ha patteggiato nel 1996 una condanna a un anno e quattro mesi di reclusione per il pagamento di tangenti. Reato che però sarebbe stato estinto. Un caso che comunque andrà chiarito proprio nello spirito della direttiva-Saccomanni. Da qui alla fine dell'estate sono otto le società che applicheranno le nuove regole. La Cassa depositi e prestiti dovrebbe adeguare il suo statuto già domani durante l'assemblea straordinaria. Il 4 luglio è fissata l'assemblea di Finmeccanica che deve nominare tra amministratori e designare il presidente. Poi Invitalia, Anas e Ferrovie. Tra un anno sarà la volta di Eni e Enel.

Saccomanni ha deciso pure che nella scelta degli amministratori, i cui curricula saranno on line, il Tesoro si avvarrà della consulenza di due società di "recruiting", la Spencer Stuart Italia e la Korn Ferry. Una volta definita una lista ristretta di candidati, sarà sottoposta al ministro che procederà alla designazione solo dopo aver ottenuto il parere favorevole di un apposito Comitato di garanzia, di cui faranno parte, a titolo gratuito, il presidente emerito della Corte costituzionale, Cesare Mirabelli, il direttore generale onorario della Banca d'Italia, Vincenzo Desario, e l'economista e consigliere del Cnel Maria Teresa Salvemini.

I punti NO AI CONDANNATI Non potrà essere nominato chi ha subito o patteggiato una condanna per reati gravi I GARANTI Un Comitato di garanti darà il parere sulle scelte fatte dal Tesoro sulla base di criteri trasparenti e di merito PER SAPERNE DI PIÙ www.tesoro.it www.vodafone.com

LE MISURE FISCALI

Più tasse su sigarette elettroniche e alcolici per rinviare l'aumento IvaPrevisto anche un intervento sui giochi on line e in un secondo tempo sui telefoni cellulari
PAOLO RUSSO ROMA

Alviani, Masci e Russo ALLE PAGINE 10 E 11 Una robusta tassa di scopo sulle sigarette elettroniche, qualche ritocco all'insù dell'imposizione su olii combustibili e sui superalcolici. Un po' di aumento d'imposta in più anche per i giochi di ultima generazione on line, slot machine e videopoker. E' fatto al momento di tante "microtasse" il piano del ministro dell'Economia Saccomanni per finanziare il rinvio di tre mesi dell'aumento Iva. In attesa di risolvere a ottobre la partita insieme all'Imu, rimodulando entrambe le imposte e trovando quel che manca per coprire gli 8 miliardi di mancato gettito con una sfolta alla giungla delle agevolazioni fiscali. Un'operazione complicata, che richiede tempo, mentre senza un intervento immediato il 1°luglio scatta l'aumento dal 21 al 22% dell'aliquota Iva. Per questo il Consiglio dei ministri già domani, o al più tardi venerdì, deve estrarre il coniglio dal cilindro. Che però costa 1 miliardo, perché tanto valgono tre mesi di rinvio sull'Iva. E l'Europa, per voce del portavoce degli Affari economici Olli Rehn, ha fatto sapere sullo stop all'aumento che «qualunque alternativa va bene purché sia finanziata in modo credibile». E quale migliore credibilità hanno gli aumenti d'imposta che garantiscono gettito sicuro? Le e-cig, ad esempio, sono oggi tassate con l'Iva al 21%. Equipararle alle "bionde" classiche, sulle quali grava un'accisa del 76%, significherebbe aumentare del 50% la tassa sulle ricariche. In Italia si vendono già 40 milioni di boccette che evaporano fumo virtuale e portando la tassazione al livello delle sigarette vere si otterrebbe un maggior gettito di 200 milioni. Qualche altro centinaio di milioni arriverebbe dall'aumento, minimo, dell'imposta su superalcolici e olii combustibili. A completare il menù ci sarebbe l'equiparazione della tassazione sui giochi, il cosiddetto Preu, prelievo erariale unico, che tanto unico però non è perché le aliquote variano di norma dall'8 al 12,6%, con quote anche del 20 per il Bingo. Questo perché in prima battuta si era deciso di promuovere i giochi di più recente generazione, come slot machine, videopoker e giochi on line in genere, sui quali lo Stato biscazziere fa comunque i suoi buoni incassi. Proprio su queste puntate si è scoperto si infiltrerebbe la criminalità organizzata e prenderebbe piede la ludopatia, ossia la dipendenza da gioco. Così, a scopo terapeutico e preventivo, gli amanti della giocata on line o al bar potrebbero pagare presto un po' più care le loro puntate con tasse pari a quelle dei giochi più datati. Resta da vedere in queste ore quanto Saccomanni riesca a far digerire una ricetta che scaccia tasse con nuove tasse a un Pdl già nervoso per le ben note vicende processuali del suo leader. Per questo al Palazzo dell'Economia avrebbero pronto anche un Piano B: finanziare il mancato aumento dell'aliquota con una stretta sulle compensazioni della stessa Iva. Ad esempio facendola temporaneamente versare dai numerosi committenti pubblici direttamente all'erario anziché ai fornitori, che poi la compensano pagando meno altre imposte. Misure tampone in attesa di sciogliere definitivamente i nodi a settembre. Quando sull'Iva si potrebbe soprassedere per sempre all'aumento portando però qualche prodotto dall'aliquota agevolata del 10 a quelle del 21%, come ad esempio i telefonini, che hanno ancora un trattamento fiscale di favore. Poi una mano potrebbe venire dalla delega fiscale, che proprio domani inizia il suo iter alla Commissione finanze della Camera, dove il Presidente Daniele Capezzone (Pdl) ha raggiunto un accordo tra i diversi gruppi per chiudere rapidamente l'esame, anche in 15 giorni. E nella delega c'è la revisione del catasto che potrebbe portare a un maggior gettito dell'Imu sugli immobili di reale pregio, consentendo così di esentare il restante 85% delle prime case. Inoltre il testo prevede di rimettere ordine nella giungla di esenzioni fiscali. Tutte cose utili a risolvere il doppio rebus Imu-Iva.

1 miliardo Il denaro necessario per rinviare di tre mesi l'aumento di un punto (dal 21 al 22%) dell'Iva, previsto per il primo luglio

Il gettito dell'Iva

Foto: Acquisti Se l'Iva rincarasse, i consumi potrebbero scendere ancora, rendendo la ripresa più difficile
Ministro Fabrizio Saccomanni, titolare dell'Economia, lavora per trovare le risorse necessarie ad evitare

l'aumento Iva

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

IERI MATTINA INCONTRO TRA LETTA E I TRE SEGRETARI IN VISTA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI DI DOMANI

Fisco e lavoro, patto governo--sindacati

Il premier conferma: il primo provvedimento agevolerà l'assunzione dei giovani, poi tocca agli esodati Squinzi: «Il miliardo stanziato per l'impiego è un inizio, certo non una cifra esaustiva» Ha detto Le priorità Per un rilancio vero servono misure forti a partire dal fisco Bene il piano Giovannini ma non è sufficiente Raffaele Bonanni (Cisl)

RAFFAELLO MASCI ROMA

Un patto per portare il paese fuori dalla crisi e per valutare insieme tagli e risparmi alla spesa pubblica. I segretari di Cgil, Cisl e Uil - Camusso, Bonanni e Angeletti - ieri mattina sono saliti al piano nobile di Palazzo Chigi e questo hanno proposto, nella sostanza, al presidente del Consiglio Enrico Letta. Il comunicato congiunto e le dichiarazioni rilasciate all'uscita ai cronisti, non dicono molto di più e soprattutto - come ha specificato nel pomeriggio Angeletti - «dettagli non ce ne sono», perché l'incontro ha avuto un carattere interlocutorio e sarà foriero di sviluppi quelli sì di dettaglio - in successivi appuntamenti, a breve. Tuttavia gli argomenti affrontati sono noti e già erano stati segnalati all'attenzione del governo nella manifestazione unitaria di sabato scorso a piazza San Giovanni, a Roma. L'emergenza delle emergenze resta - ovviamente quella del lavoro, specialmente giovanile. Il premier - stando a quanto riferito dai sindacati «ha confermato l'intenzione di adottare un provvedimento che incentivi le assunzioni dei giovani a tempo indeterminato e ha ribadito l'impegno per giungere rapidamente alla definizione del tema degli esodati e sulle vertenze in corso». «A questo riguardo - ha raccontato Raffaele Bonanni ai microfoni della trasmissione Baobab di Radio 1 - abbiamo detto a Letta che il piano Giovannini va bene, ma come segno, per dire che si è attenti alla parte più debole del paese, cioè i giovani. Ma per il lavoro serve il rilancio dell'economia e in ordine a questo obiettivo servono iniziative forti, a partire dal fisco». I sindacati hanno anche detto che il miliardo stanziato per le politiche giovanili è qualcosa «ma è troppo poco» e tuttavia sono tutti consapevoli «che i soldi mancano». Lo stesso presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi, parlando in tutt'altro contesto, ha sottolineato esattamente la stessa cosa e con le stesse parole: «Un miliardo di euro? Secondo me è un inizio, ma non è certo una cifra esaustiva». Le politiche dell'occupazione e della crescita, dunque, richiedono risorse e investono direttamente la materia tasse e costo del lavoro. «Tant'è - ha spiegato Bonanni - che noi abbiamo chiesto di fare un'iniziativa forte sul fisco, che è diventato ormai un ostacolo grande alla nostra economia. Abbiamo chiesto di aprire una fase di revisione profonda della normativa e di sgravare fortemente i lavoratori e i pensionati dal fisco e anche le imprese che intendono investire, se no ci avviteremo sempre di più. La pressione fiscale ha ormai bruciato i consumi e nell nostro paese il manifatturiero non ce la farà se non si ripristinano i consumi». Parlando della stessa Materia Giorgio Squinzi si è spinto addirittura nell'indicare in ben 10 punti l'entità del taglio necessario al costo del lavoro. Ma tutto questo non si può fare se non si identificano risparmi alla spesa pubblica e metodi per recuperare l'evasione fiscale, e qui il sindacato propone al governo un patto: «Al premier - è sempre Bonanni a parlare - abbiamo proposto un patto con sindacati e imprese per costruire un'energia positiva affinché tutti convergano sullo stesso obiettivo, altrimenti le lobbies e i poteri forti faranno il comodo loro».

I CINQUE TEMI SUL TAPPETTO L'imposta sulla casa

Un riordino generale entro la fine di agosto sEntro la fine di agosto il governo dovrebbe mettere mano alla tassazione della casa, cancellando l'Imu e assorbendo tutte le imposte sugli immobili e quelle per i servizi comunali in un solo balzello.

L'imposta sui consumi

Cancellare i rincari costa 4 miliardi l'anno Sembra scongiurato l'aumento Iva previsto per il primo luglio: per ora l'appuntamento sarà rinviato di tre mesi. Per cancellarlo del tutto, occorre però trovare quattro miliardi di risorse aggiuntive per gli incassi dello Stato.

L'occupazione

Ora tocca agli under 30 In attesa tutti gli altri I sindacati insistono su una defiscalizzazione del lavoro che permetta alle aziende di assumere di più e ai lavoratori di rimettere in moto la macchina dei consumi. Il governo comincerà incoraggiando l'assunzione di giovani under 30.

La crescita

Servono misure ampie per stimolare l'economia Il vertice europeo di giovedì e venerdì sarà dedicato a lavoro e crescita: due facce della stessa medaglia. Il governo lavora a misure che possano stimolare l'economia italiana a mettersi in moto, partendo da quelle per il lavoro.

I risparmi

Da rivedere il sistema d'incentivi alle imprese Altro capitolo di primaria importanza: la revisione della spesa pubblica a caccia di sprechi e inefficienze. All'esame del governo, il riordino di tutti gli incentivi al sistema delle imprese, sulla traccia del piano Giavazzi.

Foto: Il premier Enrico Letta (primo a sinistra) con i leader dei sindacati: Bonanni (Cisl), Angeletti (Uil) e Camusso (Cgil)

Slitta il vertice da Letta Fassino spinge sul metrò

MAURIZIO TROPEANO

La telefonata di Roberto Cota è arrivata ieri pomeriggio e il governatore ha informato il sindaco di essere in attesa della convocazione a Roma da parte del premier, Enrico Letta, e di ritenere utile la presenza di Piero Fassino. E Fassino a quell'incontro ci sarà per sostenere la «vertenza Piemonte» e al suo interno la partita Torino. L'incontro, però, non si svolgerà oggi, come annunciato, ma nei prossimi giorni quando da Palazzo Chigi faranno sapere quando nell'agenda del primo ministro è stato trovato uno spazio per discutere con i vertici degli enti locali e i parlamentari subalpini. Al di là del rinvio del vertice romano quel che è certo è il consolidarsi di un metodo di lavoro tra istituzioni ed eletti in Parlamento che va oltre le casacche politiche di appartenenza. Ieri, ad esempio, deputati e senatori eletti in provincia di Torino (i democratici Esposito, Mattiello, D'Ottavio, Fregolent, Lepri, Giorgis e Bragantini; il leghista Allasia e il montiano Vitelli) hanno incontrato il sindaco per mettere a punto interventi di correzione del decreto Fare e della fiscalità. Con una certezza: il governo è pronto a finanziare la copertura del passante ferroviario (e se la scadenza per l'approvazione da parte del Cipe è quella del 26 luglio, il finanziamento sarà completo per tutti e quattro i lotti). E poi c'è il tentativo di portare a casa i finanziamenti per il prolungamento della linea 1 della metropolitana fino a Cascine Vica e per realizzare il primo tratto della 2, da Rebaudengo al San Giovanni Bosco: «Abbiamo chiesto ai parlamentari di sostenere la richiesta di esaminare i due progetti in sede Cipe con la richiesta allo Stato di cofinanziare la loro realizzazione», spiega il sindaco. L'assessore ai Trasporti, Claudio Lubatti, sottolinea come la città cercherà di sfruttare gli articoli 18 e 33 per il co-finanziamento statale delle infrastrutture e il sindaco annuncia che nei «prossimi giorni incontrerà i colleghi di Rivoli e Collegno e il presidente della provincia, Antonio Saitta, per conoscere le disponibilità degli enti locali a finanziare il completamento». In base all'accordo di programma ci vogliono tanti soldi: 304 milioni, 182 li dovrebbe mettere lo Stato; 48,6 la regione; 13,5 la provincia, 27 Torino, 21 Collegno e quasi 11 Rivoli. E nei giorni scorsi Saitta si era detto pronto a rivedere «in aumento» la propria quota nel caso di problemi di copertura da parte degli altri enti. E poi c'è la linea 2. «Ad oggi precisa Fassino - c'è un progetto di massima per tutta la linea e Infra-To sta completando il progetto esecutivo per la prima tratta». Per il sindaco si tratta di un «intervento strategico non solo per la mobilità ma anche perché è la spina dorsale della variante 200». E se il governo troverà i soldi per finanziarla è chiaro che «la città farà la sua parte». Tra le richieste che la città porterà al vertice in Regione del 28 giugno per emendamenti al decreto Fare c'è anche la richiesta di aumentare la quota già stanziata per l'edilizia scolastica, 10 milioni per il Piemonte di cui tre nel torinese. Cota telefona e rilancia il gioco di squadra: Roma cofinanzi le due reti in sotteranea

IL CASO

Befera: il controllo sui conti correnti è misura straordinariaIL DIRETTORE DELL'AGENZIA DELLE ENTRATE: TORNARE PRESTO ALLA NORMALITÀ INTANTO
EQUITALIA INIZIA A NOTIFICARE LE CARTELLE VIA PEC

Michele Di Branco

R O M A La lotta all'evasione fiscale «è una guerra» e l'anagrafe dei conti correnti è «una misura straordinaria» ma l'auspicio è che «si torni presto alla normalità». Attilio Befera rassicura i contribuenti in apprensione per il lancio della nuova arma contro le frodi tributarie. Parlando in tv a Porta a Porta in onda oggi, il direttore dell'Agenzia delle Entrate ha rivendicato l'utilità dell'operazione chiarendone la natura provvisoria e annunciando che l'incrocio delle banche dati e i controlli sui conti correnti consentiranno di avere. Befera ha spiegato che gli accertamenti partiranno quando il fisco risconterà anomalie tra i volumi dei movimenti finanziari e quanto dichiarato dal contribuente. Tuttavia non ci sarà un onere documentale in quanto al contribuente «basterà dare una risposta logica» sul motivo di un grande scostamento di reddito. Quanto alla soglia dello scostamento tra reddito e spese, il capo dell'Agenzia ha ricordato che la legge indica di considerare una discrepanza superiore al 20% per far partire i controlli aggiungendo però che l'amministrazione intende «andare oltre». Rassicurazioni anche sul delicato fronte della segretezza delle informazioni che, da ieri fino a fine ottobre, transiteranno dagli istituti finanziari verso il cervellone telematico di Sogei. La privacy sarà garantita perchè il canale Sid (sistema informatico dati) prevede un passaggio di informazioni dal sistema finanziario a quello fiscale «criptato e senza intervento umano». Insomma, il numero uno del fisco italiano ha cercato di raffreddare la pressione intorno all'anagrafe bancaria senza però nascondere la gravità dell'emergenza evasione. «In Italia ogni anno abbiamo 120-150 miliardi sottratti alle casse dello stato da parte di tutti i settori, dal piccolo artigiano alla grande banca» ha ricordato Befera calcolando che le frodi rappresentano il 21% del Pil rispetto a un 13-14% del resto d'Europa. «Se la lotta all'evasione fosse iniziata qualche decina di anni fa non saremmo in questa situazione» si è rammaricato l'uomo che guida gli 007 tributari confermando l'enorme volume delle tasse non pagate negli ultimi 12 anni. Ammontano infatti a 545 miliardi i ruoli da riscuotere. Ma ai vertici dell'Agenzia delle entrate non si fanno illusioni sulla possibilità di recuperare questi soldi in quanto, soprattutto a causa del fallimento di molte aziende, «è incassabile solo una parte residuale». Parlando di Equitalia, Befera ha riconosciuto che l'agente della riscossione, in alcuni casi, «ha sicuramente sbagliato ma in linea di massima ha sempre cercato di operare in maniera corretta con tutti». «Abbiamo 15 milioni di cartelle all'anno - ha aggiunto Befera - e non è facile operare sempre con la massima attenzione: un numero limitato di errori ci può stare». Bene, invece, la decisione da parte del governo di sospendere i pignoramenti sulla prima casa da parte di Equitalia. «È un sollievo ed è importante in questo momento di crisi» è il pensiero di Befera. Intanto proprio Equitalia fa partire, in maniera sperimentale in Molise, Toscana, Lombardia e Campania, la notifica delle cartelle esattoriali con posta certificata: il contribuente potrà quindi verificare in tempo reale i documenti.

Foto: Attilio Befera

«Aumento Iva, stop di tre mesi Il resto nella legge di Stabilità»

«Settembre è vicino, per risolvere i nodi è indispensabile un quadro d'insieme» Il sottosegretario all'Economia Baretta chiede tempo per Imu e cuneo fiscale «NESSUNA TECNICA DEL RINVIO: ENTRO L'AUTUNNO POSSIBILE PREPARARE I TAGLI DI SPESA E RECUPERARE RISORSE»

ROMA Il rinvio dell'aumento Iva arriverà mercoledì. «La decisione va presa e il consiglio dei ministri dovrà dare una risposta conclusiva su questo argomento visto che siamo ormai arrivati a un passo dalla scadenza del 1 luglio». Parla Pier Paolo Baretta, sottosegretario all'Economia. Alla vigilia della riunione di governo, allarga il tiro e delinea la possibile strategia da seguire per sciogliere i tanti nodi ancora aperti. Li elenca lui stesso: «Iva, Imu, cuneo fiscale. Non escludo la necessità di un rifinanziamento della cassa in deroga entro fine anno oltre al tema dell'occupazione che resta centrale per il governo Letta. Dobbiamo costruire un itinerario - afferma - per rispondere a tutte queste emergenze. È la legge di Stabilità il luogo deputato per farlo: portiamo lì tutti i nodi aperti e affrontiamoli con una visione d'insieme. Nel frattempo sarà stata chiusa la procedura europea per deficit eccessivo sulla quale l'ultima votazione arriverà dal consiglio europeo del 27 e 28 giugno. Così avremo tempo per recuperare risorse attraverso i necessari risparmi di spesa». Per l'Imu non si deve decidere entro il 31 agosto? «Non per la copertura, c'è tempo fino a settembre». Si è aperta una settimana decisiva, i tempi sono stretti. «Entro mercoledì la decisione va presa ma la settimana è importante anche perché, subito dopo, si riuniscono i leader europei a Bruxelles. È bene avere presenti i due appuntamenti per avere un quadro complessivo della situazione. È evidente che tutti preferiamo che l'Iva non aumenti ma dobbiamo tener in debito conto anche le altre scadenze da affrontare entro dicembre». E i Comuni? Ieri hanno chiesto garanzie a Palazzo Chigi. «Credo infatti sia utile che il governo proponga un allentamento del patto di stabilità interno per consentire gli investimenti per la scuola e destinati ad intervenire sul dissesto idrogeologico del territorio». La lista delle cose da fare, dunque, si allunga. Le risorse? «È chiaro che sarebbe meglio evitare l'aumento Iva, cancellare l'Imu sulla prima casa e pagare meno tasse. Per l'Iva dobbiamo calcolare 300 milioni al mese, per l'Imu 4 miliardi in ragione d'anno, per la Tares serve un altro miliardo e per la cassa in deroga probabilmente un altro ancora. L'abolizione del cuneo fiscale va quantificato ma si tratta di impegni significativi. La somma ci fa arrivare come niente a 8, 10 o 12 miliardi». Troppi. Come si esce dal groviglio? «Se l'Iva si rinvia di tre mesi basta un miliardo, per la rata di giugno dell'Imu ne bastano due. Per questo insisto: bisogna chiarire l'agenda e vanno calibrate le risposte con una visione d'insieme sapendo che c'è uno snodo decisivo che sarà la legge di stabilità in autunno». Intanto si va verso un rinvio di tre mesi per l'Iva? «Per l'Iva si può pensare ad un rinvio che ci dia più tempo per una soluzione quadro». Con quali coperture? «Sul lato delle entrate si può ragionare, con molta prudenza, su qualche ritocco alle accise, nulla di più. Si può poi cercare qualche disponibilità di bilancio come è stato fatto per le risorse dell'accordo con la Libia dirottate sulla cassa integrazione o su quelle parti non ancora utilizzate di opere non cantierate da definanziare. L'altro capitolo su cui lavorare è quello delle uscite: ma in questo caso il ragionamento ci porta oltre i tre mesi di rinvio dell'Iva». Su quali direttrici? «Innanzitutto, la spending review. Ci vuole più coraggio di quello avuto finora. E stiamo lavorando alacremente per avere i costi standard su tutte le voci di bilancio degli enti locali da allargare poi alle amministrazioni centrali. L'altro tema è la revisione delle agevolazioni fiscali condivisa con le parti sociali e il Parlamento è proponibile. Infine, un contributo può arrivare dal piano Giavazzi sugli aiuti alle imprese. Così si possono recuperare risorse importanti per rispondere alle questioni di cui stiamo parlando». Il Pdl accetterà questo percorso o vi accuserà di rinvio? «In questo modo i problemi si possono affrontare e risolvere. Stiamo parlando di settembre, è uno spostamento relativo. Nessuna tecnica del rinvio, semmai l'esatto contrario: a sventolare una bandiera al giorno, tenendole tutte al vento, temo che qualcuna finisca per strapparsi». Barbara Corrao I costi L'aliquota 103 22% È il livello della aliquota massima se scattasse l'aumento di un punto In euro è l'effetto dell'aumento Iva sulla spesa media annuale di una famiglia di 4 persone

Foto: Pierpaolo Baretta

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Nel mirino sigarette, alcolici e opere pubbliche

IL GOVERNO PROMETTE DI RIDARE TUTTA L'IMU AI COMUNI

Luca Cifoni

R O M A Il menu definitivo non è ancora pronto, e sarà oggetto fino all'ultimo di ritocchi e aggiustamenti: quel che è certo è che la copertura finanziaria necessaria per il rinvio di tre mesi dell'aumento Iva verrà da un mix di risparmi di spesa e di aumenti di entrata. Una copertura credibile, come ha chiesto ieri l'Unione europea con il portavoce del commissario agli Affari economici Olli Rehn, anche se non definitiva. Se infatti in autunno il governo deciderà di eliminare per sempre il passaggio dell'aliquota ordinaria dal 21 al 22 per cento, dovrà trovare risorse più stabili ed anche più sostanziose, visto che almeno sulla carta il mancato gettito vale poco più di quattro miliardi l'anno. Al momento però si tratta soprattutto di guadagnare tempo, saltare la scadenza del primo luglio. Per questo Ragioneria generale dello Stato e Dipartimento delle Finanze stanno cercando poste sicure per compensare il miliardo necessario. Sul fronte delle entrate, le più sicure sono naturalmente le accise. Ci sono quelle sui carburanti, a cui però nel recente passato si è già fatto abbondantemente ricorso: da ultimo per 75 milioni nel cosiddetto "decreto del fare". È più probabile dunque che si opti per un aggravio di alcolici e sigarette; e potrebbe rientrare nell'operazione anche la sigaretta elettronica. Se si invece si guarda alle spese, c'è il problema di garantire tagli efficaci su soli sei mesi dell'anno. Non c'è tempo per avviare operazioni strutturali di revisione della spesa, e dunque accanto alle classiche riduzioni lineari dei bilanci dei ministeri vengono prese in considerazione con molta attenzione una serie di opere infrastrutturali che dispongono di fondi già assegnati che però per vari motivi non possono essere spesi in tempi immediati. È il caso ad esempio dell'autostrada che doveva essere costruita in Africa, in base al trattato di amicizia italo-libico a suo tempo sottoscritto con il regime di Gheddafi. Il progetto insieme ad altri si era già visto ridurre la dotazione finanziaria con lo stesso decreto del fare. Si sposta così verso l'autunno la soluzione dei più complessi nodi finanziari, da quelli relativi al lavoro fino all'Imu e alla Tares. Proprio l'Imu è stato uno dei temi caldi dell'incontro tra il presidente del Consiglio e una delegazione dell'Arci, l'associazione dei Comuni italiani. Se infatti l'emergenza sull'Iva è ormai questione di giorni, restano poche settimane per definire il nuovo assetto della tassazione immobiliare, per evitare che al 16 settembre vada in pagamento la rata dell'imposta municipale sospesa a giugno. Teoricamente c'è tempo fino al 31 agosto, ma il governo aveva fatto sapere di voler provvedere prima della pausa estiva e ieri ha confermato questo impegno. All'uscita di Palazzo Chigi i sindaci si sono detti soddisfatti, anche se la riunione, alla quale ha partecipato il ministro Graziano Delrio, è servita soprattutto a fissare un calendario per i prossimi incontri tecnici di approfondimento. Per quanto riguarda nello specifico l'imposta municipale, il sindaco di Ascoli Guido Castelli ha spiegato che il governo intende riportare sotto il controllo dei Comuni tutto il tributo, compreso quello relativo agli immobili produttivi che oggi va allo Stato.

Partecipazioni, giro di vite di Saccomanni sulle nomine

Competenze e stipendi legati alle performance Esclusi tutti i condannati UN COMITATO DI SAGGI VAGLIERÀ LE DESIGNAZIONI: NE FANNO PARTE MIRABELLI, DESARIO E SALVEMINI. LA CDP ADEGUA LO STATUTO

R O M A In ogni assemblea di società controllate e quotate, il Tesoro «raccomanderà agli amministratori di adottare politiche di remunerazione aderenti alle best practices internazionali, ma che tengano conto delle performance aziendali e siano in ogni caso ispirate a criteri di trasparenza e di moderazione dei compensi, alla luce delle condizioni economiche generali del Paese». Lo prevede la direttiva del ministero dell'Economia sulle nomine, con una «correlazione tra il compenso degli amministratori con deleghe e quello mediano aziendale». Questi criteri si applicheranno al Fondo di Investimento (assemblea il 2 luglio), alla Sogin (3 luglio), a Finmeccanica (4 luglio), all'Anas (5 luglio), a Invitalia (11 luglio), alle Poste Italiane (15 luglio), all'Anas e alle Fs (25 luglio). Domani la Cdp recepirà nel proprio statuto i nuovi criteri. La direttiva reca la firma del ministro Fabrizio Saccomanni, che ha raccolto la mozione approvata la settimana scorsa dal Senato, frutto di un accordo bipartisan Pd-Pdl sul quale si è astenuta Scelta Civica: la senatrice Linda Lanzillotta avrebbe voluto introdurre alcuni tetti. Quanto alle nomine, si legge nella nota, la direttiva «rafforza i requisiti di onorabilità e di professionalità». Si prevede, in particolare, la non inclusione nell'istruttoria di candidati che siano membri delle Camere, del Parlamento europeo, dei Consigli regionali e dei Consigli di enti locali con popolazione superiore a 15.000 abitanti. Si prevede inoltre l'ineleggibilità e, nel corso del mandato, la decadenza automatica per giusta causa, senza diritto al risarcimento di danni, in caso di condanna, anche in primo grado, o di patteggiamento per gravi delitti. Qualora il rinvio a giudizio intervenga nel corso del mandato, si attiva un procedimento che vede coinvolta anche l'assemblea della società interessata. Si introducono, inoltre, specifici parametri per la valutazione della competenza professionale e dell'esperienza dei candidati, con una particolare attenzione ai requisiti richiesti ai fini della nomina come ad. Per le società direttamente controllate dal ministero, l'istruttoria sulle singole candidature sarà svolta dal dipartimento del Tesoro, che sarà supportato, nel processo di ricerca dei candidati, da Spencer Stuart Italia e Korn Ferry Intl, cacciatori di teste individuati con una specifica procedura di selezione. Al fine di assicurare la massima trasparenza dei processi di selezione dei candidati, le posizioni in scadenza e quelle che si renderanno disponibili nel corso dell'anno saranno pubblicate nel sito del ministero dell'Economia e delle finanze. Al termine dell'istruttoria, nell'ambito della quale saranno valutate le candidature pervenute, sarà quindi sottoposta al ministro una lista ristretta di nominativi. Il ministro procederà alle designazioni, previa acquisizione del parere da parte di un Comitato di garanzia: presidente sarà il professor Cesare Mirabelli, presidente emerito della Corte Costituzionale, che sarà affiancato da Vincenzo Desario, a lungo direttore generale e ora direttore generale onorario della Banca d'Italia, e dalla professoressa Maria Teresa Salvemini, Consigliere del Cnel, già professore ordinario di politica economica e finanziaria presso l'Università di Roma La Sapienza. r. dim.

Foto: Fabrizio Saccomanni, ministro dell'Economia

LA CRISI ECONOMICA

Iva, a rischio il vertice di maggioranza

La riunione per il decreto che fa slittare l'aumento a ottobre in programma oggi. Ma il Pdl potrebbe non partecipare L'EUROPA CI GUARDA Rehn: «Ogni iniziativa deve essere finanziata in maniera credibile»
 CONFCOMMERCIO Sangalli: «Se non si rilanciano i consumi la situazione è disperata»
 Fabrizio Ravoni

Roma Oggi è in programma un vertice di maggioranza a Palazzo Chigi per definire (ma, soprattutto, per ufficializzare) la scelta del governo di rinviare di tre mesi l'introduzione dell'aumento dell'Iva. Dopo la sentenza sul caso Ruby, però, l'appuntamento è diventato improvvisamente in bilico. In serata circolano voci di una possibile assenza del Pdl all'appuntamento. Secondo la strategia della presidenza del Consiglio, il vertice sarebbe dovuto servire (e, forse, servirà qualora si dovesse svolgere) a illustrare alla maggioranza il decreto legge che il governo conta di presentare domani al Consiglio dei ministri. Nel provvedimento - all'esame dei tecnici del ministero dell'Economia fino a tarda ora - viene stabilito che l'aumento di un punto (dal 21 al 22%) dell'aliquota Iva scatterà il 1 ottobre, e non più il primo luglio. Lo stesso decreto dovrebbe contenere, poi, anche le misure necessarie a compensare la scelta di far slittare le date dell'aumento. Si tratta di un miliardo di euro: l'1% della spesa pubblica nazionale; lo 0,5% del Pil. Il ministero dell'Economia è intenzionato a reperire le risorse con interventi chirurgici sul fronte della spesa. «L'importante - commenta Olli Rehn, commissario europeo per gli Affari economici - è che qualunque alternativa sia finanziata in modo credibile». E c'è da giurare che la Commissione analizzerà con attenzione le forme di copertura individuate. L'Italia è uscita dalla procedura per deficit eccessivo perché si è vista convalidare un deficit di quest'anno al 2,9%. Lo 0,1% che manca ammonta a 1,5 miliardi. Vale a dire con un margine di solo mezzo miliardo, oltre alle risorse necessarie per «coprire» il rinvio di tre mesi dell'Iva. E proprio questi argomenti sono stati ieri al centro di riunioni tecniche al ministero dell'Economia. Durante questi incontri sarebbe stata accantonata l'ipotesi (chiesta a gran voce anche ieri dalla Lega) di eliminare fin d'ora l'aumento dell'Iva per quest'anno. Con la certezza di poter evitare il ritocco delle aliquote con il decreto che anticiperà la legge di Stabilità. Resta da vedere se in quel decreto troverà spazio anche il riordino dell'Imu, che Enrico Letta si è impegnato a varare entro il 31 agosto prossimo. Critici i commercianti verso le scelte del governo in materia fiscale. Il momento è «drammatico» - osserva Carlo Sangalli, presidente della Confcommercio - e se non si rilanciano i consumi «la situazione diventerà disperata». Ai microfoni di Baobab su Radio1, Sangalli - a proposito dell'aumento dell'Iva aggiunge che l'impatto di un aumento dell'Iva «su consumi, crescita e occupazione sarebbe benzina sul fuoco della recessione, un fuoco che sta bruciando forte». E ripete la posizione espressa dalla sua organizzazione all'assemblea annuale: «Auspichiamo che questo aumento non ci sia. Sarebbe doppiamente controproducente perché impatterebbe in modo più duro sui poveri».

LA STANGATA AUMENTO ALIQUOTA Settembre 2011 dal 20 al 21% Luglio 2013 dal 21 al 22% AUMENTI MEDI ANNUI PER LE FAMIGLIE Famiglia di 3 persone Famiglia di 3 persone I MAGGIORI AGGRAVI Trasporti Abbigliamento e calzature Mobili e servizi per la casa +17%

Foto: DIFFICOLTÀ Il ministro dell'Economia e delle Finanze, Fabrizio Saccomanni deve trovare in questi giorni la copertura finanziaria per bloccare l'aumento dal 1° luglio dell'Iva dal 21 all'22 per cento: per rimandare l'aumento al 2014 servono due miliardi di euro

Il caso Confindustria e i debiti della Pubblica amministrazione

Squinzi: «Lo Stato non usi i nostri crediti»

Il presidente minaccia lo strappo. Aniasa (flotte): «Stop alle forniture»
Pierluigi Bonora

Sono due i nuovi messaggi stizziti indirizzati al governo sul tema dei debiti della Pubblica amministrazione. Il primo arriva direttamente dal presidente degli industriali Giorgio Squinzi, in modo ufficiale, davanti alla platea di Federchimica; l'altro da Paolo Ghinolfi, numero uno di Confindustria Aniasa, che rappresenta le imprese dell'autonoleggio. Se il governo non agisse «e usasse il nostro credito per altri fini», è l'avvertimento lanciato da Squinzi, allora «il rapporto con gli imprenditori sarà compromesso irreparabilmente». «Mi sono impegnato con tutte le mie forze sul problema dei crediti della Pubblica amministrazione - ha aggiunto il presidente di Confindustria - con un alleato inaspettato ma decisivo, il presidente Giorgio Napolitano, a cui va tutta la mia riconoscenza e il nostro plauso. L'ho pensata come una vera manovra finanziaria per le imprese, inattesa e che molti davano per persa. Non ce l'abbiamo ancora fatta come volevamo, ma continuiamo a lavorare per migliorarla». Da parte di Confindustria Aniasa, invece, il problema riguarda i crediti verso la Pubblica amministrazione per circa 40 milioni, pari a un sesto del fatturato nei confronti degli enti che hanno sottoscritto un contratto di noleggio a lungo termine. «Siamo pronti, anche se in questo caso andremmo contro le regole, a interrompere le forniture di automezzi alla Pubblica amministrazione - attacca il presidente Ghinolfi -; le imprese associate non possono più attendere oltre i pagamenti che devono ricevere da tempo. In gioco c'è la loro sopravvivenza e molti posti di lavoro. Dover sostenere i costi di acquisto e di manutenzione dei veicoli senza percepire i previsti corrispettivi pone ora le aziende del settore in una posizione molto delicata, tale da far ripensare l'utilità del business». Ogni giorno 2.500 enti di ogni tipo e livello utilizzano 45mila veicoli a noleggio a lungo termine, per un importo annuo vicino ai 240 milioni. «La fornitura degli automezzi - ribadisce il direttore di Aniasa, Pietro Teofilatto - si scontra, però, con il problema legato al cronico ritardo nei pagamenti, arrivato in vari casi a oltre 18 mesi, che sta compromettendo l'estensione delle auto a noleggio nella Pa, con positivi effetti per l'Erario. Il noleggio dovrebbe, infatti, diventare lo strumento base per il monitoraggio e la riduzione dei costi, secondo quanto previsto dal governo con la Legge di Stabilità di fine 2012, che vieta l'acquisto o il ricorso al leasing finanziario per le autovetture, permesso solo per particolari esigenze dei servizi sociali e sanitari». Ghinolfi, intanto, non si limita a minacciare lo stop dell'approvvigionamento di veicoli, ma sollecita anche l'applicazione della «scatola nera» sugli automezzi che vengono noleggiati alla Pubblica amministrazione. In tal modo - afferma il presidente dell'associazione - queste vetture sarebbero costantemente monitorate e si vedrebbe a quale tipo di utilizzo sono sottoposte. Aniasa chiede, in proposito, un incontro con Consip, il suo azionista unico, ovvero il ministero del Tesoro, e il Garante della privacy per vedere se è possibile dar vita a un'iniziativa che eviterebbe altri sprechi allo Stato».

Pensioni & previdenza

Contributi ridotti per calamità

Vittorio Spinelli

Il sisma della Lunigiana allunga la lista "nera" delle calamità naturali che si abbattano ormai con preoccupante frequenza sull'agricoltura e sull'industria. Terremoti, siccità, alluvioni, epidemie e altri imprevedibili eventi acquistano un rilievo legislativo dopo una «dichiarazione dello stato di emergenza» della Presidenza del Consiglio. Per molti eventi calamitosi, in aggiunta alla dichiarazione di emergenza, vengono disposte misure particolari a sostegno delle aziende e dei lavoratori occupati nelle zone danneggiate. Finanziamenti. Il terremoto dell'Emilia del maggio 2012 ha impedito a molti datori di lavoro, lavoratori autonomi e committenti, che operavano nelle province colpite, di essere in regola con le scadenze e con gli importi dovuti verso il fisco e verso la previdenza. Per favorire le regolarizzazioni, la legge di stabilità del 2013 ha previsto la possibilità di ottenere finanziamenti agevolati, garantiti dallo Stato, per il pagamento delle tasse e dei contributi Inps in corso fino al 30 giugno 2013, senza l'applicazione di sanzioni. Grazie al decreto legge 43 che si occupa delle più recenti emergenze ambientali (con l'Emilia in "emergenza" fino al dicembre 2014), l'Istituto della previdenza sociale estende ora al periodo dal 1° luglio al 30 settembre prossimo, l'arco temporale del finanziamento dei contributi, dovuti a qualsiasi titolo, da tutti i soggetti in regola e non in regola con l'Inps alla data del 30 novembre 2012. Senza il decreto, l'operazione finanziamenti sarebbe scaduta il 30 giugno. Esoneri. A copertura dei danni causati dalle calamità naturali sulle produzioni agricole, zootecniche e sulle strutture agricole, il decreto 102 /2004 ha previsto la stipula di polizze assicurative agevolate sulle colture, gli allevamenti e le strutture indicate ogni anno nel «Piano assicurativo agricolo». Per le situazioni non ammesse alla copertura assicurativa è previsto invece un esonero dei contributi Inps delle aziende e dei relativi dipendenti, che scadono durante i dodici mesi dall'inizio della calamità. Queste misure di sostegno non costituiscono «aiuto di Stato» secondo la normativa europea. Le modifiche sulla materia introdotte dal decreto 82 dell'anno 2008 sono illustrate ora dall'Inps. Tra i beneficiari dell'esonero dei contributi sono comprese solo le cooperative che svolgono l'attività di produzione agricola, purché iscritte nel registro delle imprese. La legge, in sostanza, ha inteso riservare gli aiuti compensativi alla sola produzione primaria, escludendo le successive fasi di lavorazione e commercializzazione dei prodotti agricoli. Inoltre, agli aiuti sono ora ammesse solo alle aziende che hanno subito danni superiori al 30% della produzione lorda vendibile. Di conseguenza l'esonero dai contributi spetta nella misura del 17% se il danno si assesta tra il 30% e il 70% della produzione. Sale al 50% se il danno supera il 70% , con un ulteriore 10% in caso di altra calamità sopravvenuta.

Il ministro dell'Economia ha indicato stringenti criteri per la nomina di amministratori e sindaci delle società partecipate Alitalia, Enel, Eni, Rai, Ferrovie, Finmeccanica e Anas nell'elenco. Prevista la decadenza in caso di condanna e, in alcuni casi, basterà il rinvio a giudizio Stipendi in linea con l'Europa e collegati ai risultati aziendali la direttiva

La scure di Saccomanni sui manager pubblici

La svolta del Tesoro: via i condannati, anche in primo grado No ai parlamentari, curricula certificati da società esterne

GIOVANNI GRASSO

È una vera svolta, un giro di vite moralizzatore, la direttiva del ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni sui criteri e le modalità delle nomine degli amministratori delle società a partecipazione pubblica. La direttiva, pubblicata ieri sul sito del ministero, prevede norme molto severe per la scelta dei consigli di amministrazione, dei presidenti e dei sindaci di queste società: che non dovranno essere parlamentari o amministratori locali, né condannati anche in primo grado per reati contro la pubblica amministrazione, mentre la condanna (o in casi di reati più gravi persino il semplice rinvio a giudizio) consentirà il "licenziamento" del manager per "giusta causa", senza alcun risarcimento. L'elenco delle partecipate è molto lungo: si va da Alitalia, alle "energetiche" Enel ed Eni, a Finmeccanica, alla Cassa depositi e prestiti, alla Rai, all'Anas, fino alle Ferrovie dello Stato. Società di rilievo che spesso sono stato terreno di caccia per personaggi legati ai partiti politici o ai loro interessi. La direttiva - concordata con il presidente del Consiglio Letta - è il frutto anche di una collaborazione con il Parlamento. Il Senato, infatti, aveva approvato il 19 giugno scorso una mozione, primo firmatario Salvatore Tomaselli (Pd), che chiedeva al ministro competente di introdurre criteri di trasparenza e di moralizzazione nelle nomine. Il "decalogo Saccomanni" prevede, come si diceva, la non inclusione nelle rose di candidati dei membri delle Camere, del Parlamento europeo, di Consigli regionali e di Consigli di enti locali con popolazione superiore a 15.000 abitanti. È inoltre stabilita «l'ineleggibilità e, nel corso del mandato, la decadenza automatica per giusta causa, senza diritto al risarcimento di danni, in caso di condanna, anche in primo grado, o di patteggiamento per gravi delitti. Sempre con riferimento a gravi fattispecie di reato, si prevede l'ineleggibilità anche a seguito del mero rinvio a giudizio». Sempre per evitare favoritismi nelle nomine, Saccomanni ha anche previsto un rigido controllo del curriculum del "nominando", che dovrà dimostrare «comprovate professionalità ed esperienza in ambito giuridico, finanziario o industriale» e, ovviamente, l'assenza di ogni possibile conflitto d'interesse. Per la ricerca dei manager da inserire nelle partecipate il dipartimento del Tesoro sarà affiancato da Spencer Stuart Italia e Korn Ferry Intl., due società specializzate di "cacciatori di teste". In più vigilerà sulla correttezza di tutto il processo di selezione e di nomina un comitato di tre saggi, guidato da Cesare Mirabelli, presidente emerito della Corte costituzionale, affiancato dall'ex direttore generale di Bankitalia, Vincenzo Desario e dalla professoressa Maria Teresa Salvemini, consigliere del Cnel. Nel documento si parla anche dei compensi dei manager, che dovranno essere in linea con le medie europee e modulati tenendo conto dei risultati dell'azienda.

MARIO MONTI «Non indebolire il premier» «Un indebolimento del governo, o una forzata deviazione dal percorso tracciato da Letta, sarebbe pagato attraverso un ritardo della ripresa economica e maggiori tassi di interesse».

GIORGIO SQUINZI «Un miliardo non basta» Il miliardo di euro annunciato dal governo per il lavoro «secondo me è un inizio, non è sicuramente una cifra esaustiva. Non è con un incentivo che la situazione cambierà».

Foto: Il ministro Fabrizio Saccomanni (Epa)

Befera: sui conti bancari misure straordinarie «Spero che presto possano essere abolite»

lotta all'evasione Da ieri partiti i controlli incrociati Il direttore dell'Agenzia delle Entrate parla a "Porta a Porta" e assicura: «La privacy verrà garantita»

La lotta all'evasione è una «guerra» e per questo le misure messe in campo sono quelle dettate dall'«emergenza». È il caso dell'incrocio dei dati finanziari che porterà, a partire proprio da oggi, al controllo dei conti correnti di tutti, proprio tutti e non un campione, i contribuenti. Una misura invasiva che «spero sia straordinaria», dice il direttore dell'Agenzia delle Entrate Attilio Befera. La speranza è dunque che si possa «tornare alla normalità». Non è normale un Paese dove l'evasione è pari al 21% del Pil, dove le tasse non pagate sono nell'ordine di 120-150 miliardi di euro, se non addirittura 180 come dice l'Europa. Befera parla a "Porta a Porta" e assicura, rispetto al nuovo sistema che passerà al vaglio i conti in banca, che la privacy verrà garantita in quanto la trasmissione dei dati dal sistema finanziario a quello fiscale avverrà in modo «criptato e senza intervento umano». Elaborerà tutto il sistema e il 1° novembre sarà pronta la classifica dei soggetti a rischio, quelli che spendono molto di più del dichiarato. «La legge ci indica di considerare gli scostamenti superiori al 20% ma andremo oltre», assicura il direttore delle Entrate. E il "redditometro", invece, «entrerà in funzione quest'anno», dice Befera. Su Equitalia, società della quale è presidente, Befera ammette che «in alcuni casi ha esagerato», ma nella gestione di 15 milioni di cartelle l'anno «un numero limitato di errori, anche pesante, ci può essere». Plaude alla decisione del legislatore di bloccare i pignoramenti sulla prima casa. «Un sollievo», commenta. E sempre su Equitalia avverte che i 545 miliardi di euro di ruoli non sono soldi sui quali fare chissà quale affidamento perché «è incassabile solo una parte residuale». Befera comunque è soddisfatto del lavoro che sta portando avanti. «La gente, anche quando la incontro per strada, continua a manifestare apprezzamento». E poi lancia una stoccata sulle scelte fatte nel passato: «Se la lotta all'evasione fosse cominciata qualche decina di anni fa non saremmo in questa situazione». Ma gli evasori non sono gli unici nemici dell'amministrazione fiscale. «Sono gli sprechi della spesa pubblica - dice Befera - a togliere senso al mio lavoro, sono loro i maggiori avversari dell'Agenzia delle Entrate».

dossier tasse e lavoro

Letta deciderà assieme ai leader Iva, cresce l'ipotesi rinvio di 3 mesi

Super-consultazioni del premier. Che vede i sindacati: da luglio confronto su Fisco e esodati
EUGENIO FATIGANTE

I dossier "caldi" dell'economia si fanno bollenti e, al dunque, Enrico Letta punta a blindarsi. Per prendere le decisioni - sul lavoro e sull'Iva, per la quale prende quota il rinvio di 3 mesi dell'aumento di un punto - che porterà poi al Consiglio dei ministri di domani (e in vista dell'atteso Consiglio europeo di fine settimana) il premier innalza il livello delle consultazioni: non più solo un vertice coi capigruppo, farà il punto con i tre leader che sostengono il suo governo. Ha cominciato ieri sera con Mario Monti, proseguirà questa mattina con Guglielmo Epifani e stasera con Silvio Berlusconi. Nel bailamme della giornata segnata dalla condanna del Cavaliere e dalle dimissioni del ministro Idem, Letta si concentra anche sui nodi delle tasse e delle politiche da fare per favorire la ripresa. Di prima mattina (alle 8) riceve a Palazzo Chigi per un paio d'ore i tre leader sindacali Susanna Camusso, Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti. Ne viene fuori l'annuncio che, da luglio, governo e organizzazioni dei lavoratori avvieranno un confronto sui temi dell'evasione fiscale, della redistribuzione del reddito e delle pensioni. Oltre alla conferma che metà dei soldi in campo (500 milioni) andranno a finanziare gli sgravi di 10mila euro per ogni assunzione a tempo indeterminato dei giovani al Sud, perché prelevati dai fondi Ue a quelle Regioni destinati (200 milioni andranno invece a stage e tirocini gestiti da "Italia lavoro"). Letta ha anche ribadito l'impegno a «definire rapidamente» il tema dei lavoratori esodati. Il tempo stringe e i dossier incalzano. Mentre i fondi, in attesa di novità dall'Europa, restano scarsi. È tornato a sottolinearlo anche il presidente di Confindustria: un miliardo per il lavoro «non basta», ha precisato Giorgio Squinzi, prima di ribadire che sui crediti delle imprese con la Pubblica amministrazione il rapporto col governo «sarà compromesso irreparabilmente se i nostri soldi venissero usati per altri fini». Letta lavora sempre a stretto contatto con Fabrizio Saccomanni, numero uno del ministero del Tesoro. Dove si continua a non voler considerare un "rinvio" la decisione che sarà presa nelle prossime ore sull'Iva, dopo la polemica rilanciata domenica dallo stesso presidente del Consiglio sulla paternità "storica" (dovuta «al governo Berlusconi», per Letta) dell'incremento. Serve prendere del tempo per far maturare le decisioni che inevitabilmente andranno prese in materia di tagli alla spesa a partire dal 2014. Perché è solo da lì, al momento, che potranno venire le risorse necessarie per le altre misure necessarie in chiave sviluppo. Specie ora che lo spread ha ripreso a salire, tornando a quota 300. Anche per questo la Ue tiene gli occhi ben aperti: «L'importante è che qualunque alternativa sia finanziata in modo credibile, ha detto il portavoce del commissario Olli Rehn. Mentre a Berlino Angela Merkel tornava "falco", a due giorni dal vertice: «Se si cerca sempre la prossima pentola piena di soldi, non si tiene conto di altre possibilità». Il Cancelliere tedesco ha rilanciato il concetto dei "compiti a casa" dei singoli Stati: solo dopo, «se qualcuno ha ancora bisogno di solidarietà può anche ottenerli, ma non vale il contrario». Nel frattempo Letta, con un articolo sul Financial Times, ha sostenuto invece che «l'Europa può agire come moltiplicatore e supporto alle riforme nazionali». E al Consiglio Ue «produrre una dichiarazione d'intenti non sarà abbastanza».

Ristrutturare il debito

Spese militari, grandi opere, pensioni d'oro, evasione: anche cambiando molte voci della spesa l'Italia non potrà evitare il tracollo e lo spettro della Grecia. Lo dicono le cifre degli 80-90 miliardi di interessi sul debito, più i 45-50 per riportarlo al 60% del Pil

Guido Viale

Ci siamo assuefatti a convivere con un meccanismo economico e finanziario che ci conduce inesorabilmente a una progressiva distruzione del tessuto produttivo del paese e delle istituzioni fondanti della democrazia: in questo quadro la perdita di imprese, posti di lavoro, know-how e mercati in corso è irreversibile, come lo è la progressiva abolizione dei poteri degli elettori, del Parlamento e, soprattutto, degli Enti locali: cioè dei Comuni, che sono le istituzioni del nostro ordinamento giuridico più vicine ai cittadini. La Grecia, avanti a noi di un paio di anni in quel percorso di distruzione delle condizioni di esistenza di un'intera popolazione imposto, con una omogeneità impressionante, a tutti i paesi europei del Mediterraneo, ci mostra come alla devastazione provocata dai diktat della finanza e dalla governance europea non ci sia mai fine. Il Governo italiano non sa dove trovare otto miliardi per soddisfare le richieste su Iva e Imu a cui Berlusconi ha subordinato la sua permanenza nella maggioranza. Ma nessuno mette in discussione il fatto che ogni anno lo Stato italiano riesca sempre a trovare - e paghi - 80-90 miliardi di interessi ai detentori del debito pubblico italiano. E nessuno dice che dall'anno prossimo, a quegli 80-90 miliardi se ne dovranno aggiungere ogni anno altri 45-50 per riportare in 20 anni il debito pubblico al 60 per cento del PIL. Nel frattempo il PIL cala e il debito cresce mentre interessi e quota del debito da restituire aumentano; e nessuno sa o dice dove troverà tutto quel denaro che, con il pareggio di bilancio in Costituzione, non può che essere estratto da nuove tasse - ovviamente a carico di chi già le paga - facendo precipitare ancor più in una spirale senza fine occupazione, redditi, bilanci aziendali e spesa pubblica, cioè scuola, sanità, pensioni, ricerca, salvaguardia del territorio e del patrimonio artistico. C'è stata una cessione di sovranità a favore della finanza internazionale sia in campo economico che politico e ciò a cui molti di noi si sono assuefatti è l'idea che a tutto ciò "non c'è alternativa". Quell'alternativa va dunque trovata, ma bastano i pochi numeri citati per capire che a queste condizioni nessuna promessa, o anche solo proposta, di "rilancio produttivo" e di lotta alla disoccupazione e alla povertà ha la minima possibilità di funzionare; e che coloro che le fanno, ignorando volutamente questo quadro, mentono; forse anche a se stessi. Certo, all'interno del bilancio statale si potrebbero spostare molte poste: per esempio dalla spesa militare a quella civile; dalle grandi opere inutili e costose al reddito di cittadinanza; dalle 100mila pensioni oltre i 90mila euro (per un totale di 13 miliardi all'anno!) a quelle sotto i 10mila; oppure recuperare fondi dall'evasione: in fin dei conti il debito pubblico italiano (2.040 miliardi) è meno della somma dell'evasione fiscale e degli interessi sul debito degli ultimi 20-25 anni: e in gran parte, probabilmente, i beneficiari sono gli stessi. Il debito pubblico italiano, con gli interessi, è insostenibile e incompatibile con qualsiasi prospettiva che non sia la chiusura e il degrado progressivo di tutte le nostre fonti di sostentamento; lo Stato italiano, come quello greco, di fatto è già fallito. Ridurre in misura sostanziale il debito svendendo il patrimonio pubblico, più che un'illusione è un imbroglio: la svendita della quota pubblica di Eni, Enel, FS, Finmeccanica e Fincantieri oggi frutterebbe poco più di 100 miliardi, meno di quanto continueremmo a pagare ogni anno tra interessi e quota di restituzione; la svendita di tutto il demanio e degli immobili di Stato ed Enti locali a prezzi di mercato frutterebbe ancor meno. Meno che mai potrebbe funzionare, per rimettere in piedi il tessuto economico, "l'uscita dall'euro", che probabilmente si verificherà comunque come conseguenza dello sfascio di tutto l'edificio dell'UE a cui ci sta portando la sua governance; non prima, però, di aver ridotto a zero il potenziale economico di metà del continente. Né c'è da sperare che dopo le elezioni tedesche la musica cambi... Che una svalutazione anche consistente possa far ripartire esportazioni e domanda interna a un'economia ormai in frantumi è una mera illusione: il quadro internazionale è profondamente cambiato e niente è più come prima. E che il problema principale non sia la sopravvalutazione dell'euro ma il blocco della

spesa pubblica lo dimostra il fatto che le imprese italiane rimaste solide hanno esportato e continuano a esportare anche con l'euro.

Il fatto è che senza una radicale ristrutturazione del debito (il suo consolidamento; o un "default" controllato; o una moratoria sul pagamento degli interessi) ben più radicale di quella attraverso cui, senza dirlo, è già passata la Grecia (senza peraltro trarne alcun beneficio, perché è stata insufficiente e tardiva) e possibilmente adottata congiuntamente da tutti i paesi non più in grado di far fronte al loro debito, non c'è che il tracollo. Ma ristrutturare il debito non basta. Senza una radicale riconversione del tessuto economico per dare nuovi sbocchi alle imprese che hanno perso il loro mercato interno o estero; o a quelle che per produrre fanno più danni che benefici - e non sono poche, dall'Ilva all'industria bellica, per non parlare dell'auto - non c'è alcuna possibilità di salvare quel che resta dell'apparato produttivo italiano, del suo patrimonio impiantistico, del suo know-how, dell'occupazione. E meno che mai di creare i milioni e milioni di nuovi posti di lavoro necessari a restituire a tutti un presente e un futuro decenti.

Una riconversione del genere non può essere fatta che mettendo al centro l'obiettivo della sostenibilità: sia per spostarsi sulle produzioni che hanno un futuro, anche di mercato; sia per prevenire i costi sempre più pesanti, e destinati a crescere, provocati dai cambiamenti climatici. Tutto ciò richiede produzioni e consumi ecologici e processi che esigono decentramento e ridimensionamento degli impianti, la loro differenziazione in base alle caratteristiche del territorio, la partecipazione ai processi decisionali di maestranze, cittadinanza attiva e governi locali e, soprattutto, riterritorializzazione (cioè rilocalizzazioni): attraverso accordi diretti tra produttori e consumatori o utilizzatori che non annullano certo le funzioni del mercato, ma che le regolano e lo sottraggono, senza cadere nel protezionismo, a quella competitività selvaggia e globalizzata che è solo una corsa verso il sempre peggio.

In questo processo un ruolo cruciale possono e devono giocarlo i servizi pubblici locali riconquistati al controllo dei poteri pubblici e, attraverso di loro, di una cittadinanza capace di imporre nuove forme di democrazia partecipata. E' l'unica strada per sottrarsi al dogma del "non c'è alternativa" e andrebbe sottoposta a una a un confronto pubblico tra tutte le forze che si ritengono "alternative"; ma soprattutto tra quelle miriadi di organizzazioni che operano, spesso in silenzio. per costruire un modo di vivere e convivere diverso, a volte senza nemmeno realizzare di essere la parte attiva di quel 99 per cento della popolazione vessata dal capitale finanziario. Un confronto del genere andrebbe esteso anche a livello europeo (con un occhio alle prossime elezioni) per ricavarne un programma generale, di respiro internazionale nel suo impianto, ma articolato e sorretto da una molteplicità di proposte, di rivendicazioni, di buone pratiche e di casi di successo a livello locale.

Per chi si pone in questa prospettiva governo significa innanzitutto autogoverno e le cose da fare non sono la "sintesi" - come spesso si dice e si cerca di fare - tra le mille istanze differenti che agitano il movimento; occorre invece aiutare queste stesse forze a fare loro stesse questa sintesi: a riconoscere nel proprio agire l'embrione insostituibile e irrinunciabile di un programma di governo alternativo. In tutti i luoghi dove già sono all'opera, queste forze sono le sedi potenziali di un'aggregazione di istanze consimili, di un confronto tra rivendicazioni diverse ma convergenti, di una volontà di coinvolgere nei propri progetti il governo del territorio. La riformulazione di un programma e l'aggregazione intorno a esso delle forze disponibili è la condizione per legittimare il rigetto dei patti di stabilità e per sostenere le ragioni di questa prospettiva a livello europeo. Su questa stessa strada si costruiscono anche le premesse per fare fronte alle ritorsioni che immancabilmente seguirebbero alla scelta di ristrutturare i debiti; ma anche alle conseguenze di un'eventuale dissoluzione dell'euro causato dall'impasse politica in cui sta precipitando la governance europea; e, ancor più, per prevenire il progressivo deterioramento delle condizioni di vita della stragrande maggioranza della popolazione, se le cose continueranno a procedere nella direzione in cui le spinge il governo delle larghe intese.

GOVERNO BALLERINO Il Pdl avverte: niente melina

Tempo scaduto per il governo: o ferma l'Iva domani o mai più

A 24 ore dal Consiglio dei ministri decisivo il ministro Saccomanni cerca un miliardo per rinviare l'aumento di 3 mesi. Monti: non toccate il bilancio

CARLO CAMBI

Mancano sei giorni all'aumento dell'Iva: dal 21 al 22%. In queste ultime ore una perturbazione si sta abbattendo sui conti pubblici accompagnata da venti di tempesta politica. Dove trovi le ragioni di ottimismo Enrico Letta che ieri ha dato appuntamento ai sindacati per i primi di luglio per discutere del cuneo fiscale non è dato comprendere. A ventiquattro ore dal Consiglio dei ministri che domani dovrebbe disinnescare la mina dell'Iva piazzata sotto le poltrone governative ci sono troppe incognite. A cominciare dal fatto se oggi pomeriggio, come previsto in agenda, Silvio Berlusconi interdetto a vita dai giudici milanesi si presenterà o no al vertice con il presidente del Consiglio per discutere degli orizzonti (foschi) economici. RITORNA IL PROF Ieri Letta ha incontrato un redivivo Mario Monti che non ha perso l'occasione per togliersi dei sassi dalle scarpe e per tornare a fare il professore. Stamani il presidente del Consiglio vede Guglielmo Epifani il segretario di piazza e di governo del Pd. Letta deve cercare di accontentarlo sul piano lavoro senza dispiacere il Pdl su quello fiscale. Ma per quanto riguarda l'Iva Letta è totalmente nelle mani di Fabrizio Saccomanni, il ministro dell'Economia che ha passato la domenica a casa a far di conto e ieri si è blindato al ministero per esaminare un dossier molto riservato del ragioniere dello Stato su possibili tagli di spesa. Ma a sua volta Saccomanni è appeso allo spread che ha rialzato la testa, sfiora i 300 punti. Se i tassi continuano a salire il governo spazi di manovra non ne ha. Sta con il fiato sospeso in attesa delle aste per 18 miliardi di titoli che si tengono proprio in concomitanza con l'ennesimo vertice europeo di giovedì e venerdì dove Letta vuole lanciare un'offensiva sui provvedimenti per combattere la disoccupazione giovanile. Potrebbe cercare di accontentare Epifani promettendogli questo impegno in Europa e trovare le briciole per fermare l'Iva e tener buono il Pdl. Ma a seconda di come si muoverà domani in Consiglio dei ministri - cioè se allenta appena sul rigore per pagarsi la sopravvivenza - rischia che la procedura d'infrazione per deficit eccessivo appena chiusa si riapra se non nella forma, di certo nella sostanza perché i conti italiani non tornano. Una prova? Dopo aver ricevuto in pompa magna la triade sindacale, Letta sul piatto ha messo appena un miliardo per il rilancio dell'occupazione beccandosi la reprimenda di Squinzi. Il presidente della Confindustria gli ha detto chiaro: di un miliardo non ce ne facciamo di nulla. Il clima dunque è pesantissimo, gli scogli da superare troppi e Letta sull'Iva e non solo sembra navigare a vista. Dal Tesoro fanno sapere che se si fa un mero ragionamento contabile non c'è nessuna possibilità di evitare l'aumento dell'Iva, come non è possibile toccare l'Imu. Questo significa la sibillina frase di Saccomanni: stiamo lavorando per operare scelte le più condivise possibili. Tradotto: i partiti si mettano d'accordo su quali tagli fare e quali priorità affrontare. Pare che l'unica offerta che Saccomanni è in grado di fare è di rinviare l'Iva di tre mesi. TROPPI IMPEGNI Il costo è un miliardo e forse tra le pieghe di bilancio si può trovare. Ma Letta ha già preso troppi impegni con i sindacati: il caso degli esodati, il miliardo d'incentivi per le assunzioni degli under 30, il piano Giovannini per il lavoro, la limatura del cuneo fiscale. Costo di questo pacchetto lavoro non meno di 7/8 miliardi. Saccomanni questi soldi non sa dove trovarli, soprattutto se i tassi rialzano. Dunque dica Letta se vuole sfidare il Pdl sull'Iva e mettendo nel cassetto definitivamente la revisione dell'Imu. Certo ieri i giudici di Milano e Mario Monti una mano non gliela hanno data. Monti uscendo dal vertice con Letta ha sottolineato i meriti del suo governo nell'aver riportato i conti in linea poi ha dettato: «In campagna elettorale gli uni hanno promesso alleggerimenti dell'Imu non compatibili con la situazione finanziaria e con l'esigenza di attenuare in primo luogo la pressione fiscale sul lavoro e sull'impresa. Gli altri hanno garantito che non si procederà ad altri interventi intesi a rendere il mercato del lavoro più moderno ed orientato alla produttività. Ma se il bilancio pubblico dovesse uscire dalla zona di sicurezza nella quale è stato riportato ne soffrirebbero l'economia e la società italiana nel complesso, compresi coloro che in apparenza dovrebbero dire grazie ai partiti, nel caso quelle promesse venissero

mantenute». E ora il Pdl che farà? Probabilmente pretenderà il rispetto degli impegni del governo: congelamento dell'Iva, revisione dell'Imu. O tutti a casa. Lo hanno ripetuto ieri un po' tutti gli esponenti del Pdl. Con una novità: dai falchi (Daniela Santanchè) alle colombe (Maurizio Lupi) ora sulla trincea dell'Iva sono tutti compatti. Cosa della quale però il presidente del Consiglio non pare preoccuparsi. Ieri ha parlato solo di lavoro, mai un accenno all'Iva e non è dato sapere se domani al Consiglio dei ministri se ne occuperà. TUTTO DA DECIDERE Probabilmente Letta aspetta che Saccomanni trovi il miliardo per far slittare l'aumento di 90 giorni e dare tre mesi di ossigeno al governo visto che il Pdl ieri ha ripetuto che la sentenza di Milano comunque non influisce sulla tenuta del governo. Ma egualmente il Pdl teme una melina del presidente del Consiglio sull'Iva e cioè che Letta faccia cadere in prescrizione le richieste del centrodestra. Per questo Renato Brunetta è tornato a ripetere che l'Iva non va aumentata a maggior ragione nel momento in cui si prende atto della drammatica situazione occupazionale e Capestzone ha rilanciato l'idea di uno sforamento pilotato del vincolo del 3% nel rapporto deficit/pil. Ma all'aumento dell'Iva mancano sei giorni. E il governo si prepara a viverli pericolosamente.

Foto: SU QUALE CAVALLO PUNTARE? Per il premier Enrico Letta sono giorni decisivi. Domani si terrà il Consiglio dei ministri che dovrà prendere una decisione definitiva sull'Iva il cui aumento di un punto percentuale è previsto per l'inizio di luglio. Se domani il governo non interverrà poi non ci sarà più tempo per farlo. Ieri il premier ha visto i sindacati e l'ex presidente del consiglio Mario Monti. Oggi incontrerà il segretario del Pd Guglielmo Epifani e il leader azzurro Silvio Berlusconi. Da questi vertici deve uscire la linea finale [Splash]

GOVERNO BALLERINO Enrico cerca l'intesa nella maggioranza

I sindacati ci provano con Letta: non toccare l'Imu, pensa al lavoro

Il premier incontra Cgil, Cisl e Uil che chiedono di investire ogni risorsa per l'occupazione. Dopo Monti, oggi è il turno di Epifani e Berlusconi

ANTONIO CASTRO

Iva, Imu, fondi per l'occupazione. I soldi sono pochi, gli appetiti tanti, così come gli smottamenti politici. Quindi cosa c'è di meglio di un bel tour di chiacchiere per trovare la quadra? Niente tavoloni sterminati, concitate convocazioni via fax (ora email) e inutili incontri con 50 sigle (da Confindustria all'Acli), rappresentanze allargate da comprimere all'inverosimile nella capiente Sala Verde al secondo piano di Palazzo Chigi. Piuttosto, la concertazione "2.Letta", è fatta di pochi incontri (ieri Cgil, Cisl e Uil), e pochi primi attori. Ieri sera è tornato addirittura a Palazzo Chigi l'ex inquilino Mario Monti (summit rapido, 20 minuti, e l'incoraggiamento ad andare avanti nelle politiche per l'occupazione). In mattinata era stata la volta di Susanna Camusso, Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti (segretari di Cgil, Cisl e Uil). Sabato Roma è stata invasa da oltre 100mila manifestanti. Pochi, tanti? Non è il numero delle "brigade sindacali" a pesare, quanto il fatto che, dopo 8 anni, la Triplice si sia ricompattata. Particolare non trascurabile e miracolo di riunificazione non riuscito neppure con la devastante riforma del Lavoro (targata Fornero) e neppure dopo la riforma delle pensioni che sta facendo impazzire le migliori teste della scienza attuaria per conseguire identici risparmi senza massacrare intere generazioni. Ieri i sindacati sono stati chiamati dal premier per sentirsi ripetere che al «primo posto in agenda c'è il lavoro». E averli voluti incontrare per primi di lunedì mattina (alle 8) è già una forma di rispetto, per lo meno di attenzione. Il governo della grande maggioranza ha dovuto ribadire che al centro di tutta l'attività di governo ci sono le misure contro la disoccupazione. Il gran parlare di Imu, Iva, Tares ha irritato i sindacati. A chi non ha lavoro, né la speranza di trovarne uno, sapere che pagherà qualche centesimo in più la carne (che già mangia, quando va bene, solo una volta alla settimana) interessa poco. E neppure il posticipo a dicembre della prima rata dell'Imu. Non ci sono soldi per accontentare i politici (Imu e Iva), e anche i sindacati (lavoro e tasse). Delle due l'una: o si spendono 5, forse 6 miliardi con interventi a pioggia, inutile e poco efficaci, oppure si sceglie il cavallo sul quale puntare. E i sindacati sono andati a Palazzo Chigi proprio per capire le intenzioni di Letta. Qualcosa i segretari confederali devono aver incassato, forse un impegno a stretto giro sulle (troppe) tasse sui dipendenti. Ma siamo nel campo delle ipotesi. Hanno lasciato Palazzo Chigi da un ingresso posteriore, seminando i giornalisti e secretando i temi di discussione anche con i collaboratori. L'abilità di funambolo della concertazione di Letta ha radici antiche. Allievo di un politico della statura di Beniamino Andreatta, nipote di Gianni, grand commis di diplomatica abilità, Enrico ora deve sfoderare tutta la personale "ar te mediatoria". Confidando che il giovane presidente del Consiglio abbia fatto tesoro del Dna democristiano (Marco Follini lo ha definito non a caso «l'ultimo frutto del grande albero democristiano»), e sorpresi del silenzio post incontro dei sindacati, c'è da chiedersi quale accordo sia stato raggiunto. Risputa l'ipotesi di una sterilizzazione dell'Iva per 3 mesi (costo 1 miliardo), quanto si ipotizza di spendere la stessa cifra ma nei prossimi 30 mesi per l'occupazione. . Alla vigilia del Consiglio Ue del fine settimana, Letta inaugura così il giro di consultazioni ristrette. Da buon amministratore delegato ha chiesto e chiederà agli "azionisti di maggioranza" fino a dove e quanto si possa tirare la corda. Questa mattina sarà la volta di Guglielmo Epifani (Pd). Chiuderà la serie dei colloqui Silvio Berlusconi (Pdl), questa sera. Il premier ha confermato ai sindacati che il Piano nazionale del lavoro sarà in agenda al Consiglio dei ministri. Di più non dice, resta vago. Con sapiente alchimia politica Letta sarà costretto a fare delle scelte che inevitabilmente scontenteranno qualcuno degli "azionisti". La girandola di incontri serve proprio a testare il punto di rottura senza intermediari e senza fraintendimenti. In mano Letta, per ora, ha solo le proiezioni del Tesoro sull'effettiva disponibilità di cassa (tenendo conto dei sobbalzi dello spread e dei futuri risparmi nella spesa per interessi), ma senza le fondamenta politiche qualsiasi esercizio di funambolismo è destinato a fallire.

Foto: PASIONARIA Il segretario della Cgil, Susanna Camusso ieri ha incontrato Enrico Letta insieme ai leader di Cisl e Uil, Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti [Ansa]

Bonus per chi assume Mini pausa tra i contratti

Il governo prepara il piano per l'occupazione Giro di consultazioni di Letta con la maggioranza Consiglio ministri Domani il varo del pacchetto di misure Fondi per 1 miliardo
Laura Della Pasqua l.dellapasqua@iltempo.it

La bufera giudiziaria su Berlusconi con la sentenza di condanna proprio a due giorni dall'atteso Consiglio dei ministri che deve varare il pacchetto di misure a sostegno dell'occupazione e a ridosso del Consiglio europeo del fine settimana, aggiunge altra tensione nella maggioranza. Le reazioni a caldo dal Pdl concordano tutte su un punto: non va messo in discussione il sostegno al governo anche se il fatto non può non avere ripercussioni a livello politico. Il premier Letta aveva già programmato un giro di incontri pre-Consiglio per fare il punto sull'agenda del governo e in vista dell'appuntamento di Bruxelles di venerdì prossimo ma ora ai temi spinosi si aggiunge il caso della sentenza. Ieri il premier ha incontrato i sindacati e poi il leader di Scelta Civica Mario Monti e oggi vedrà prima il segretario del Pd Epifani e in serata Berlusconi. Il Pdl tornerà con più forza a chiedere la sospensione dell'aumento dell'Iva e l'abolizione dell'Imu sulla prima casa, come punti inderogabili dell'agenda di Letta. Non è quindi escluso che domani in Consiglio dei ministri venga anche presa una decisione sull'Iva con il rinvio di tre mesi che al momento sembra la soluzione di compromesso più percorribile. Il pacchetto sul lavoro dovrebbe passare senza intralci. Ieri Letta ne ha parlato ai sindacati che gli hanno ribadito la necessità di intervenire anche sul cuneo fiscale. Ma il taglio del costo del lavoro dovrebbe rientrare nella Legge di Stabilità in autunno perché oneroso. Per quel momento il governo conta di poter usufruire dei fondi europei per l'occupazione che Letta chiederà nel Consiglio europeo del fine settimana, di sbloccare in anticipo sui tempi. Non solo. Il governo spera nel tesoretto dello spread, ovvero nel calo della spesa per interessi per effetto dell'uscita dell'Italia dalla procedura d'infrazione per deficit eccessivo. Sono 3-4 miliardi che potrebbero tornare utili e consentire di intervenire sull'Imu e sull'Iva. Tra le misure per l'occupazione a favore degli under 30, che saranno varate domani c'è un bonus alle aziende che assumono a tempo indeterminato, pause più brevi tra un contratto e l'altro, revisione dei servizi per l'impiego. I tecnici del ministero del Lavoro e dell'Economia stanno mettendo a punto gli ultimi dettagli per assicurare la copertura finanziaria al provvedimento, a cui sarebbe destinato un miliardo di euro. Risorse che arriverebbero da una programmazione più funzionale dei fondi europei destinati alle Regioni del Mezzogiorno. Le misure che saranno messe in campo dall'esecutivo prevedono alcune modifiche alla riforma Fornero, a iniziare dall'intervallo tra un contratto a termine e quello successivo. Attualmente è prevista una sospensione di 60 giorni per un contratto dalla durata inferiore ai sei mesi, mentre la pausa sale a 90 giorni per i contratti che hanno una durata superiore ai sei mesi. L'ipotesi più accreditata è quella di diminuire gli intervalli a 10 e 20 giorni. Il credito d'imposta sarà invece lo strumento attraverso cui si cercherà di incentivare l'assunzione dei giovani a tempo indeterminato: un bonus fiscale che sarà destinato solo a quelle imprese che stipuleranno un nuovo contratto. I sindacati al termine dell'incontro con Letta hanno riferito che Letta si è soffermato in particolare sulle previsioni di bilancio per il 2013-2014 e ha ribadito l'impegno di giungere rapidamente alla definizione del tema esodati. Poi dai primi giorni di luglio, governo e sindacati avvieranno un confronto sui temi dell'evasione fiscale e della redistribuzione del reddito, a partire dal taglio della tassazione sul lavoro dipendente e sulle pensioni. I sindacati hanno quindi rilanciato l'ipotesi di un patto con le imprese «per costruire un'energia positiva nel paese» ed affrontare le emergenze del Paese su crescita, lavoro e fisco. Il segretario generale della Cisl Raffaele Bonanni, ha evidenziato la necessità che «tutti convergano sullo stesso obiettivo o altrimenti lobby, corporazioni e interessi contrari a quelli della collettività faranno il loro comodo». Per questo - ha aggiunto Bonanni - «è importante il patto, perché bisogna preservare politiche positive. Ci sono molti che tirano dall'altra parte, c'è un'azione mediatica molto forte che scoraggia i patti perché i poteri forti, si sa, preferiscono le discussioni negli scantinati della repubblica, mai alla luce del sole». La richiesta dei sindacati al governo, ricorda il sindacalista, è quella di «aprire una fase di revisione profonda

della normativa del fisco e sgravare fortemente lavoratori e pensionati e le imprese che investono». Hanno detto Angeletti (Uil) Ci deve essere una riduzione dei costi per i contratti a termine "Gasparri (Pdl) Bene gli incentivi lavoro ma bisogna bloccare l'aumento dell'Iva Bonanni (Cisl) Bene l'intervento a favore dei giovani ma serve la riforma del fisco

Confindustria Il presidente: le risorse per pagare i debiti dell'amministrazione non devono essere usati per altri scopi. Giù il costo del lavoro di almeno dieci punti

Squinzi: a rischio il rapporto imprese-governo sui crediti della Pa

Occupazione «Un miliardo per far ripartire il mercato è un inizio ma non è sufficiente»

«Se le risorse stanziare per pagare i debiti della pubblica amministrazione alle imprese venissero usate per altri fini, chi ci governa sappia che il rapporto con gli imprenditori sarà irreparabilmente compromesso». Il presidente di Confindustria Giorgio Squinzi, nel suo intervento durante l'assemblea di Federchimica mette in guardia il governo da passi falsi. Squinzi poi sottolinea che «se si può evitare l'entrata in vigore da subito dell'aumento dell'Iva è un fatto positivo, ma le priorità sono altre: i pagamenti della pa, perchè qui ci sono oltre 100 miliardi di debiti arretrati non pagati e che devono essere rimborsati perchè ci sono le imprese che stanno soffrendo disperatamente il credit crunch». Il numero uno degli industriali italiani indica poi un'altra priorità: «un intervento vero, serio, sul costo del lavoro di abbassarlo di almeno di dieci punti». Critica il mondo politico perché «invece di rispondere al disagio sociale ed economico con uno scatto di orgoglio e rinnovamento si è perso in tatticismo, spreco di tempo ed energie preziosi». Squinzi non esclude che nella seconda parte dell'anno possa esserci un rimbalzo dell'economia ma questo «non vuol dire che siamo fuori dalla crisi e che siamo veramente ripartiti con la crescita. Farcela è una parola grossa». Poi ricorda che lo scorso anno il Pil è sceso del 2,4% e quest'anno sembra avviato verso un ulteriore -1,8%, che potrebbe essere anche «qualcosa di più, perché i peggioramenti ci sono di settimana in settimana». Per Squinzi «è chiaro che dopo due anni consecutivi di decrescita di questo tipo ci sarà prima o poi un rimbalzo ma questo non significa che ci sia una vera ripartenza». Quanto al miliardo di fondi europei per rilanciare l'occupazione «è un inizio ma non è sufficiente, in ogni caso il riassorbimento della disoccupazione giovanile non sarà una cosa immediata e non è con un incentivo che la cosa cambierà». Infine ha sottolineato l'importanza della chimica che è «il turbo del made in Italy». Per questo, ha sottolineato, «si deve smettere di guardare alla chimica come a un problema, ma come a una possibile soluzione per i problemi di competitività del nostro Paese». Le imprese di questo settore, ha ricordato infatti, uniscono peculiarità che pochi altri comparti possono fare: dall'innovazione alla ricerca per nuovi materiali e nuove applicazioni. Il presidente di Confindustria ha fatto riferimento anche alle regole sulla contrattazione che «nei prossimi mesi dovremo verificare». Perchè, spiega, «siamo convinti che il contratto collettivo, in una realtà industriale caratterizzata da pmi continua ad avere un ruolo fondamentale».

Foto: Confindustria Squinzi

Borsa Il direttore generale dell'Economia, Cannata: pesano le intenzioni della Fed sulla politica monetaria. Non dipende dall'Italia

Torna la paura sui mercati, lo spread risale oltre 300 punti

Torna la paura sui mercati internazionali. E a farne le spese sono le Borse e i titoli del debito pubblico. Lo spread tra Btp decennali e Bund tedeschi equivalenti continua ad allargarsi in linea con il clima di tensione che impera sui mercati dopo che la Federal Reserve ha reso noto di essere pronta a tirare il freno sugli stimoli monetari. Il differenziale negli ultimi scambi tocca un massimo di seduta di 303 punti, mentre il rendimento del decennale tocca il 4,84%, il massimo dallo scorso 6 marzo. Intanto lo spread Bonos/Bund sale a 327 punti con il tasso che sfonda la soglia psicologica del 5%. Il direttore generale del Debito pubblico del ministero dell'Economia, Maria Cannata, spiega che la battuta d'arresto nel processo di miglioramento degli spread «va ricondotta ad una iper reazione alle dichiarazioni del governatore della Fed e quindi non dipende da problemi interni né dell'Eurozona né dell'Italia». Per Cannata la stabilità sui mercati non arriverà molto presto perché è l'economia dell'intera Eurozona ad essere in sofferenza e gli analisti di mercato individuano molto più nell'economia reale che in altri fattori la possibilità di superamento dei problemi sistemici. Per questo, ha spiegato, «non può esserci stabilità a breve. Ulteriori miglioramenti nell'Eurozona sono frenati anche dal clima di attesa per le elezioni in Germania». Piazza Affari ieri ha chiuso in calo, seppur non sui minimi di giornata, con l'Ftse Mib a -0,93% a quota 15.112 punti e l'All Share a -0,9% e 16.085 punti. La contrazione di Milano risulta comunque più ridotta rispetto agli altri mercati europei, che oltre ai timori per la Fed aggiungono quelli per un possibile credit crunch in Cina. Timori che hanno affossato in mattinata la chiusura delle Borse asiatiche, con Shanghai che ha addirittura archiviato la peggior giornata degli ultimi quattro anni. Su Piazza Affari ha inoltre pesato lo stacco delle cedole di alcune titoli del paniere principale, come Exor -2,94% e A2a -3,68%. Autentico tonfo per Bpm. Euro in calo sul dollaro (1,3099 dollari). Le azioni della Popolare Milano, sospese nel corso della seduta, hanno lasciato alla fine il 7,5%. Contrastati gli altri finanziari: Unicredit +2,2%, Intesa Sanpaolo +1,23%, Mediobanca -0,5%, Generali +0,23%. In evidenza Fiat (+3,8%) dopo aver rinegoziato con un pool di banche alcune linee di credito.

Foto: Direttore generale Cannata

Dietrofront del Fisco sul Grande Fratello dei conti

Ripensamento Befera: strumento eccezionale. Andrà abolito Ma la guerra ai furbi continua. Evadono tutti: artigiani e banche Cartelle Ora in via sperimentale arrivano sulla mail certificata delle aziende
Filippo Caleri f.caleri@iltempo.it

Attilio Befera, il grande cacciatore di evasori italiani, ci ripensa sul Grande fratello che da ieri scruta nei conti correnti di tutti gli italiani per trovare anomalie indice di evasione. La guerra al furbetto di turno che occulta redditi alla collettività è sacrosanta. Ma quando mette a rischio la privacy di ognuno con la possibilità di entrare direttamente nei movimenti di denaro che ogni cittadino fa con i suoi soldi, conferendo un potere immenso di conoscenza a chi le informazioni le tratta e le analizza allora forse la linea di demarcazione tra il giusto e il troppo è evidentemente sorpassata. L'eccezionalità insomma è sempre rischiosa. Se ne è accorto anche Befera che ha ammesso ieri in un'intervista a Porta a Porta che «le informazioni sui conti correnti bancari sono una misura straordinaria: spero che si torni presto alla normalità». «Mi auguro - ha aggiunto il direttore Befera - che ci sia un controllo approfondito e che si possa tornare a una normalità di gestione». Il passo indietro del Fisco ha riguardato diversi fronti caldi sui quali negli scorsi anni non era stata mostrata così tanta docilità. Befera che è anche a capo della Equitalia che tanto terrore ha seminato sotto l'impulso di Tremonti e poi, soprattutto dell'ex premier Monti, ha rivolto il suo plauso al provvedimento fortemente spinto dal presidente della Commissione finanze Daniele Capezzone e dal viceministro Luigi Casero, che rende non pignorabile da parte del fisco la prima casa. «Mi dà sollievo, le leggi prima non ci consentivano di non pignorare la prima casa, questo ci dà sollievo soprattutto in tempo di crisi, questi provvedimenti aiutano a superare la crisi». Tardivo ma ormai ineludibile. Massimo candore anche per le cosiddette «cartelle pazze». Che per mesi hanno invaso le cassette delle lettere e messo a repentaglio il sistema nervoso di milioni di famiglie italiane. «Alcuni hanno sicuramente sbagliato, esagerato, ma in linea di massima Equitalia ha sempre cercato di operare in maniera corretta con tutti» ha affermato Befera. «Abbiamo 15 milioni di cartelle all'anno e - ha aggiunto - non è facile operare sempre con la massima attenzione, un numero limitato di errori, anche pesanti, ci può stare». A giudicare dalle polemiche, la percezione è che la quantità di sbagli sia stata più elevata. In ogni caso per spezzare una lancia a favore di chi è in prima linea contro i furbi del fisco c'è da dire che molti italiani di pagare le tasse non hanno proprio voglia. E che la guerra contro di loro continua per recuperare un bottino che vale tra 120 e 150 miliardi. «Tutte le categorie evadono, dall'artigiano alle banche» ha spiegato Befera, «C'è una evasione diffusa nel Paese e i soldi evasi spesso prendono la strada estera. C'è un piccolo stato Usa, il Delaware, che è un paradiso fiscale e dove hanno sede 820 mila società, tra imprese, multinazionali e banche. Lì c'è l'anonimato assoluto sulle società e non c'è scambio di informazioni con altri Paesi». Una presa di coscienza del fatto che la grande evasione non è più in Italia ma approfittando delle maglie della legislazione vive beatamente oltre confine. Chi è rimasto qui difficilmente pagherà il dovuto per crisi e per i cavilli. Lo ha ammesso lo stesso direttore: «Le imposte non pagate ammontano a 545 miliardi. Ma è incassabile una parte residuale. Questi soldi non sono incassi persi, sono incassi che non sarebbero mai avvenuti». Per questo l'Agenzia delle Entrate «svaluta l'82% dei propri crediti iscritti a ruolo». Equitalia, però, depotenziata nella sua invasività dal decreto del Fare studia nuove strade per recuperare efficacia. Come la notifica delle cartelle di pagamento attraverso la Posta Elettronica Certificata (PEC). I primi a riceverle ai propri indirizzi e-mail, in via sperimentale, saranno le persone giuridiche (società di persone e di capitali), con sede in quattro regioni pilota: Molise, Toscana, Lombardia e Campania. Gli indirizzi sono obbligatori e dunque vanno controllati. Che non sia il prologo per invadere anche le caselle private. Ma a quel punto bisognerà prima connettere l'intero Paese. Le società di tlc sono avvisate.

Foto: Befera Il direttore dell'Agenzia delle Entrate e capo di Equitalia

Lo dice Alberto Bagnai docente di politica economia all'università D'Annunzio di Pescara

Iva più cara? Minore il gettito

L'operazione è controproducente in fase di recessione

Infuria il dibattito sull'Iva. Dopo l'Imu, è diventata la nuova battaglia del Pdl che minaccia di far saltare il banco se non dovesse vincerla. Ma il governo continua a rimanere sulle posizioni di sempre: l'incremento dell'imposta sul valore aggiunto, al limite, si può rinviare. E, al massimo, di un mese. Di tre, sarebbe già molto più complicato. Semplicemente, non ci sono i soldi per scongiurare l'aumento di un punto. Il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, da sempre fautore dell'impossibilità di evitare l'aumento, ha fatto presente che da Bruxelles non vogliono sentire ragioni: i saldi dovranno rimanere invariati. Abbiamo fatto il punto sulla situazione con Alberto Bagnai, docente di Politica economica presso l'Università D'Annunzio di Pescara. Domanda. Come giudica la discussione sull'Iva? Risposta. In una fase di grave recessione di tutta l'attività economica e in particolare dei consumi, abbiamo l'assoluta certezza che l'aumento delle aliquote sarà controproducente come già lo è stata in passato, e che diminuirà il gettito. Nel momento in cui si dice che l'economia va rilanciata, parlare di una misura che contribuirà ad alimentare la stretta recessiva, è una assurda perdita di tempo. D. Su cosa dovrebbe vertere il dibattito? R. Di problemi strutturali e congiunturali l'economia italiana ne ha tanti, riconducibili sia al cosiddetto lato dell'offerta (efficienza della pubblica amministrazione, delle infrastrutture, ecc...) sia a quello della domanda, tra cui va annoverato, anzitutto, la politica del cambio, ovvero il fatto che l'euro ci obbliga ad avere una moneta troppo forte. Il che riduce la domanda potenziale espressa dai mercati esteri. Mi pare significativo che le forze in campo, dopo essersi messe insieme al grido di "salviamo il paese", abbiano fatto scattare il gioco dei veti incrociati, iniziando a discutere solamente di cose futili. Effettivamente, persiste la volontà di continuare a non porre seriamente la questione della nostra partecipazione all'Unione Europea e all'Eurozona. D. Secondo lei perché? R. Perché si teme di dover pagare un costo politico troppo alto: entrammo nell'euro nella convinzione che saremmo diventati più ricchi. Tutte le forze erano d'accordo. In realtà, ci siamo impoveriti. Chi avesse il coraggio di dire come stanno le cose, e che in realtà le andarono in maniera decisamente diversa da quello che ci si aspettava, si prenderebbe, elettoralmente, una pesante batosta. Siccome l'orizzonte della politica è il brevissimo termine, i problemi di struttura saranno sempre rinviati; e quello dell'euro, ovvero la modalità con cui stiamo in Europa, è un problema strutturale fondamentale. D. Cosa dovremmo fare? R. A Bruxelles sanno che sarebbe necessario suddividere l'Eurozona in due. Credo che, alla fine, ci arriveremo. Si può riflettere sul fatto che se un Paese esce dall'euro, tornando ad una valuta forte, genererebbe meno panico nei mercati. Se la Germania uscisse verso il marco non sarebbe una cattiva idea. D. Considerando i timori della politica di cui lei parla, su cosa potrebbe, realisticamente, concentrarsi il dibattito interno al governo? R. Oggettivamente, i gradi di libertà del governo sono decisamente pochi. Anzitutto, perché non è riuscito a contrattare con l'Ue margini di rientro dal deficit eccessivo più favorevoli all'effettuare politiche espansive. Considerando i vincoli che tutti ormai ritengono assurdi, ma che nessuno mette in discussione per non pagarne i costi politici, siamo condannati allo stallo. È questa la ragione per la quale Saccomanni insiste nel dire che di soldi non ce ne sono. Il fatto che il governo non sia politicamente coeso, infine, non facilita il compito.

Le regole Antitrust per avere la «stelletta»

Fedina penale pulita per soci e amministratori, nessun procedimento pendente per reati di mafia, niente condanne per responsabilità dell'ente ai sensi del dlgs n. 231/2001, né violazioni antiriciclaggio o accertamenti tributari di importo superiore alle soglie di punibilità penale. Sono questi i requisiti fissati dall'Antitrust per poter ottenere una «stelletta», ossia il gradino più basso del rating di legalità. L'Agcm ha fissato le condizioni con la delibera n. 24075 del 14 novembre 2012 (si veda ItaliaOggi del 16 novembre 2012). Poche le aziende che finora hanno richiesto all'Authority l'attribuzione del rating, circa 25. Ma con l'emanazione del decreto interministeriale che renderà operativi i vantaggi della certificazione di legalità è verosimile che le richieste cresceranno in fretta. Per poter accedere alle classi superiori del rating il regolamento prevede ulteriori sei requisiti: il rispetto del protocollo di legalità sottoscritto da Viminale, prefetture e rappresentanze di categoria, l'utilizzo di pagamenti tracciabili anche per importi inferiori ai 1.000 euro, l'adozione di un modello organizzativo ai sensi del decreto legislativo n. 231/2001, l'adozione di politiche di responsabilità sociale, l'iscrizione in uno degli elenchi fornitori non soggetti a tentativi di infiltrazione mafiosa e l'adesione a codici etici di autoregolamentazione adottati dalle associazioni di categoria. Le imprese che presentano tutte e sei le condizioni ottengono tre stellette, il massimo previsto dal sistema. Chi possiede almeno tre requisiti, invece, è promosso con due stellette. Si ricorda che il rating di legalità ha durata biennale e può essere rinnovato su richiesta. Qualora nel frattempo venga meno uno dei requisiti, l'Agcm può declassare l'impresa o addirittura revocare il rating. La domanda di rating va presentata all'Antitrust in via telematica, attraverso la compilazione di un apposito formulario disponibile sul sito istituzionale dell'autorità. Allo stesso indirizzo web è pubblicato l'elenco delle aziende che hanno ottenuto il rating, nel quale sono riportate la classe di merito, la data di concessione e quella di scadenza. © Riproduzione riservata

DELEGA FISCALE/ Ufficializzato alla Camera il nuovo ddl targato Capezzone

Rovesciato l'abuso di diritto

Onere della prova sul fisco. Con accertamenti motivati

Abuso di diritto ribaltato. In futuro toccherà al fisco provare le condotte abusive del contribuente. E la motivazione dell'accertamento dovrà descrivere la condotta abusiva, a pena di nullità. La codificazione dell'abuso di diritto è uno dei pilastri su cui è costruita la nuova delega per la riforma fiscale, che il presidente della commissione Finanze della Camera, Daniele Capezzone, ha ufficializzato in questi giorni dopo averci lavorato praticamente dall'inizio della legislatura, mettendo insieme il testo della vecchio disegno di legge targato Monti con le modifiche presentate in commissione Finanze alla Camera e al Senato. Oltre all'abuso del diritto la legge delega, che riparte da quella già approvata dalla Camera nella seduta del 12 ottobre 2012, contiene altri obiettivi ambiziosi quali: la revisione del sistema delle sanzioni tributarie sia amministrative che penali, il rafforzamento del sistema dei controlli, la revisione dell'imposizione sui redditi d'impresa e la previsione di specifici regimi forfettari per i contribuenti di minori dimensioni. Il tutto all'interno di un contesto di riforma del nostro sistema fiscale finalizzato a rendere lo stesso più equo, trasparente ed orientato alla crescita. La disciplina normativa dell'abuso del diritto appare dunque come uno dei temi portanti sui quali si fonda l'intera legge delega di riforma fiscale. L'oggetto della delega in materia di abuso del diritto prevede infatti la revisione delle vigenti disposizioni antielusive al preciso fine di unificarle al principio generale del divieto dell'abuso del diritto. Principio generale che dovrà essere codificato secondo principi e criteri direttivi che la delega descrive puntualmente. In particolare la condotta abusiva dovrà essere definita come l'uso distorto di strumenti giuridici, di per sé leciti, idonei a ottenere un risparmio d'imposta. Nella definizione dell'abuso occorrerà però salvaguardare e garantire la libertà di scelta del contribuente tra diverse operazioni a diverso carico fiscale. Perché questi due concetti, di per sé contrastanti fra loro, possano trovare il giusto equilibrio all'interno del nuovo principio generale antielusione sul quale si baserà il sistema fiscale del prossimo futuro, è necessario introdurre precisi paletti normativi all'autonomia delle due parti in gioco: contribuente e amministrazione finanziaria. Al primo deve essere garantita una libertà di azione e di scelta delle alternative negoziali quando l'operazione che lo stesso intende porre in essere è giustificata da ragioni extrafiscali, non marginali, che rispondono a esigenze di natura organizzativa e determinano un miglioramento strutturale e funzionale della sua azienda. L'amministrazione finanziaria avrà invece sempre il potere di disconoscere tali condotte d'impresa quando le stesse hanno invece come causa prevalente quella di ottenere indebiti vantaggi fiscali. Tuttavia sarà l'amministrazione finanziaria che dovrà provare il disegno abusivo e le sue modalità concrete di applicazione mentre il contribuente, a contrario, potrà sempre dimostrare l'esistenza di valide ragioni economiche di natura extrafiscale. L'eventuale accertamento basato sull'abuso del diritto dovrà inoltre contenere nella sua motivazione, a pena di nullità, una formale e puntuale individuazione della condotta abusiva. Su questa delicatissima materia infine la legge delega prevede un ampio spazio al contraddittorio e regole procedurali tali da salvaguardare il diritto di difesa del contribuente in ogni fase dell'accertamento tributario. Fra gli altri temi oggetto del disegno di legge delega spicca la revisione del sistema sanzionatorio tributario. Questo dovrà essere rivisto secondo criteri di predeterminazione e di proporzionalità rispetto alla gravità dei comportamenti. Non dovrebbe sfuggire alla revisione nemmeno la disciplina del c.d. raddoppio dei termini. Secondo la legge delega infatti occorrerà prevedere che tale raddoppio si verifichi solamente in presenza di effettivo invio della denuncia penale entro un termine correlato al termine ordinario di decadenza. Come dire: basta all'eccessiva discrezionalità a favore degli uffici fiscali nell'utilizzo di tale strumento. © Riproduzione riservata

Gli snodi dell'anagrafe tributaria per Attilio Befera

Parte la lista nera

Potenziali evasori nero su bianco

Pronta il 1° novembre prossimo la classifica dei soggetti a rischio evasione fiscale per il 2011. Con l'ausilio di tutte le banche dati a disposizione dell'Amministrazione finanziaria, compresa quella sui conti correnti bancari. Quando saranno riscontrate anomalie fra le spese sostenute ed il reddito dichiarato (con il superamento di una soglia del 20%), scatteranno gli accertamenti nei confronti dei contribuenti. E, poiché i mancati pagamenti delle tasse, nel nostro paese, si aggirano sui «120-150 miliardi di euro», è giusto parlare di «emergenza» e «qualcosa, in questa guerra, va fatto». Attilio Befera, direttore dell'Agenzia delle entrate, va in televisione, a Porta a Porta, a presentare la nuova Anagrafe tributaria partita ieri, giorno in cui è diventato ufficialmente operativo il Sid (Sistema di interscambio dei dati), attraverso il quale transiteranno le notizie sui movimenti bancari trasmesse dagli operatori. Non si tratterà di un'indagine «a campione», bensì riguarderà tutti i contribuenti, il cui diritto alla riservatezza sarà garantito, poiché il meccanismo prevede un passaggio di informazioni dal sistema finanziario a quello fiscale «criptato, e senza intervento umano». Accendere ad una sorta di «Grande fratello sui conti correnti», sottolinea Befera, «rappresenta una misura straordinaria», e si augura che «presto si possa tornare alla normalità», giacché, tiene a precisare, «non sono contro i consumi, ma a favore della ricchezza che abbia scontato le imposte», laddove quelle non pagate, in Italia, ammontano a 545 miliardi. Di questa somma, tuttavia, risulta incassabile una parte residuale. «Questi soldi non sono incassi persi» ha spiegato il direttore delle Entrate, «ma sono incassi che non sarebbero mai avvenuti», per questa ragione l'Agenzia «svaluta l'82% dei propri crediti iscritti a ruolo». Befera ammette che Equitalia, accusata di mettere in atto una politica troppo rigida (e di usare, talvolta indebitamente, strumenti come le ganasce fiscali), «in alcuni casi ha sicuramente esagerato», comunque concede alla società di riscossione dei tributi una chance, affermando che «su 15 milioni di cartelle l'anno un numero limitato di errori, anche pesanti, ci può essere». A tal proposito il numero uno delle Entrate accoglie con favore la decisione di sospendere i pignoramenti sulla prima casa grazie al recente intervento del legislatore con il cosiddetto «decreto del Fare» (69/2013), norma che si rivela per i cittadini «importante, in questo momento di crisi». Ma la vera spina nel fianco, ancor prima degli evasori, è incarnata dagli «sprechi della spesa pubblica», che sono i maggiori avversari dell'Agenzia «e che» ha concluso Befera, «tolgono senso al mio lavoro». Uscite quindi, che hanno spazi di improduttività che possono essere compressi. © Riproduzione riservata

Consolidato e trasparenza, semplificazione incompiuta

Su consolidato e trasparenza semplificazioni da definire: l'opzione per i regimi alternativi da ripetere in dichiarazione non sembra escludere, comunque, quella preventiva. Vengono, infatti, corrette le norme del testo unico delle imposte sui redditi, ma non quelle dei decreti attuativi, senza considerare, peraltro, che quanto previsto dal decreto legge n. 16 del 2012 in termini di sanatoria per violazioni formali è norma che si applica a regime. Non è dunque chiaro cosa si voglia intendere con il richiamo alle disposizioni in tema di comunicazioni nell'ambito del disegno di legge sulle semplificazioni tributarie. - Le modifiche proposte. L'intervento riguarda, congiuntamente, il regime della trasparenza fiscale, del consolidato nonché l'opzione per la tonnage tax. Di fatto, nel testo unico delle imposte sui redditi si sostituisce il riferimento alla comunicazione della opzione che deve essere effettuata all'amministrazione finanziaria entro il primo dei tre esercizi sociali predetti (nel caso di trasparenza fiscale di cui all'articolo 115 del Tuir), secondo le modalità indicate in un provvedimento del direttore dell'Agenzia delle entrate. La nuova formulazione normativa prevede, invece, la comunicazione all'Agenzia delle entrate, con la prima dichiarazione dei redditi il cui termine di presentazione scade successivamente al termine previsto per effettuare la comunicazione. Nella modifica normativa, dunque, si fa ancora richiamo al termine per l'effettuazione della comunicazione che, peraltro, è contenuto nel decreto attuativo del regime e cioè il dm del 23 aprile 2004. In particolare, l'articolo 4 di detto decreto rinvia al perfezionamento dell'opzione con trasmissione alle Entrate entro il primo dei tre periodi di imposta di efficacia dell'opzione stessa di una comunicazione regolata da modalità previste dal provvedimento del direttore dell'Agenzia delle entrate del 4 agosto 2004. Analoghe modifiche, come detto, sono state apportate alla disciplina sul consolidato nonché a quella in materia di tonnage tax. Quello che non è facile comprendere è il rapporto tra la modifica della norma primaria e quella secondaria in quanto, a un prima lettura, non sembra comunque venire meno l'obbligo di comunicazione preventiva rispetto al modello Unico che, di fatto, assumerebbe, un ruolo di conferma dell'opzione precedente. Se così fosse non appare del tutto chiaro dove stia la semplificazione, soprattutto, come accennato, in mancanza di una abrogazione delle disposizioni regolamentari. - La sanatoria a regime. Il problema delle comunicazioni preventive rispetto all'adozione di regimi particolari di tassazione si è posto spesso anche in relazione a possibili modalità di sanatoria in considerazione del fatto che si tratta, appunto, di una scelta e non di un obbligo. In linea di principio, non è prevista in relazione a tali adempimenti una procedura di ravvedimento operoso, ma al fine di rimediare a eventuali dimenticanze in merito alle comunicazioni si può ora tenere conto di quanto previsto dall'articolo 2 del decreto legge n. 16 del 2012 anch'esso dedicato alle semplificazioni tributarie. Il comma 1 prevede che la fruizione di benefici di natura fiscale o l'accesso a regimi fiscali opzionali, subordinati all'obbligo di preventiva comunicazione ovvero ad altro adempimento di natura formale non tempestivamente eseguiti, non è preclusa sempre che la violazione non sia stata ancora constatata o non siano iniziate attività di controllo (accessi, ispezioni o verifiche) a conoscenza del contribuente nel caso in cui sussistano i requisiti sostanziali delle norme di riferimento e la comunicazione venga effettuata entro la prima dichiarazione utile. In questo caso si applica la sanzione di 258 euro senza possibilità che la stessa possa essere compensata. La modifica normativa del 2012, come chiarito dalla circolare delle Entrate n. 38 del 28 settembre 2012, si applica anche, per esempio, alle omesse comunicazioni nei termini per l'opzione per il regime di trasparenza o consolidato fiscale. In pratica, se una società voleva effettuare la scelta per la trasparenza fiscale per il triennio dal 2012 al 2014 e non ha provveduto all'invio della comunicazione, può provvedere entro il 30 settembre 2013, «ravvedendo» di fatto l'omissione con il pagamento della sanzione fissa. Se questo è il sistema, dunque, ulteriore perplessità suscita la formulazione del nuovo provvedimento dove si richiama il termine di presentazione della dichiarazione senza eliminazione espressa della comunicazione preventiva e dunque richiamando una ipotesi che di fatto è già disciplinato nelle norme. Ciò a meno che non si voglia

intendere che la comunicazione effettuata entro il termine del modello Unico non sconta più alcuna sanzione. Ovvero, e sembra questa l'ipotesi più probabile, che non è perfettamente riuscita l'opera di semplificazione legata anche all'abrogazione delle disposizioni regolamentari sulle opzioni.

Il Tar Lazio ha ribaltato l'orientamento della Funzione pubblica sulla legge Fornero

P.a., la pensione può attendere

Gli statali possono restare in servizio fino a 70 anni

I dipendenti pubblici, a domanda, possono restare in servizio fino ai 70 anni d'età per migliorare la pensione. L'amministrazione, infatti, non deve e non può collocare a riposo i lavoratori che abbiano raggiunti i limiti d'età per la permanenza in servizio fissato a 65 anni (c.d. limite ordinamentale). Lo ha stabilito il Tar Lazio nella sentenza n. 2446/13, ribaltando l'indirizzo interpretativo della riforma Fornero della pensioni per il settore pubblico e annullando la circolare n. 2/2012 dell'allora ministro per la p.a. Filippo Patroni Griffi, condivisa con ministero del lavoro, ministero dell'economia e Inps (su ItaliaOggi del 9 marzo 2012). La pronuncia decide il ricorso di un direttore generale dell'amministrazione penitenziaria, collocato a riposo dal 1° gennaio 2013 per raggiunti limiti d'età, avendo compiuto 65 anni a dicembre 2012. Il dirigente invece avrebbe preferito restare a lavoro un altro anno, fino ai 66 anni d'età fissati quale requisito (età) per la pensione di vecchiaia. La questione è decisa con una diversa interpretazione della deroga prevista dalla riforma Fornero, la quale stabilisce che la vecchia disciplina continua a valere per i soggetti che maturano i requisiti di pensione entro il 31 dicembre 2011 (comma 14, dell'art. 24, del dl n. 201/2011). Da tale deroga la circolare n. 2/2012 aveva tratto un vincolo per le p.a.: l'obbligo di collocare a riposo a partire dal 2012, al compimento di 65 anni (limite ordinamentale), i dipendenti che nel 2011 erano in possesso della massima anzianità contributiva (40 anni) o della «quota» (era 96) o comunque dei requisiti per una pensione; ciò in quanto la riforma Fornero non ha modificato il regime della permanenza in servizio, con la conseguenza di continuare a costituire il tetto massimo di servizio fino a garantire la decorrenza della pensione, ma mai oltre. Ma per il Tar quella deroga non dice esattamente questo; anzi, afferma il contrario. Per arrivare alle proprie conclusioni, il tribunale prende in esame e confronta la predetta deroga (comma 14 dell'art. 24 del dl n. 201/2011) con un'altra deroga, cioè quella che consente al lavoratore che maturi entro il 31 dicembre 2011 i requisiti di età e anzianità previsti dalla normativa previgente la riforma Fornero di avere la pensione sulla base della vecchie norme potendone richiedere anche la certificazione del diritto (comma 3, dell'art. 24, del dl n. 201/2011). Secondo il Tar, mentre quest'ultima deroga (comma 3) configura un diritto soggettivo dei lavoratori, l'altra deroga (comma 14) stabilisce gli effetti temporali della riforma, a prescindere dalla volontà del lavoratore. La prima (comma 3) è una salvaguardia che rende, a domanda, inopponibile al lavoratore tutta la riforma della pensioni; la seconda (comma 14) si presta a due letture. La prima lettura, seguita dalla circolare n. 2/2012, è quella per cui il legislatore ha voluto stabilire che, l'aver maturato al 31 dicembre 2011 il diritto a una pensione (nel caso della sentenza: la pensione di anzianità), rende inapplicabili i nuovi requisiti per l'altra pensione previsti dalla riforma Fornero (nel caso della sentenza: la pensione di vecchiaia, quindi la permanenza in servizio fino a 66 anni di età). La seconda lettura, seguita dal Tar, vuole invece l'inapplicabilità dei nuovi requisiti di pensione introdotti dalla riforma Fornero nei confronti dei lavoratori che, al 31 dicembre 2011, hanno maturato i requisiti per la pensione di vecchiaia «e» quelli per la pensione di vecchiaia.

Sgravi contributivi per i premi di risultato

Via libera alla decontribuzione dei premi di risultato per l'anno 2012. Dalle ore 15 di ieri (lunedì 24 giugno) e fino alle 23 del 25 luglio si possono inviare le istanze per chiedere lo sgravio contributivo per l'incentivazione della contrattazione di secondo livello sugli importi corrisposti nell'anno 2012. Lo rende noto l'Inps nel messaggio n. 10127/2013. Introdotto dalla legge n. 247/2007, lo sgravio contributivo sulle erogazioni dei contratti collettivi di secondo livello è stato stabilizzato dalla legge n. 92/2012 (riforma Fornero). Con riferimento al 2012, la disciplina tiene conto della legge n. 183/2011 (legge Stabilità 2012) che, per armonizzare il quadro normativo in tema di incentivi alla contrattazione aziendale e per sostenere la contrattazione collettiva di prossimità, ha previsto che lo sgravio possa applicarsi anche alle intese dell'art. 8 del dl n. 138/2011. Conseguentemente, il beneficio per il 2012 trova applicazione su quanto previsto dai contratti sottoscritti a livello aziendale o territoriale da associazioni dei lavoratori comparativamente più rappresentative sul piano nazionale o territoriale o dalle loro rappresentanze sindacali operanti in azienda. Le regole per la fruizione dell'incentivo, invece, sono dettate dal dm 27 dicembre 2012. Le risorse disponibili ammontano a 650 milioni di euro, per il 62,5% destinato alla contrattazione aziendale e per il 37,5% a quella territoriale. Lo sgravio si applica sugli importi previsti dalla contrattazione nel limite del 2,25% della retribuzione contrattuale annua di ogni lavoratore. Entro tale tetto lo sgravio vale una riduzione: massima del 25% dell'aliquota contributiva a carico del datore di lavoro; totale (100%) sulla quota del lavoratore. Nel messaggio n. 10127/2013 l'Inps comunica che, a partire dalle ore 15.00 di lunedì 24 giugno alle ore 23.00 di giovedì 25 luglio, possono essere trasmesse via internet, sia singolarmente che tramite i flussi Xml, le domande utili a richiedere lo sgravio per l'anno 2012. Al fine di consentire la verifica e l'eventuale aggiornamento delle domande inviate, inoltre, sarà possibile annullare e ritrasmettere le domande fino alle ore 23,00 di venerdì 26 luglio 2013. Infine, l'Inps informa che eventuali chiarimenti si possono chiedere all'indirizzo: sgravicontrattazione.Illivello@inps.itt

In corso i negoziati tra Commissione, Consiglio e Parlamento europei sulla nuova riforma

Una lista di stato sugli aiuti Pac

Beneficiari decisi dall'Ue. Ma l'Italia potrà correggere il tiro

Aiuti Pac solo all'agricoltore attivo. Che sarà definito anche in base a una lista per esclusione decisa a livello europeo. Ma che gli Stati membri potranno aggiornare secondo le esigenze nazionali. Niente quote d'urgenza per il latte nelle crisi di mercato, ma stoccaggio privato per i formaggi stagionati. Via le quote zucchero dal 2017. E un nuovo sistema di autorizzazione all'impianto di vigneti dal 2016. Sono questi solo alcuni dei compromessi sulla riforma della politica agricola comune, a cui stanno lavorando le istituzioni europee. Da questi e altri punti si riparte per l'ultimo miglio di una riforma all'ultimo respiro, che sarà in sospeso fino a tutta la giornata di domani, quando si terrà l'ultimo incontro tra le istituzioni Ue, seguito, nel pomeriggio, da dibattito e voto in Commissione agricoltura del Parlamento. Un'approvazione oltre il 30 giugno, è la considerazione unanime, sarebbe impossibile. Se in passato il metodo della riforma era chiudere in una stanza commissario e ministri fino a che non raggiungevano un accordo, ora i nuovi poteri del Parlamento hanno cambiato le regole del gioco. Ieri il presidente di turno del consiglio agricoltura Simon Coveney ha illustrato le proposte con cui sta cercando di smussare le differenze tra paesi e istituzioni ai colleghi ministri. Quindi sono iniziati i dialoghi con parlamento e commissione, quattro in parallelo. Il secondo round dei colloqui è durato fino alla tarda serata di ieri. Secondo programma, oggi il Consiglio dovrebbe avere un nuovo mandato negoziale che dovrà ancora una volta confrontare, domani, con il Parlamento e la Commissione. Sono diversi i capitoli su cui ancora manca l'accordo:- La convergenza interna, cioè il passaggio al criterio per ettaro di distribuzione degli aiuti diretti agli agricoltori, il cui impatto preoccupa Italia, Francia e Spagna, che temono una redistribuzione degli aiuti tra gli agricoltori dagli effetti nefasti. Si guarda al sistema proposto dal Parlamento, che fissa un limite massimo alle perdite degli aiuti al 30% nel 2019. La commissione vuole che sia realizzata almeno al 75% del pagamento medio per ettaro, Roma e Parigi vogliono più flessibilità.- Sull'obbligatorietà per gli aiuti ai giovani agricoltori nel pilastro dei pagamenti diretti, il compromesso trovato dalla presidenza non piace ai diretti interessati ma potrebbe essere l'unico possibile: obbligatorietà dell'aiuto, con scelta agli Stati se utilizzare i fondi dei pagamenti diretti o dello sviluppo rurale.- Due elementi che potrebbero servire a mitigare l'impatto della convergenza sono l'aiuto accoppiato alla produzione, sulla percentuale del quale si cerca un accordo, e il pagamento redistributivo, proposta francese per un aiuto supplementare sui primi 30 ettari o più, secondo la dimensione media nazionale. - Tutti sono d'accordo sulla componente verde (greening) che aggancerà l'erogazione del 30% della quota nazionale dei pagamenti diretti al rispetto di pratiche agronomiche eco-friendly da parte degli agricoltori. In linea generale si avanza verso un sistema basato su tre criteri fondamentali più alcune pratiche equivalenti. Lo scoglio dell'eventuale doppio pagamento per le prestazioni di tipo ambientale, già fornite nello sviluppo rurale sembra oggi superabile. Si discute sui dettagli, che però su questo capitolo sono quanto mai essenziali. - Per le misure di gestione dei mercati l'attenzione di tutti è su latte, zucchero e vino. Nel primo settore è più che probabile che il sistema di quote di emergenza proposto dal Parlamento venga accantonato, e che i formaggi Dop e Igp siano ammessi all'aiuto all'ammasso privato. Si discute della data di dismissione per le quote zucchero con la presidenza che propone il 2017 e per l'entrata in vigore del nuovo sistema di autorizzazioni che sostituirà i diritti di impianto dei vigneti (dal 2016).© Riproduzione riservata

Conto termico

Prenotazione dell'incentivo per le p.a.

Dal 17 giugno le pubbliche amministrazioni possono presentare le richieste di prenotazione degli incentivi del conto termico. Le richieste devono essere presentate esclusivamente per via telematica mediante l'applicazione informatica portaltermico disponibile sul portale del Gse (<https://applicazioni.gse.it>). La domanda può essere presentata per tutte le tipologie di intervento: isolamento termico di superfici opache delimitanti il volume climatizzato; sostituzione di chiusure trasparenti comprensive di infissi delimitanti il volume climatizzato; sostituzione di impianti di climatizzazione invernale esistenti con impianti di climatizzazione invernale utilizzando generatori di calore a condensazione; installazione di sistemi di schermatura e/o ombreggiamento di chiusure trasparenti con esposizione da Est-Sud-Est a Ovest e sostituzione di scaldacqua elettrici con scaldacqua a pompa di calore.

I sindacati chiedono al governo azioni forti per le crisi aziendali

Incontro con Letta che illustra le misure del pacchetto lavoro Impegni su fisco ed esodati
MASSIMO FRANCHI ROMA

Apprezzamento sul metodo, guardinghi sul merito. Due ore di incontro, di prima mattina. Come promesso, Enrico Letta ha chiamato i sindacati a palazzo Chigi. Lo ha fatto in un orario molto insolito, le 9 di ieri mattina, e in modo informale, senza delegazioni al seguito. A due giorni dal Consiglio dei ministri che varerà il (primo) pacchetto Lavoro, il premier ha voluto illustrare a Susanna Camusso, Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti i provvedimenti. Niente che i tre segretari generali non si aspettassero. Bonus alle aziende che assumono a tempo indeterminato con particolare, se non esclusiva, attenzione alle Regioni del Sud; ritocchi «col cacciavite» alla riforma del lavoro Fornero con pause più brevi tra un contratto e l'altro e, infine, revisione dei servizi per l'impiego. Le risorse a disposizione, un miliardo al momento, che arriverebbero da una programmazione più funzionale dei fondi europei destinati alle Regioni del Mezzogiorno, sono tali da non permettere interventi risolutivi. Sui tempi dei contratti attualmente è prevista una sospensione di 60 giorni per un contratto dalla durata inferiore ai sei mesi, mentre la pausa sale a 90 giorni per i contratti che hanno una durata superiore ai sei mesi. L'ipotesi più accreditata è quella di diminuire gli intervalli a 10 e 20 giorni. Il credito d'imposta sarà invece lo strumento per incentivare l'assunzione dei giovani (fino a 29 anni) a tempo indeterminato: un bonus fiscale che sarà destinato solo a quelle imprese che stipuleranno un nuovo contratto e non a quelle che stabilizzeranno un contratto a tempo determinato: lo scopo è quello di creare nuovi posti e non di stabilizzare posti già esistenti, seppur precari, per diminuire in modo fattivo i livelli record di disoccupazione giovanile. Quasi certamente le Regioni coinvolte saranno Sicilia, Calabria, Puglia e Campania. Probabile un allargamento a Abruzzo, Molise, Sardegna e Basilicata. Al presidente del Consiglio i tre leader sindacali «hanno sottolineato l'esigenza di una presa di posizione forte e di una azione incisiva del governo sulle nuove vertenze che mettono a rischio migliaia di posti di lavoro», a partire dall'Indesit. Il rischio di delocalizzazioni viene ritenuto da Cgil, Cisl e Uil il vero pericolo di questi mesi e per questo hanno chiesto al governo di impegnarsi da subito per evitarli. A LUGLIO IL CONFRONTO La vera novità riguarda invece l'impegno a confrontarsi fin «dai primi giorni di luglio» sulle richieste che erano a fondamento della grande manifestazione unitaria di sabato: «evasione fiscale», e della redistribuzione del reddito, a partire dal taglio della tassazione sul lavoro dipendente e sulle pensioni». È quella la partita che interessa veramente ai sindacati che puntano ad una grande riforma fiscale. Sul contenuto dell'incontro i sindacati sono comunque rimasti abbottonati: «Letta non è entrato in nessun dettaglio», ha spiegato il leader della Uil Luigi Angeletti. «Abbiamo ribadito che serve una riduzione dei costi dei contratti a tempo indeterminato», ha spiegato. Più loquace Raffaele Bonanni che ha parlato della volontà di Letta di creare un vero e proprio patto con sindacati e imprese «per costruire un'energia positiva nel Paese». «Mi pare che Letta, ma lo dirà lui, lo voglia fare su basi importanti: qui o tutti quanti convergiamo sullo stesso obiettivo o altrimenti lobby, corporazioni e interessi contrari a quelli della collettività faranno il loro comodo, nonostante la sofferenza degli italiani. Per questo - ha aggiunto Bonanni - è importante il Patto, perché bisogna preservare politiche positive». Da parte Cgil traspare invece grande prudenza. Susanna Camusso in questi giorni ha sempre accusato il governo di limitarsi agli annunci e dall'incontro di ieri la leader della Cgil non ha di certo cambiato idea: attende i fatti, provvedimenti precisi che dimostrino «il cambio di passo» richiesto al governo. Capitolo a parte merita l'ultimo impegno di Letta. Riguarda quello di «giungere rapidamente alla definizione del tema esodati». Il ministro Giovannini aveva promesso dati precisi nelle scorse settimane per un monitoraggio definitivo di quanti lavoratori siano ancora esclusi rispetto ai 130.130 salvaguardati dai tre decreti Fornero. Ma anche qui ci si limita agli impegni. Mentre i tempi si allungano.

Appalti truccati e tangenti I pm indagano al Miur

Abuso d'ufficio è l'accusa formulata dalla Procura di Roma. Presto sentiti alcuni dirigenti «Pillole del sapere» della Gelmini comprate senza bando
VINCENZO RICCIARELLI ROMA

Sprechi, favoritismi, appalti pilotati e una «cricca» ad orientare gli stanziamenti del ministero in fatto di ricerca. E poi un corvo e un dossier segreto recapitato ai giornali e alla procura. È su questo scenario che indagano i pubblici ministeri romani che hanno aperto una inchiesta sulle presunte irregolarità nella gestione dei fondi per la ricerca da parte del ministero dell'istruzione e dell'Università. Un fascicolo che riporta, come ipotesi di reato, la dicitura «abuso d'ufficio» e che potrebbe portare nei prossimi giorni a sfilare a piazzale Clodio, nell'ufficio del pm Roberto Felici, alcuni funzionari del ministero ed imprenditori, previa iscrizione sul registro degli indagati. A loro i magistrati chiederanno dell'esistenza di una presunta «cricca» di dirigenti e consulenti del dicastero che, in cambio di tangenti, favori e altre utilità, avrebbero gestito ingenti somme di denaro a beneficio di aziende amiche, per le quali erano stati formulati bandi di gara «ad hoc». Al centro dell'indagine anche la destinazione di soldi per i prodotti didattici multimediali denominati «Pillole del sapere». La vicenda su cui indaga la procura di Roma ha inizio nel novembre del 2012 quando nel ministero di viale Trastevere siede ancora Francesco Profumo. A svelare i segreti dell'esistenza di una cricca è un lungo memoriale anonimo inviato ai pm romani e al Fatto Quotidiano e le rivelazioni successive fatte dalla trasmissione di Rai3 Report. Nelle oltre cento pagine l'anonimo raccontava un «sistema» solidamente strutturato creato in uno dei centri di spesa principali del governo: la Direzione Generale della Ricerca, responsabile dell'erogazione di 6,2 miliardi di contributi comunitari a fondo perduto, 3 miliardi di budget statale e un miliardo l'anno di fondi ordinari per gli enti di ricerca. Un flusso di finanziamenti in parte già finiti al centro di alcune inchieste per truffa, dal dissesto dell'Idi romana al Gruppo Silva che dirottava al nord i fondi europei per il Meridione. Secondo l'anonimo, che nell'esposto elencava nomi e cognomi della presunta truffa, erano decine le aziende che, con la complicità dei funzionari del ministero, potevano godere di trattamenti di favore nell'erogazione dei fondi, ovviamente pur non avendone i requisiti. Tangenti, scambi di favore, appalti pilotati, assunzioni e consulenze che avrebbero oliato il sistema in grado di «orientare» stanziamenti per centinaia di milioni di euro e influire sul destino di progetti spesso bocciati dagli esperti ministeriali. «Le compagini di progetti che vinceranno sono organizzate dall'interno, prima ancora dell'avvio dei bandi», ha scritto l'anonimo nel suo dossier. Storture che sarebbero state rese possibili dalla costante violazione delle norme e dei ruoli negli uffici che si occupano della validazione dei progetti presentati al ministero e al successivo controllo, in cambio di utilità diverse, dal semplice fare carriera all'ottenere danaro o consulenze dalle stesse imprese. E nell'elenco dei nominativi inclusi dall'anonimo nel dossier comparirebbero, secondo indiscrezioni, anche alcuni stretti collaboratori degli ex ministri Gelmini e Profumo. Il quale, una volta avuta notizia del dossier, ha avviato una indagine interna i cui risultati sono stati poi trasmessi alla procura. Stando alle indiscrezioni episodi di corruzione non sarebbero finora emersi dai primi accertamenti mentre, con riferimento al programma didattico denominato «Pillole del sapere», è al vaglio della procura un finanziamento di poco superiore a 900mila euro con una assegnazione su misura ad una società. Sulla vicenda anche la Corte dei Conti del Lazio ha avviato accertamenti sulla gestione dei fondi pubblici. Il progetto «Pillole del sapere», su cui Report di Milena Gabanelli ha indagato a lungo, è relativo ad un format di 12 mini filmati divulgativi da 3 minuti che il Miur, ai tempi della Gelmini, ha acquistato attraverso Ansas, l'agenzia ministeriale che si occupa di autonomia scolastica, senza alcun bando da una società pagandoli 40 mila euro l'uno. A realizzare le pillole e alcuni formati (per un totale di circa 730mila euro) è stata la Interattiva Media, azienda di proprietà di Ilaria Sbressa, moglie di Andrea Ambrogetti, responsabile relazioni istituzionali di Mediaset e presidente di Dgtvi, l'associazione per il digitale terrestre. Dopo la denuncia di Report la Ragioneria di Stato aveva inviato i propri ispettori al Miur in quegli stessi uffici in cui si sono presentate anche le Fiamme Gialle. Il ministro

dell'Istruzione Maria Chiara Carrozza, non in carica all'epoca dei fatti, ha assicurato «massima trasparenza e collaborazione». «Ho rispetto e fiducia - ha detto il ministro - nel lavoro della magistratura».

Foto: Il ministero dell'Istruzione e dell'Università in viale Trastevere a Roma

» GOVERNO » La ministra vede Letta e poi annuncia le dimissioni

Idem paga a caro prezzo le sue furbate sull'Imu

rfiDavide Vecchi

Un'ora di faccia a faccia a Palazzo Chigi, poi dice: "Lascio, ma non ho fatto nulla di male. Contro di me messaggio ingiusto". La campionessa olimpica esce di scena dopo appena 50 giorni Il premier: "Le sue deleghe saranno ridistribuite all'interno del Consiglio" convocato per domani Cinquanta giorni. Tanto è durato in carica il ministro Josefa Idem alle Pari opportunità. Ma è stato il premier a convincerla a compiere un passo indietro. Lei non aveva intenzione di lasciare: "Non ho fatto nulla di male". » pag. 7 Cinquanta giorni. Tanto è durato in carica il ministro Josefa Idem alle Pari opportunità. Ma è stato il premier a convincerla a compiere un passo indietro. Lei non aveva intenzione di lasciare, nonostante fosse passata sotto il fuoco incrociato di tutti, da Sel al Pdl. "Ma non ho fatto nulla di male", ha ribadito lei ancora ieri. Non è bastato. Il premier, Enrico Letta, le ha ripetuto privatamente, in un colloquio a Palazzo Chigi durato oltre un'ora, quanto già detto domenica in tv: per quanto creda alla sua buona fede il governo "non può permettersi alcun tipo di ombra". Così l'olimpionica ha accordato di lasciare l'esecutivo e voluto però comunicare per prima la decisione con una nota stampa: "Il ministro Idem ha presentato le sue dimissioni al presidente del Consiglio dei ministri che le ha accolte". Letta ha ringraziato così: "Ho preso atto della volontà irrevocabile del ministro Idem di rassegnare le dimissioni. Sono convinto che emergeranno rapidamente, e in tutta la loro limpidezza, la correttezza e il rigore morale che conosco essere fra i tratti distintivi di Idem". Con una sorta di onore alle armi: "A Josefa esprimo il più sincero ringraziamento per questi 50 giorni di lavoro comune, nei quali ha avuto modo di dimostrare qualità politiche e amministrative che al governo del Paese sarebbero state utilissime". Le sue deleghe saranno affidate nel prossimo Consiglio dei ministri ed è già partito il toto nomine. Daniela Santanchè e Mara Carfagna si stanno contendendo a colpi di dichiarazioni il ministero. Ma complice anche la sentenza contro Silvio Berlusconi, il dicastero dovrebbe andare al Partito democratico seppure Letta abbia già detto che le deleghe "saranno ridistribuite all'interno dello stesso Consiglio". FINO A STAMANE Idem aveva intenzione di non cedere. In un'intervista al Corriere della Sera ha ripetuto di essere vittima di "un linciaggio mediatico, un massacro ingiusto" e di aver ricevuto "moltissimi inviti ad andare avanti e a non cedere". Ma sono stati molti di più a chiedere apertamente le sue dimissioni. Dal Movimento 5 Stelle, che aveva già presentato una mozione di sfiducia, alla Santanchè: "Idem arrogante, deve andarsene". Solidarietà femminile da Casa delle Libertà. Da Nichi Vendola ("farebbe bene a dimettersi") a Michaela Biancofiore, oggi sottosegretario alla Pubblica amministrazione ed ex titolare delle Pari opportunità (costretta a restituire per le infelici frasi sugli omosessuali): "Io le tasse le pago". L'UNICO a esprimersi in difesa di Idem è stato il vicepresidente vicario dell'Anci e sindaco di Bari, Michele Emiliano. "La vicenda Imu del ministro Josefa Idem, può capitare a chiunque non abbia specifiche competenze fiscali. Ha chiesto scusa. Respingerei dimissioni", ha scritto su Twitter. Alla gragnola di colpi Idem non ha potuto far fronte e comunque è stata insostenibile per Letta. Così il premier l'ha convinta a dimettersi. Che la canoista fosse in difficoltà era già evidente in mattinata. Ieri, infatti, anche su consiglio del suo avvocato, col quale già sabato si era presentata in conferenza stampa a Palazzo Chigi e a cui aveva affidato la sua difesa pubblica, ha deciso di non presentarsi all'inaugurazione di un reparto dell'ospedale di Ravenna per evitare la stampa. Che l'avrebbe costretta a ripetere la fuga alle domande di sabato. E ha scelto di limitarsi all'incontro del pomeriggio con il premier. Letta ha così chiuso soltanto uno dei problemi del suo esecutivo. La sentenza di condanna a Berlusconi mette in serio imbarazzo il suo governo. E il presidente del Consiglio, che fino allo scorso marzo vedeva nel Cavaliere il diavolo, oggi è costretto non solo a far finta di nulla ma deve anche condividere con lui le decisioni. Questa sera, infatti, avrà un colloquio telefonico con Berlusconi, già previsto da tempo, per affrontare i temi del Consiglio dei ministri di domani e quelli del prossimo Consiglio europeo del 28 giugno. Sarà l'occasione per decidere la redistribuzione delle deleghe della Idem. E molto probabilmente dovrà ascoltare lo sfogo di Berlusconi contro i magistrati e l'accanimento del tribunale di Milano. Da premier di

ampissime intese, ormai, Letta saprà assicurare l'indispensabile alleato. E andare avanti.

IL CASO La palestra censita come prima abitazione Così la campionessa olimpica eludeva l'Ici **LE POLEMICHE** che hanno portato alle dimissioni di Josefa Idem riguardano il presunto mancato pagamento dell'Ici dagli anni 2008-2011 su un palazzo di Santerno, in provincia di Ravenna. Sebbene in quegli anni il ministro abbia vissuto insieme alla famiglia in un appartamento in via Lamone, fino al 2011 la Idem ha dichiarato di avere la residenza in via Carraia Bezzi, dove si trova la palestra "Jajo Gym" (nella fotografia) in cui la campionessa olimpica si allenava quotidianamente. Registrando entrambi gli edifici come abitazione principale, Josefa Idem avrebbe ottenuto l'esenzione dal pagamento dell'imposta sugli immobili.

Foto: Josefa Idem e il suo avvocato La Presse

Foto: IN ALLENAMENTO L'ex ministro in palestra; accanto Letta Ansa

Nomine pubbliche, niente condannati e tetto agli stipendi

LA DIRETTIVA DEL TESORO FISSA I CRITERI PER SCEGLIERE I NUOVI AMMINISTRATORI

Il ministero del Tesoro fissa i nuovi criteri per le nomine nelle aziende partecipate dallo Stato, sulla base della mozione Tomaselli appena approvata in Parlamento. Le novità sono tante: agli amministratori di Eni, Enel, Finmeccanica, Terna e tante altre società saranno richiesti requisiti di onorabilità e professionalità. Esclusi i titolari di cariche elettive. Decadono automaticamente "in caso di condanna., anche in primo grado, o di patteggiamento per gravi delitti". In caso di rinvio a giudizio scatta comunque l'ineleggibilità. Con questi criteri Paolo Scaroni, l'amministratore delegato dell'Eni, non sarebbe stato nominato, avendo patteggiato ai tempi di Mani Pulite ed essendo indagato per Corruzione internazionale. E, a questo punto, è ormai chiaro che Scaroni non sarà riconfermato all'Eni e neppure riciclato in un'altra partecipata. Oltre che onesti gli amministratori dovranno essere competenti: il ministero si affiderà a due società di cacciatori di teste, Spencer Stuart Italia e Korn Ferry (sarà interessante capire come sono state scelte e se il servizio sarà messo a sua volta a gara) che cercheranno i migliori top manager sul mercato. Dopo la selezione, il ministro avrà a disposizione una rosa ristretta di nomi tra cui scegliere. I nomi selezionati dovranno poi avere un parere del Comitato di garanzia, che serve a garantire la legittimità delle scelte del ministro. I garanti saranno Cesare Mirabelli, presidente emerito della Corte costituzionale, Vincenzo Desario, che è stato direttore generale della Banca d'Italia, e la professoressa Maria Teresa Salvemini, Consigliere del Cnel, già professore ordinario di Politica economica e finanziaria alla Sapienza di Roma. Come anticipato dal viceministro Stefano Fassina (Pd) al Fatto Quotidiano, la direttiva introduce anche vincoli alla remunerazione dei manager: "Il Dipartimento del Tesoro, nelle assemblee delle società convocate per l'approvazione dei bilanci, raccomanderà agli amministratori di adottare politiche di remunerazione aderenti alle best practices internazionali, ma che tengano conto delle performance aziendali e siano in ogni caso ispirate a criteri di piena trasparenza e di moderazione dei compensi". I criteri da considerare, si legge nella nota del Tesoro, saranno "le condizioni economiche generali del Paese" e una "correlazione tra il compenso complessivo degli amministratori con deleghe e quello mediano aziendale".

Foto: CHI TRABALLA II

Foto: numero uno di Eni, Paolo Scaroni Ansa

Mini-piano lavoro, i sindacati si accontentano

VERTICE CON LETTA, DOPO L'ULTIMATUM DALLA PIAZZA CGIL, CISL E UIL SODDISFATTI PER I BONUS ASSUNZIONI LARGHE ATTESE Domani in Cdm anche il pacchetto carceri. Decisivo l'incontro del premier con Berlusconi dopo la sentenza Ruby
Sara Nicoli

Il banco di prova della tenuta del governo Letta, dopo lo showdown della sentenza Ruby, lo si peserà già da domani, quando sul tavolo del Consiglio dei ministri arriverà l'atteso pacchetto lavoro, il provvedimento sulle carceri e forse il rinvio dell'Iva. I TEMI IN DISCUSSIONE, in realtà, c'entrano poco con le fibrillazioni del momento. Da ieri, la tenuta dell'esecutivo dipende ormai da altro e non solo dal reperimento delle risorse per la cancellazione dell'Imu e dall'abolizione dell'aumento dell'Iva. E quanto tempo avrà ancora a disposizione Letta per portare avanti il suo programma di larghe intese, lo si capirà già stamattina, dalle parole di Silvio Berlusconi, in un incontro previsto nel pomeriggio a Palazzo Chigi. Ieri è toccato al leader di Scelta Civica, Mario Monti, fare il punto sull'agenda dei prossimi mesi con il premier, stamattina sarà la volta di Epifani, ma il nuovo colpo della giustizia contro il Cavaliere ha sicuramente incrinato il quadro della "pacificazione". E l'impressione è che, d'ora in poi, nonostante gli appuntamenti di primo piano come il Vertice europeo di giovedì e venerdì prossimo, il governo Letta abbia già cominciato a navigare su tempi più ristretti dei 18 mesi previsti in precedenza. Ieri, intanto, Letta ha voluto illustrare ai leader di Cgil, Cisl e Uil il pacchetto lavoro, un provvedimento per il quale il ministro Saccomanni alla fine è riuscito a trovare un miliardo di euro facendolo uscire dalla riprogrammazione dei fondi strutturali non ancora spesi per il 2007-2013. Questo "tesoretto" ritrovato, però, sarà comunque sufficiente solo per finanziare un primo intervento sul fronte della disoccupazione giovanile. Una toppa, insomma, non la soluzione. Solo con la legge di stabilità 2014 e con la conclusione delle procedure per i fondi europei potrebbero arrivare le risorse sufficienti per intervenire sul cuneo fiscale, l'unica vera possibilità di invertire la tendenza sul fronte lavoro. I sindacati, comunque, si sono detti soddisfatti (nonostante in piazza avessero criticato il governo per le "parole senza fatti") per lo sforzo fatto che prevede, comunque, un bonus alle aziende che assumono a tempo indeterminato, pause più brevi tra un contratto a termine e l'altro, revisione dei servizi per l'impiego. Letta ha fissato una road map ben precisa: il "piano giovani" vedrà la luce prima del Consiglio europeo in modo da dare un segnale forte al vertice di Bruxelles, che si occuperà proprio di questa tematica. Con i sindacati, comunque, il premier ha preso anche impegni sul tema degli esodati, così come sulla necessità di avviare una azione incisiva sulle nuove vertenze che mettono a rischio migliaia di posti di lavoro, sull'evasione fiscale e sulla redistribuzione del reddito, a partire dal taglio della tassazione sul lavoro dipendente e sulle pensioni. Tutte materie delicate e fondamentali, legate però alla possibilità di guardare verso una distanza di legislatura, non certo di pochi altri mesi. INTANTO, sul tavolo del Cdm di domani anche un altro piatto caldo, quello del pacchetto carceri, firmato dalla ministra Cancellieri, accanto al quale verrà probabilmente rilanciata la mediazione nel processo civile. Da un lato, il decreto "del fare", infatti, ha ripristinato la mediazione come condizione di procedibilità per moltissime cause civili, con la sola esclusione di quelle derivanti dalla circolazione di veicoli e natanti. Dall'altro, verrà potenziata la mediazione nel processo, dando al giudice la possibilità di imporre alle parti il tentativo di conciliazione davanti a un mediatore e prevedendo che sia lo stesso magistrato, alla fine dell'istruttoria, a formulare una proposta di accordo. Tutto questo, ovviamente, se la riunione filerà liscia. Gli umori, dentro la maggioranza, volgono tuttavia in ben altra direzione. E Letta lo sa.

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

24 articoli

Campus Biomedico, la visita del ministro

Lorenzin: serve più prevenzione Il Lazio deve sistemare i conti

Il Policlinico di Trigatoria «È un modello di buona sanità, importante anche in prospettiva dell'applicazione della direttiva Ue sulla mobilità dei pazienti»

Francesco Di Frischia

«La prevenzione, l'attenzione al malato e il rafforzamento del ruolo dei medici di famiglia». Il ministro della Salute, Beatrice Lorenzin, annuncia alcuni dei suoi obiettivi nel corso della visita al Policlinico Campus Biomedico a Trigatoria. Accompagnata dal direttore generale dell'ospedale, Gianluca Oricchio, dal nuovo presidente dell'ateneo, Felice Barela, e dal presidente onorario, Paolo Arullani, il ministro ha incontrato medici e infermieri. La visita ha interessato i reparti di senologia, radioterapia oncologica, polispecialistico e nel centro di ascolto per le famiglie disagiate. Il ministro si è intrattenuta in particolare con le donne in attesa di effettuare una visita di controllo nell'ambulatorio open di senologia, donando a ciascuna delle presenti una gerbera come «fiore della prevenzione». Beatrice Lorenzin ha ricordato i problemi nel Lazio: «In questa regione ci sono tante strutture d'eccellenza: purtroppo se ne parla solo per il disavanzo e per le cose che non vanno. Le prospettive, però, dipendono dalla capacità della Regione di rimettersi in campo sui conti: da parte del Governo c'è la volontà di accompagnare le Regioni sottoposte al Piano di rientro dal deficit al più presto fuori da una situazione di criticità». Poi sul Campus ha sottolineato: «Ho visitato una struttura efficiente, che ha una razionalità nel suo funzionamento e che pone al centro il paziente. È un modello di buona sanità e di accoglienza estremamente importante in prospettiva dell'applicazione della direttiva europea sulla mobilità dei pazienti». In Italia, infatti «abbiamo strutture come questa, di primissima qualità, che non hanno nulla da invidiare ai centri nordeuropei - ha fatto notare - e che sono quindi in grado di vincere anche questa sfida». Soddisfatto il presidente Barela: «Accogliamo con interesse e speranza l'impegno del ministro Lorenzin ad abbandonare la strada dei tagli lineari, che da tempo colpiscono indiscriminatamente il nostro sistema sanitario, senza distinguere tra realtà virtuose e non efficienti».

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Tumori Il ministro della Salute, Beatrice Lorenzin, e il professor Lucio Trodella, primario di Radioterapia, che mostra come funziona il macchinario per le cure anticancro

ROMA

Trastevere «Se nessuno interviene saremo costretti ad andarcene»

«Basta con gli ambulanti» La serrata degli artigianiFermi i negozi tipici. «La loro è concorrenza sleale»
Lilli Garrone

Puntuali ieri mattina alle 11 hanno abbassato le saracinesche, bloccato gli ingressi dei negozi e affisso il cartello: «Chiuso per protesta». I commercianti di Trastevere, circa 40 negozi di vicinato nelle vie della movida, hanno così iniziato la loro «serrata» contro le bancarelle abusive che dal pomeriggio alla notte si collocano davanti le vetrine, non permettendo loro di svolgere la propria attività: parlano, solo negli ultimi mesi, di un calo dei guadagni di circa il 60 per cento, di minacce se dicono agli abusivi di spostare il banchetto, di vigili che non intervengono. E hanno intenzione di andare avanti con le proteste fino a che non riceveranno una risposta dal Campidoglio.

«Siamo invasi dagli ambulanti - racconta Roberto Zuliani, un negozio di profumeria in via della Lungaretta -. Questa è una strada piccola, dobbiamo poter essere nelle condizioni di lavorare. Già c'è la crisi, si parla tanto di dignità del lavoro: ma esiste?». Accanto a lui ha sprangato l'ingresso e affisso il cartello Michela Fabrizi, un'antica bottega di pellami: «Il degrado - dice - qui è diventato incredibile. E se diciamo a questi abusivi di spostarsi veniamo perfino minacciati». Deborah Cecchini, un negozio di bigiotteria e argenti sempre in via della Lungaretta, ricorda che la loro bottega è aperta dal 1987, ma meditano di lasciare: «È un'assoluta concorrenza sleale - dice -. Mettono cartelli con scritto "argento", ma non è proprio possibile, con i prezzi che fanno non si riuscirebbe a comprare neppure una chiusura. Loro comprano questa "roba" a chili...». E Anna Retico, una bottega di gioielli di produzione artigianale di alta creatività (i suoi oggetti sono anche al Moma di New York) racconta che dopo 21 anni non riesce più ad andare avanti: «Io pago le tasse, l'affitto, le bollette. Loro invece non pagano nulla, non emettono scontrini, non hanno l'occupazione di suolo pubblico... I guadagni sono diminuiti dal 60 al 70 per cento. Qui, in vicolo del Cinque, eravamo tutti artigiani, siamo rimasti solo in due». E al loro posto arrivano gelaterie, pub, pizza a taglio, che rendono sempre più insonni le notti di Trastevere.

«Il sindaco deve assolutamente intervenire al più presto - afferma Dina Nascetti, presidente di "Vivere Trastevere" - altrimenti andremo sotto il Campidoglio. Ci si deve assumere la responsabilità di tutelare questi pochi negozi rimasti, altrimenti cedono le loro attività e sappiamo chi li comprano: associazioni criminali italiane e straniere che stanno facendo le loro offerte e in denaro contante».

RIPRODUZIONE RISERVATA

60

Foto: Il calo dei guadagni in percentuale, dei negozi artigianali di Trastevere. La serrata è nata per protesta contro gli ambulanti

Legalità L'iniziativa della Federazione antiracket. In Sicilia i negozi sono 472, in Puglia 85

Le «pagine gialle» dell'anti-pizzo Guida ai mille locali che non pagano

Tano Grasso: «Acquisti consapevoli per non finanziare le mafie» Alla larga Un pentito ha rivelato che spesso si evitavano i negozi di «Addiopizzo» per non rischiare denunce Il boss Lo Piccolo Il boss palermitano Lo Piccolo aveva con sé la lista dei commercianti di «Addiopizzo» per evitarli
Giovanni Bianconi

ROMA - In Puglia gli alberghi «garantiti» sono quarantadue, un record; in Calabria appena quattro, in Campania sei. In Sicilia si arriva a tredici, con quattro aziende di agriturismo. Nella categoria ristoranti-pizzerie-pub-discoteche-gelaterie vince la Campania con trentadue strutture, oltre a trentaquattro esercizi alimentari ed enoteche; subito dopo c'è la Sicilia, rispettivamente con trenta fra pizzerie e pub e altrettanti tra alimentari ed enoteche. La Sicilia registra il primato dei negozi di abbigliamento, stoffe e calzature, sessantasette a fronte dei quarantotto campani.

Sono numeri che si ricavano dalle «pagine gialle» dell'anti-pizzo, una lista di circa mille attività commerciali (472 in Sicilia, 429 in Campania, 155 in Calabria, 85 in Puglia), divise per settore e distribuite fra le regioni più a rischio, diffusa dalla Fai, la Federazione antiracket italiana, alla vigilia delle vacanze estive.

È cominciata la stagione dei viaggi e del tempo libero, che attrae turisti e consumatori in quelle zone d'Italia tanto belle quanto vessate dal controllo del territorio esercitato dalle cosche. Prima di scegliere dove alloggiare, mangiare, vestirsi, ma anche comprare medicine, libri, giocattoli o sigarette, oppure in quali ricevitorie scommettere, ora si può decidere di spendere i propri soldi in favore di chi certamente si ribella all'estorsione mafiosa. Basta consultare l'elenco del «consumo critico» compilato per categorie (come le pagine gialle, appunto) dove sono indicati gli esercizi i cui titolari hanno scelto di denunciare il ricatto subito; oppure coloro che - prima ancora di ricevere la visita degli «esattori» di Cosa nostra, camorra, 'ndrangheta o Sacra corona unita - dichiarano pubblicamente il rifiuto di pagare, esponendo l'apposito simbolo. Concesso dalla Federazione antiracket dopo la firma di un apposito protocollo e i controlli effettuati su storia e precedenti penali del commerciante.

«In terra di mafia - scrive il presidente della Fai Tano Grasso nell'introduzione all'edizione 2013 della Guida, pubblicata online sul sito internet *antiracket.info* - dove si compie l'acquisto di un bene o di un servizio non è mai un fattore neutro. Se si compra un paio di jeans presso un negozio che regolarmente paga il pizzo alla mafia, il consumatore inconsapevolmente contribuisce a finanziare l'organizzazione criminale. Una parte del suo denaro finisce nelle casse degli estorsori con l'effetto di dare ricchezza alla mafia e, soprattutto, di rafforzare il suo controllo del territorio». Se si fa il contrario, invece, oltre alla certezza che i propri soldi non finiscano nelle casse dei criminali, «si attiva la responsabilità del consumatore».

Naturalmente non tutti quelli che non compaiono nell'elenco subiscono l'estorsione, o sono complici delle varie mafie. C'è pure chi si rifiuta in silenzio, chi non ha mai subito richieste, chi non vuole comparire e chi nemmeno conosce l'iniziativa. Le «pagine gialle» dell'antiracket non esauriscono il fenomeno, e probabilmente la maggioranza dei commercianti e degli imprenditori non inseriti nella guida sono estranei al ricatto mafioso. Ma potenziare l'adesione al «consumo critico», a chi si espone in prima persona e trasforma la propria scelta privata in un fatto pubblico, torna utile anche a chi non paga e resta fuori dalla mischia.

Ad esempio allontana il pericolo di finire nelle grinfie delle cosche, diventando un fattore di prevenzione. Fausto Scudo, un pentito della camorra di Ercolano, ha spiegato che quando con gli altri affiliati facevano il giro del paese per individuare i negozianti da cui presentarsi a riscuotere il «pizzo», se vedevano il simbolo dell'antiracket sulla vetrina restavano alla larga. E al momento dell'arresto il capomafia palermitano Salvatore Lo Piccolo aveva con sé la lista dei commercianti aderenti ad «Addiopizzo» per evitare di chiedere loro la tangente che esigeva dagli altri: troppo alto il rischio di una denuncia che poteva incrinare il sistema.

«Ecco perché l'adesione degli imprenditori alla nostra iniziativa e il suo rafforzamento da parte dei consumatori diventa un deterrente importante», spiega Tano Grasso. Il quale snocciola un ulteriore motivo

per cui è utile che chi spende i propri soldi nei territori a rischio si rivolga agli esercenti che sottoscrivono il protocollo antiracket: «Solitamente si dice che chi paga il pizzo ha un costo aggiuntivo rispetto agli altri, ma è solo un luogo comune; in realtà chi non paga subisce ripercussioni ambientali ed economiche ancora maggiore, perché è costretto a patire pressioni e ritorsioni sul mercato. Così, i soldi che arrivano dal "consumatore consapevole" diventano un risarcimento, una compensazione del danno».

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Impegno Il capo della Polizia Alessandro Pansa tra i commercianti della Pignasecca (Napoli) mette l'adesivo di adesione alla campagna «Consumo Critico» (Napolipress)

Aeroporti Il fondo d'investimento si astiene sul voto dei conti

Sea, entra Modiano Battaglia sul direttore

Gamberale: addio gestione monarchica
Elisabetta Soglio

MILANO - Sea ha da ieri un nuovo consiglio di amministrazione: l'assemblea ha anche dato indicazione perché siano tagliati del 60% gli stipendi del board e si rivedano anche gli alti compensi dei manager. Dopo uno scontro durissimo in assemblea fra Vito Gamberale, amministratore delegato di F2i (socio al 44,5 % di Sea) e il presidente uscente Giuseppe Bonomi, sono state votate le due liste presentate dal Comune di Milano, socio di maggioranza e dallo stesso fondo. Nel nuovo cda, F2i ha confermato Mauro Maia e Renato Ravasio, indagati per la mancata quotazione di Sea insieme con Gamberale. Fumata nera invece sulla nomina del nuovo presidente, già indicato dal Comune nel banchiere Pietro Modiano: il cda che avrebbe dovuto nominarlo oggi è invece saltato, ufficialmente per l'assenza di uno dei sindaci ed è riconvocato per domani pomeriggio. Ufficiosamente perché manca l'accordo sul nome del nuovo dg.

Ma la notizia del lungo pomeriggio è sicuramente l'attacco violentissimo di Gamberale contro la gestione del presidente uscente Giuseppe Bonomi. Il patron di F2i ribadisce anzitutto la propria lealtà nei confronti dell'azienda ricordando che «un avviso di garanzia è a tutela, non a condanna». Poi, cinquanta minuti di veleno. Giuseppe Bonomi non viene mai nominato direttamente, ma ogni contestazione fa capo a lui. Al termine, conversando con i giornalisti, Gamberale spiega perché non ha votato a favore del bilancio, argomento all'ordine del giorno dell'assemblea: «In questo anno parecchie cose non le abbiamo condivise né capite. A cominciare da una gestione che non ha fatto dell'oculata spesa un fine quotidiano». Gamberale cita alcuni esempi tra cui la nomina del cda di Sea Energia, dove «invece di inserire un manager esperto della materia», si è dato incarico ad una figura della società, «ma le responsabilità tecniche non possono essere assegnate come onorificenze ma per competenze». F2i chiede «più equilibrio nella distribuzione dei poteri: serve un cda che controlli e un manager che attui gli indirizzi». Al contrario di quanto avvenuto finora: «Qui vige una struttura monarchica e distorta che nella stessa figura riassume il presidente, il direttore generale e, per un certo periodo, anche l'amministratore delegato. I nostri consiglieri sono abituati a consigliare: forse questo ha dato fastidio».

Bonomi replica punto a punto alle contestazioni e riassume: «Gamberale sa che chi fa il nostro mestiere deve essere giudicato sulla base dei numeri. E i numeri dimostrano che, dopo sette anni alla guida di Sea, che non sono pochi, ho lasciato una società sana». Per il Comune, interviene Maurizio Baruffi, delegato del sindaco cercando di smorzare i toni e di guardare avanti: «Siamo per voltare pagina, ma senza usare la clava. Servono soci uniti per affrontare le prossime sfide». Chiede la parola anche il presidente del consiglio comunale, Basilio Rizzo, che lancia la provocazione: «Se le cose stessero come le ha descritte Gamberale, non dovremmo lasciarle cadere ma avviare un'azione di responsabilità nei confronti degli amministratori. Comunque, queste dichiarazioni sarebbero state più credibili se F2i avesse rinunciato a confermare i due inquisiti nel cda».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

60

per cento, il taglio degli stipendi del board votato ieri dall'assemblea di Sea che ha anche deciso la necessità di rivedere anche gli alti compensi dei manager

Foto: Pietro Modiano, ai vertici degli aeroporti milanesi

BOLOGNA

Bologna diversifica con eventi e sport

La Fiera vuole realizzare un padiglione da 4-5mila posti nell'arco di 4 anni

PAGINA A CURA DI

Andrea Lanzarini

Da pochi giorni a Bologna ha chiuso il JamBo, un weekend all'insegna dei live di dj internazionali e delle esibizioni di icone dell'urban dance, del motocross, dello skateboard e del wakeboard (snowboard-sci nautico). «Dobbiamo diventare, sul modello delle grandi fiere estere, una exhibition industry - dice Duccio Campagnoli, presidente di Bologna Fiere - una realtà che, oltre a essere una piattaforma di servizi per il manifatturiero, capace di portare all'estero le sue eccellenze fieristiche, sia anche un luogo per importanti appuntamenti culturali».

Per il presidente, la Fiera deve "ispirarsi" ai concorrenti esteri anche nel dar vita a workshop per le imprese. Un'evoluzione in parte già in essere: il Saie, per esempio, si candida a laboratorio dove, con le principali università italiane e i consigli nazionali di ingegneri e architetti, si tracciano gli scenari del costruire sicuro e sostenibile. E così anche il Sana che, in vista dell'Expo 2015, avvierà una riflessione agronomica sulle produzioni biologiche e a chilometro zero. Per dare gambe a questa intuizione, però, è sempre più necessario il padiglione polifunzionale da 4-5mila posti. «È previsto nel nostro piano industriale - spiega Campagnoli - e contiamo di realizzarlo nei prossimi quattro anni. Dobbiamo fare un salto qualitativo, altrimenti perderemo terreno a vantaggio dei competitor esteri. Per questo, sentiamo il bisogno di una politica seria anche per il nostro settore. Fare investimenti, come il padiglione polifunzionale, in un momento in cui crescono i costi esterni e in cui l'economia non riparte, è difficilissimo». Nel 2012 la Fiera ha pagato 400mila euro in più di Imu. «Avremmo chiuso un bilancio con un utile maggiore dell'anno scorso - dice il numero uno di Bologna Fiere - se non ci fossero stati questi aumenti e se non avessimo dovuto svalutare, per 1,8 milioni, la partecipazione in BF parking, la società titolare della realizzazione in project financing del parcheggio Michelino: purtroppo, rispetto al progetto iniziale, quest'operazione sconta maggiori costi e le modifiche alla mobilità dell'area. Contiamo, pertanto, che il Comune accetti di rivedere i termini della concessione». Gli effetti sono visibili sul bilancio: 1,3 milioni di perdite, Ebitda di Gruppo a 17,8 milioni e un fatturato (ancora di Gruppo) volato a 114 milioni, dei quali l'80% frutto di manifestazioni di proprietà o realizzate in partnership, anche per effetto del consolidamento delle attività all'estero. «Ma la crescita di fatturato del gruppo - prosegue Campagnoli - non è imputabile al solo consolidamento, operazione che ci è costata tanto lavoro e che oggi ci dà più voce nelle scelte manageriali delle partecipate. Sono cresciuti, infatti, i ricavi delle manifestazioni organizzate oltre confine: +12% a Hong Kong, +4% negli Usa e +3% in Russia». Il traino dell'estero è evidente anche sui primi dati 2013, con tutte le manifestazioni principali, Cosmoprof e Autopromotec, che registrano aumenti di espositori e visitatori tra il 5 e il 10% nella sola componente estera.

Già leader in Italia sul fronte dell'internazionalizzazione, le Due Torri puntano a consolidare il primato. «Concentreremo lo sviluppo dove siamo più forti, come la cosmetica. Oggi organizziamo il Cosmprof a Hong Kong e a Las Vegas; nel prossimo biennio punteremo al Brasile, alla Cina e ad altre piazze negli Usa. Ma non solo: ci proponiamo come partner agli organizzatori di Cersaie, Autopromotec ed Eima, così da mettere assieme risorse e know-how per nuove e più forti iniziative all'estero».

© RIPRODUZIONE RISERVATA Le linee di sviluppo

«Ci concentreremo all'estero dove siamo più forti - dice il presidente di Fiera Bologna, Duccio Campagnoli (nella foto) - come la cosmetica. Oggi Cosmprof è a Hong Kong e a Las Vegas; puntiamo su Brasile, Cina e ancora Usa»

Foto: La «sorpresa» Jambo. Bologna ha appena chiuso la fiera-evento con dj, urban dance e sport acrobatici

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Misure straordinarie. Tetto massimo di 48 mesi per il tempo determinato

Assunzioni più semplici in vista di Expo 2015

ROMA

Sono misure «straordinarie» e trovano applicazione «fino al 31 dicembre 2015». Per i giovani fino a 29 anni e i soggetti con più di 50 anni, disoccupati da oltre 12 mesi, potrebbero arrivare norme semplificate legate all'Expo 2015 per favorire nuove opportunità di lavoro.

Nella bozza del decreto occupazione sono previste semplificazioni ad hoc in relazione alle assunzioni con contratto a tempo determinato (legate all'Expo 2015). In particolare c'è l'ipotesi di allungare il primo contratto a termine acausale da 12 mesi a 18 mesi. Questi 18 mesi potrebbero poi essere "frazionabili" in due periodi di cui il primo non inferiore a sei mesi. La durata massima del contratto a tempo determinato potrebbe poi salire dagli attuali 36 mesi a 48 mesi.

Altra novità sarebbe poi la previsione di un "contributo di scopo" (aggiuntivo rispetto all'1,4% che si paga per finanziare l'Aspi) pari a 0,1 punti percentuali. Il relativo maggior gettito affluirebbe al Fondo per l'occupazione; ed è finalizzato al finanziamento delle iniziative connesse all'istituzione della «Youth Guarantee» (la «Garanzia per i giovani»).

La bozza di decreto prevede poi il rifinanziamento delle misure per l'autoimpiego e l'autoimprenditorialità (dlgs 185 del 2000) nel limite di 80 milioni; degli interventi per giovani e soggetti svantaggiati del Sud nel limite di 80 milioni; e per borse di tirocinio a favore di giovani che non lavorano e non studiano, tra i 18 e i 29 anni, residenti e/o domiciliati al Sud, nel limite di 168 milioni. Sempre nel Mezzogiorno si punta anche a estendere la nuova social card (nel limite di 170 milioni).

Entro poi 30 giorni si prevede l'adozione in sede di conferenza permanente Stato-Regioni di «Linee guida» volte a disciplinare le assunzioni con l'apprendistato professionalizzante (il contratto di mestiere) effettuate entro il 31 dicembre 2015 dalle piccole e medie imprese, anche in vista di una disciplina uniforme sull'intero territorio nazionale dell'offerta formativa pubblica.

In attesa delle «Linee guida» si prevede un accesso più facile all'apprendistato attraverso modalità semplificate di elaborazione del piano formativo individuale e di registrazione della formazione. In arrivo anche una «Banca dati delle politiche attive e passive».

Cl. T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PIEMONTE Imprenditori riuniti con Boccia (Piccola)

Per Biella il nodo degli «over 40»

IN TRINCEA Territorio a forte vocazione manifatturiera, resiste ai competitor internazionali Marilena Bolli presidente per un secondo mandato
Filomena Greco

BIELLA. Dal nostro inviato

Con un retaggio di storia industriale che rimanda a uno dei primi distretti italiani ad aver contribuito alla rivoluzione manifatturiera, gli industriali di Biella alzano la soglia dell'urgenza. «Questo ci dà il diritto di essere arrabbiati di fronte alla mancanza di risposte. Fate subito, fate adesso», sintetizza Marilena Bolli, presidente dell'Unione industriale di Biella, confermata al suo secondo biennio di mandato. «Misure di semplificazione - elenca - taglio sui costi degli oneri sociali, avvio di politiche a sostegno del lavoro, che nella nostra provincia rimanda alla bolla della ricollocazione degli over 40, una minaccia sul futuro dei padri che ricade sui figli e sui loro percorsi formativi». E poi la detassazione degli investimenti in ricerca e sviluppo, nodo essenziale per un territorio che produce macchinari per l'industria tessile e che ha nell'innovazione la sua cifra più profonda. «Si tratta di misure urgenti - aggiunge la presidente Bolli -, da mettere in atto anche a costo di correre qualche rischio e non farlo subito mette in pericolo la tenuta del sistema».

Quello biellese è un caso da manuale, come conferma il presidente di Piccola Industria di Confindustria Vincenzo Boccia, «a cominciare dal tessile, vocato all'export e all'eccellenza, modello di quello che deve diventare la manifattura italiana, chiamata però a confrontarsi ad esempio con i tedeschi, appesantita da deficit di competitività pesantissimo». Per il carico fiscale, i costi dell'energia, i costi del lavoro per unità prodotta. «Nonostante queste disparità - aggiunge Boccia - l'Italia è il secondo paese manifatturiero d'Europa, allora cominciamo a ridurre quei deficit e puntiamo a diventare i primi».

Sull'attualità e gli interventi del Governo Letta, poi, aggiunge: «Il dibattito in corso su Imu e Iva non fa alcun riferimento al tema dell'Imu sugli immobili industriali e sull'invenduto, nel settore edilizio, tassare con una patrimoniale i fattori di produttività è un'anomalia inaudita».

Coniugata sul territorio biellese, la crisi della manifattura è tutta scritta nella curva che descrive la variazione tendenziale della produzione, in calo dal 2011, con un appesantimento nell'ultimo trimestre del 2012. E rimanda ai dati dell'export della provincia: un miliardo e mezzo l'anno scorso, in calo però del 2,8% rispetto al 2011, un campanello di allarme per una provincia che vanta standard di internazionalizzazione sopra la media nazionale. Un dato solo attenuato dalla buona performance dell'export nei primi tre mesi dell'anno. Terzo indicatore, il numero di disoccupati, cresciuto in un anno del 6,7%, e il tasso di disoccupazione, salito all'8,9 per cento.

La manifattura, dunque, è in trincea, viste le attese al ribasso sugli ordinativi, anche dall'estero, nei primi sei mesi dell'anno. E questo emerge dalle parole degli imprenditori presenti all'assemblea annuale. «Non possiamo scendere oltre una certa soglia - commenta Paola Aglietta, a capo della Italfil - a questo punto la priorità è mantenere l'intera filiera tessile, a cominciare dalla filatura, per non perdere anelli preziosi dell'eccellenza biellese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PUGLIA La crisi di Taranto. Il relatore Borghi

«In vista modifiche sul decreto Ilva»

LE AUDIZIONI Il Governatore Vendola ha chiesto una cabina di regia tra Regione, ministeri e commissario per gestire le bonifiche
Domenico Palmiotti

TARANTO

Mettere insieme nella cabina di regia per l'Ilva di Taranto i ministeri dello Sviluppo economico, dell'Ambiente e della Salute; coinvolgere gli enti locali, «oggi completamente esautorati», per arrivare a «decisioni collegiali; dare all'Asl di Taranto e all'Arpa Puglia la possibilità di effettuare, in deroga, nuove assunzioni di personale per rafforzare i propri organici e affrontare così meglio l'emergenza sanitaria e ambientale.

Sono le richieste che il presidente della Regione Puglia, Nichi Vendola, e il sindaco di Taranto, Ezio Stefàno, hanno avanzato ieri, in due audizioni distinti, alle commissioni Ambiente e Attività produttive della Camera che gli hanno ascoltati sul decreto legge 61 del 4 giugno scorso che dispone il commissariamento dell'Ilva, nel frattempo già affidata a Enrico Bondi in qualità di commissario e all'ex ministro dell'Ambiente, Edo Ronchi, come sub commissario.

Da Vendola non arriva solo l'ok al decreto («Abbiamo ribadito il nostro giudizio estremamente positivo»), ma anche la convinzione che quest'ultimo, «migliorato dal Parlamento, aprirà un varco di luce per Taranto» e indurrà «ad una riflessione globale sulla necessità di eco-compatibilizzare l'industria italiana. Per la prima volta in Italia - dice il governatore -, il commissariamento non interviene alla luce di un capitolombolo di natura economico-finanziaria ma dalla cognizione di un disastro ambientale».

Maggiore chiarezza anche sul suo ruolo visto che è in discussione un nuovo decreto sull'Ilva, sollecita invece il Garante dell'Aia, Vitaliano Esposito. «Le modifiche che oggi chiede il gestore non incidono sul sistema del percorso sanzionatorio - osserva Esposito -. Per esempio, la prescrizione relativa alla copertura dei nastri trasportatori è scaduta il 27 gennaio, nel frattempo l'azienda ha proposto una modifica, ma chi deve valutarla?»

«Non modificare l'Aia se non in senso restrittivo delle misure, applicare il principio secondo il quale "chi inquina, paga", ridurre la produzione a 7 milioni di tonnellate di acciaio l'anno» chiede invece Legambiente.

Il timore degli ambientalisti, infatti, è che il piano a cui dovrà lavorare il comitato di tre esperti che dovrà nominare il ministro dell'Ambiente (commi 5 e 7 dell'articolo 1 del decreto) porti di fatto ad una nuova Autorizzazione integrata ambientale per l'Ilva.

Le proposte di Regione Puglia e Comune di Taranto sono intanto condivise dal relatore del decreto, il deputato del partito democratico Stefano Borghi, il quale annuncia che con gli emendamenti il testo sarà migliorato su due versanti: la partecipazione degli enti locali e una mozione parallela al decreto per sollecitare l'accelerazione degli interventi di risanamento ambientale e bonifica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Banche e Pa

Sui derivati il Piemonte transa con Merrill Lynch

RUSH FINALE In dirittura l'accordo tra Giunta Cota e banca americana sui Bor del 2006: rimborsati i danni, ripartirà il pagamento delle rate

Marco Ferrando

L'importo non è ancora noto, ma stando alle cifre riportate nelle carte bollate che sono circolate nei mesi scorsi, dovrebbe aggirarsi almeno intorno ai 20 milioni di euro. Sta di fatto che nei giorni scorsi la Regione Piemonte e Merrill Lynch avrebbero chiuso definitivamente la transazione sui contratti derivati siglati nel 2006, quando l'ente - allora presieduto da Mercedes Bresso - aveva emesso un prestito obbligazionario trentennale da 1,8 miliardi, su cui insieme a tre banche aveva costruito vari contratti derivati.

Mentre con Intesa Sanpaolo e Dexia si va avanti in Tribunale, con la banca americana la Giunta Cota nelle ultime ore avrebbe definito la transazione, facendo così seguito a un primo accordo raggiunto nell'autunno scorso. Per ora nessuna conferma arriva dalle parti in causa, ma secondo quanto risulta a Il Sole 24 Ore l'assessore al Bilancio della Regione Piemonte, Gilberto Pichetto Fratin, insieme al capo dell'area Finanza Sergio Rolando, con l'assistenza dello studio legale laquinta di Milano, avrebbero concordato con Merrill uno schema d'intesa con il quale la banca americana prima riconoscerebbe l'esistenza di commissioni implicite, quindi ne rimborserebbe la parte di danno che la riguarda; considerato che in passato la Regione aveva denunciato 54 milioni di commissioni implicite incassate complessivamente dalle tre banche, esposte per quote identiche, il valore della transazione con Merrill Lynch dovrebbe aggirarsi intorno ai 20 milioni.

Una volta incassata la somma, una preziosa boccata d'ossigeno per le casse dell'ente, dal canto suo la Regione Piemonte dovrebbe riprendere a pagare le rate previste dal piano d'ammortamento del Bor, dopo che - nel maggio del 2012 - la Giunta guidata dal leghista Roberto Cota aveva deciso di non onorare le rate semestrali, in coerenza con l'annullamento in autotutela del gennaio precedente delle delibere dirigenziali alla base dei contratti derivati.

Le altre banche

Come si diceva, Merrill si era impegnata sulla Regione Piemonte in compagnia di Intesa Sanpaolo e Dexia. Con queste ultime due, va avanti la causa a Londra, dopo che - nel dicembre scorso - il Tar del Piemonte aveva negato la propria competenza.

Nel dettaglio, il giudice amministrativo aveva rifiutato di pronunciarsi sull'annullamento in autotutela dei derivati da 1,85 miliardi sottoscritti nel 2007 perché si tratta di contratti «di natura privatistica», su cui deve decidere il giudice inglese in base all'Isda Master Agreement. Nonostante la pronuncia del Tar, Merrill Lynch alla fine ha deciso di transare, e si vedrà se ora anche le altre due banche rivedranno la loro posizione.

I contratti del 2006

Per quanto riguarda invece l'antefatto, si tratta di un tipico caso di derivati all'italiana sottoscritti da enti locali. Nel 2006 la Regione, allora guidata dalla Giunta di centrosinistra guidata da Mercedes Bresso, mette in campo un'emissione obbligazionaria da 1,85 miliardi di euro in forma bullet, che prevede il rimborso a scadenza in soluzione unica.

Per questo tipo di obbligazioni, allora possibili, la legge imponeva la costituzione di fondi o di swap di ammortamento: nasceva proprio da qui la decisione di sottoscrivere i derivati per accantonare periodicamente le somme necessarie al rimborso (amortising swap), per mettersi al riparo dalle dinamiche di tasso (interest rate swap) e per proteggere le banche dal rischio Italia (credit default swap), i cui contratti sono stati firmati nella seconda metà del 2007.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN CIFRE

1,85 miliardi

Il sottostante

Nel 2006 la Regione, allora retta dalla Giunta di centrosinistra guidata da Mercedes Bresso, aveva messo in campo un'emissione obbligazionaria da 1,85 miliardi di euro in forma bullet, che prevedeva il rimborso a scadenza in soluzione unica

54 milioni

Le commissioni implicite

Denunciate dalla Regione Piemonte sui derivati costruiti intorno all'emissione dei Bor del 2006

3

Le banche coinvolte

Insieme a Merrill Lynch ci sono anche Intesa Sanpaolo e Dexia

ROMA

Il caso E ieri il terzo sciopero di giugno: disagi e rallentamenti

Cotral non paga la 14esima "L'Atac ci deve 50 milioni"

Il consigliere Libanori: "Non ci vengono riconosciute le quote Metrebus"

CECILIA GENTILE

COTRAL senza soldi per pagare le quattordicesime ai dipendenti. «La responsabilità è di Atac, che trattiene le nostre quote della vendita dei biglietti Metrebus per oltre 50 milioni di euro», accusa il consigliere di amministrazione Giovanni Libanori, che minaccia una denuncia in procura per appropriazione indebita.

L'Atac risponde di non voler entrare in polemica, ma fa sapere che c'è un tavolo aperto con il Cotral per trovare un accordo.

«È un contenzioso che va avanti da troppo tempo- ribatte Libanori - L'Atac è tenuta a girare a noi e a Trenitalia le rispettive quote della vendita dei biglietti Metrebus, che prevedono l'integrazione tariffaria. Dovrebbe girarci mensilmente i corrispettivi e invece non lo fa. Questo ci ha messo nella condizione, per la prima volta nella storia della Cotral, di non pagare alla scadenza naturale la 14esima mensilità ai dipendenti». Per tamponare l'emergenza, Cotral ha deciso di anticipare al 21 giugno gli stipendi e a rimandare all'8 luglio le quattordicesime. «Non più tardi di gennaio - riprende Libanori - la nostra società ha ricevuto garanzie da parte di Atac sul pagamento dei fondi Metrebus. Invece, ad oggi siamo ancora in attesa. Chiedo con forza al presidente della Regione Lazio Nicola Zingaretti e all'assessore ai Trasporti Michele Civita di fare le giuste pressioni sul neo sindaco Ignazio Marino, affinché questo problema venga risolto una volta e per tutte». La situazione economica del Cotral è al limite del collasso.

E non solo per le quote Metrebus non incassate. L'azienda è creditrice da parte della Regione Lazio di oltre 450 milioni di euro, così come l'Atac rivendica sempre dalla Regione 500 milioni. Intanto ieri, nuovo sciopero del trasporto pubblico locale.

Stavolta a causare il rallentamento di bus e metro e la chiusura della Roma Lido dalle 10 della mattina è stato il Sul, sindacato unitario lavoratori. Alle 12, secondo Atac, l'adesione alla protesta è stata del 22%. Servizio garantito solo dalle 17 alle 20.

Dure critiche da parte dell'Asstra, l'associazione delle aziende di trasporto locale. «O si affronta il problema della rappresentatività effettiva delle sigle sindacali o le città saranno sempre ostaggio di questi scioperi», dichiara il direttore generale Guido Del Mese - Il Sul è una sigla minoritaria, però in grado di determinare incertezza nel servizio». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Code per lo sciopero

ROMA

Colosseo e aree archeologiche, venerdì nuova chiusura

Il ministro Bray convoca i sindacati: "La protesta va sospesa, così si danneggiano i visitatori" Assemblea dei lavoratori delle biblioteche "Mancano fondi e personale"

SARA GRATTOGGI

DAL Colosseo alla Biblioteca nazionale. La protesta dei dipendenti dei Beni culturali, ieri mattina, ha coinvolto i lavoratori di biblioteche e archivi statali, che si sono riuniti in assemblea nello spazio di Castro Pretorio, rimasto comunque aperto al pubblico, pur con qualche riduzione dei servizi. Qualche disagio in più alla biblioteca di Storia moderna e contemporanea, dove distribuzione e prestito si sono bloccati fino alle 13.

Ma venerdì, per una nuova mobilitazione sindacale unitaria, a rischiare la chiusura - come già accaduto due volte al Colosseo - saranno musei e aree archeologiche statali. «Ci scusiamo per i disagi eventuali - dicono i sindacati - ma se non vogliamo rischiare che i musei da luglio chiudano nei festivi per mancanza di organico, dobbiamo farci sentire ora». Annunciando di aver convocato i sindacati, il ministro ai Beni culturali, Massimo Bray, ha auspicato «la sospensione delle proteste che prevedono la chiusura del Colosseo e di altri siti culturali, per non arrecare ulteriori disagi ai visitatori e all'immagine del Paese». Mentre il Codacons ha chiesto al sindaco, Ignazio Marino, che «in caso di proteste, i visitatori siano fatti entrare gratis al Colosseo», se necessario «facendo intervenire la polizia municipale a regolare gli accessi».

Intanto, in occasione della mobilitazione di ieri indetta da Fp Cgil, Cisl Fp, Uil Pa, MiBac Flp e Confsal-Unsa, i sindacati hanno fornito le cifre del calo di personale e delle spese di gestione dal 2004 al 2011 nelle 9 biblioteche romane dipendenti dal Mibac.

«Dal 2004 a oggi alla Biblioteca nazionale i dipendenti si sono ridotti di un terzo (passando da 315 ai 216 del 2012) e ormai riusciamo a aprire regolarmente, senza ridurre l'orario, solo grazie a una ventina di volontari» ha spiegato Carlo Tempestini, rsu Cgil dello spazio di Castro Pretorio. Ma anche alla Biblioteca Alessandrina, ad esempio, i dipendenti sono passati dagli 87 del 2004 ai 47 del 2011. «Grave», per i sindacati, anche il calo delle spese di gestione, passate complessivamente per le 9 sedi romane, dai 10milioni e 875mila euro del 2004 ai 6milioni e mezzo circa del 2011. Se alla Biblioteca nazionale centrale si è scesi dai 5 milioni del 2004 ai 2,6 milioni circa del 2011, in quella dell'Istituto di Archeologia e Storia dell'arte i è passati dai 2 milioni del 2004 ai 718mila euro del 2011. «Tutto ciò si traduce in minori investimenti - sottolinea Tempestini - Alla Biblioteca nazionale non abbiamo nemmeno il wi-fi, perché non ci sono i soldi per adattare nostro il sistema informatico e poter usare quello gratuito della Provincia». Data la situazione, Tempestini lancia un appello anche al sindaco: «A Castro Pretorio paghiamo 250mila euro l'anno di tassa sui rifiuti, ci vorrebbe una rimodulazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: LA PROTESTA A sinistra, la coda di turisti che domenica è rimasta per ore in attesa della riapertura del Colosseo Sotto, l'assemblea di ieri dei dipendenti Mibac delle biblioteche nazionali e archivi di Stato

ROMA

La conferma di Bankitalia: il Pil nel 2012 peggiorato di oltre il 2%, a picco l'industria nel suo complesso
Economia laziale in caduta libera solo l'export continua a reggere

ANDREA RUSTICHELLI

È UNA prognosi molto riservata quella emessa da Bankitalia sull'economia del Lazio per il 2012. I sintomi ormai conclamati sono quelli della recessione più nera, che ha provocato una riduzione del Pil di oltre il 2%. Produzione industriale in caduta libera, rubinetti del credito avvitati (calano del 2% i finanziamenti a imprese e famiglie), disoccupazione galoppante col livello più elevato dell'ultimo decennio (10,8%). Una spirale implacabile, che detta la linea ormai da lungo tempo: i cittadini hanno perso potere d'acquisto, i consumi interni languono, le aziende tagliano. «Nel 2012 nell'industria del Lazio si sono ridotti in misura rilevante la produzione, il fatturato e gli investimenti», si legge nel rapporto "L'economia del Lazio", appena divulgato da via Nazionale. «Soltanto le esportazioni hanno continuato a fornire un impulso espansivo, favorite da una specializzazione regionale basata su settori a media e alta tecnologia». Ma, sottolineano gli analisti di palazzo Koch, «l'effetto di traino della domanda estera è limitato ad alcune grandi imprese, settorialmente concentrate».

In base alle stime di Prometeia citate nel rapporto, il valore aggiunto dell'industria laziale si è ridotto nel 2012 del 4%, rispetto all'anno prima. E meno di un quarto delle aziende intervistate da Bankitalia ha accresciuto gli investimenti fissi: percentuale che è crollata di oltre 10 punti rispetto al 2011, risultando la più modesta dal 2006. Uno scenario che si abbatte sui lavoratori. Nel 2012 è proseguita la crescita della cassa integrazione: le ore complessivamente autorizzate sono aumentate a 86 milioni (da 70 milioni). Il tasso di disoccupazione ha raggiunto il 10,8%: da notare come tra il 2007 e il 2012 tale indicatore sia avanzato di oltre 4 punti, aumentando in tutte le classi di età.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: La sede centrale della Banca d'Italia in via Nazionale a Roma

L'intervista Il segretario della Cgil romana: "Micidiale il mix fra calo in busta paga e più oneri"

Di Berardino: "Gli stipendi falciati da tasse e servizi"

I consumi sono crollati, quanto al risparmio non se ne parla nemmeno. Insopportabile è anche l'imposizione da parte degli enti locali (d.aut.)

«SE NON interveniamo entro fine anno 50mila persone nel Lazio perderanno il salvagente degli ammortizzatori sociali». È una lotta contro il tempo e la scarsità di risorse quella che invoca Claudio Di Berardino, segretario Cgil Roma e Lazio.

«Sul tavolo del ministero dello Sviluppo ci sono 70 vertenze aziendali che riguardano la nostra regione e non possiamo stare a guardare».

Perché quest'uscita di massa dagli ammortizzatori? «Per molti le settimane previste di cassa integrazione sono in scadenza e non possono essere rinnovate, per i nuovi casi di crisi mancano le risorse. Serve una risposta immediata del governo e della Regione Lazio, altrimenti in autunno gli scossoni sociali saranno pesanti».

A monte c'è la drastica riduzione di reddito che ha colpito i cittadini romani e laziali negli ultimi anni? «Il fenomeno è preoccupante perché tutti i lavoratori, sia pubblici che privati, hanno subito l'impoverimento della busta paga in presenza di un aumento di prezzie tasse. La spirale è drammatica: i redditi calano e aumenta la spesa delle famiglie. Il risultato è il crollo dei consumi, la guerra per la sopravvivenza e l'addio al risparmio. Le conseguenze sono sotto i nostri occhi». Cosa fare per invertire la tendenza? «Prima di tutto unire le forze, rimettere insieme le istituzioni, i sindacati e le organizzazioni imprenditoriali. Bisogna ridurre la tassazione locale, individuare i settori industriali su cui si vuole tornare a investire e farlo al più presto, recuperare almeno il 5% dei 20 miliardi di evasione fiscale accumulati ogni anno nel Lazio, rimodulare le opere pubbliche sostando i finanziamenti lì dove ci sono progetti definitivi e si può partire subito».

Sul fronte della tassazione locale però le istituzioni si dicono bloccate dai debiti ereditati dal passato. «La situazione è troppo grave per lasciarci imbrigliare dall'imperativo del rigore. Prendiamo il piano di risanamento sanitario della Regione Lazio. Perché, invece di prevederne il raggiungimento in tre anni, non si sposta l'asticella a 9/10 anni e non si destina parte di quelle risorse allo sviluppo? Dobbiamo dare una gerarchia alle urgenze. E quella sociale ed economica, dopo quattro anni di crisi, ci sembra la più importante». ©

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Claudio Di Berardino

ROMA

L'iniziativa Un plafond di 700 milioni per far ripartire i finanziamenti

Accordo Intesa-Unindustria per il credito alle imprese

Creata una taskforce comune che contatterà 1400 aziende della regione con speciale attenzione a chi esporta

MARIALUISA DI SIMONE

UN PLAFOND di 700 milioni a disposizione delle piccole e medie imprese del Lazio per rafforzare la collaborazione tra Intesa San Paolo e le associazioni territoriali di Confindustria e Unindustria, in modo da facilitare alle Pmi l'accesso e la continuità del credito. È il nuovo accordo, il quarto dal 2009, che ratifica sul piano regionale l'accordo nazionale sottoscritto da Confindustria Piccola Industria e il gruppo Intesa. Il protocollo laziale è stato firmato pochi giorni fa, presenti tra gli altri Maurizio Stirpe, presidente Unindustria, il capo dei "piccoli" Angelo Camilli e Paolo Marini, presidente Confindustria Latina, e per la banca Carlo Messina, direttore generale vicario di Intesa, e Luciano Nebbia, direttore generale Toscana, Umbria, Lazio e Sardegna. C'era anche Vincenzo Boccia, presidente Piccola Industria Confindustria.

Il programma degli interventi prevede che Intesa San Paolo contatti 1400 aziende del Lazio per offrire credito a supporto della crescita aziendale attraverso l'utilizzo di facilitazioni creditizie e incontri 280 aziende esportatrici della regione per proporre soluzioni finanziarie e servizi a sostegno dell'export e della copertura rischi. «Abbiamo costituito un'area credito di associazione - spiega Camilli - con uno staff che aiuta l'imprenditoria risolvere le difficoltà caso per caso, in più istituiremo dei tavoli provinciali composti dai rappresentanti della nostra associazione e dell'istituto bancario, per analizzare e prevenire le situazioni di aumento eccessivo dei tassi di interesse o i tempi troppo lunghi di delibera».

A causa dell'eccessiva informatizzazione e dell'accentramento delle decisioni, negli ultimi anni la distanza tra l'impresa e chi decide del suo futuro è aumentata notevolmente: «I tavoli, che partiranno a settembre, avranno un ruolo consultivo ma anche di monitoraggio per una maggiore trasparenza». Per Messina sarà un credito «selettivo» perché «le banche solide e forti sono quelle che fanno buon credito» ma non ci sarà «nessuna gelata» da parte di Intesa San Paolo negli impieghi a pmi e famiglie».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ROMA

Il caso Una donna per l'assessorato alla sicurezza. Il sindaco: segnale di discontinuità

Marino chiama i grillini per Roma "Mi diano un nome per la giunta"

GIOVANNA VITALE

ROMA - È la mossa del cavallo che consente al sindaco di Roma di uscire dall'angolo. E di ribaltare a suo favore lo stallo in cui la trattativa coi partiti lo aveva precipitato. Ignazio Marino apre ai Cinque stelle e, al termine del secondo incontro in 24 ore, chiede loro di proporre il nome di una donna cui affidare la delega a Legalità e Sicurezza.

Una novità di un rilievo tale - l'ingresso del M5S nella giunta capitolina - da imporre un ripensamento sull'intera squadra di governo: e infatti, come comunicato in serata ai rappresentanti di Pd e Sel, tutte le ipotesi circolate finora vengono azzerate, in attesa di un ultimo, e si spera definitivo, schema di assessori che sarà sottoposto agli esponenti della maggioranza al più tardi oggi pomeriggio. Ma pesi e contrappesi non dovrebbero cambiare di molto, anche perché la grillina verrà considerata in quota sindaco: al Pd andrebbero comunque 4 assessorati, tre già decisi (tra i consiglieri eletti: Estella Marino, Masini, Ozzimo), l'ultimo ancora da definire dopo il rifiuto della renziana Bonaccorsi. La quale potrebbe essere sostituita con un'altra deputata (è stata sondata Marianna Madia) per consentire il subentro alla Camera di Marco Di Stefano, vicino al premier Enrico Letta. Sul fronte Sel, invece, dovrebbe restare tutto invariato: Luigi Nieriprenderebbe il Bilancio, ma non è più così sicuro che farà il vicesindaco. Ruolo che peraltro in campagna elettorale il chirurgo demaveva promesso a una donna. E anche i sei tecnici esterni dovrebbero dormire sonni tranquilli.

E così quando il vento nuovo entrato in Campidoglio sembrava ormai inghiottito dai rituali della vecchia politica, con il sindaco diventato ostaggio di ricatti e veti incrociati, ecco che dalla cuffia da chirurgo Marino ha estratto il bisturi giusto per riportarlo in vita. Con un esperimento - il governo Pd-Sel-M5S - che se dovesse riuscire nella capitale d'Italia potrebbe diventare un laboratorio per l'esecutivo nazionale, tanto più ora che quello in carica pare vacillare. Un inedito assoluto e perciò assai rischioso: più volte tentato, ma mai realizzato, in altre città e regioni del Paese, dove ha lasciato sul campo morti e feriti. Tuttavia Marino è ottimista: «Aspetto con fiducia» ha fatto sapere in serata.

Ora la palla passa ai grillini, che hanno subito indetto un referendum online per chiedere ai mille iscritti di Roma se sono favorevoli o contrari all'ingresso in giunta.

La consultazione si chiuderà oggi alle 11, giusto in tempo per comunicare al sindaco il nome scelto per rappresentare il Movimento, ovviamente tramite curriculum. Anche se un'ipotesi circola già ed è quella del vicequestore Rossella Matarazzo, capo del commissariato Esquilino, che ha già collaborato con i pentastellati in alcuni progetti sulla sicurezza. Spiegano i tre consiglieri capitolini sul blog: «Dai colloqui con Marino è emerso che entrambe le nostre visioni convergono su alcune tematiche e metodi. Noi gli abbiamo fatto presente che la nostra Rete annovera professionalità elevate e il sindaco si è dimostrato disponibile a valutare anche dei curricula segnalati dal Movimento». Oggi sapremo se il primo governo Pd-Sel-M5S vedrà la luce oppure no.

Foto: NELLA CAPITALE Ignazio Marino, sindaco di Roma

BALLOTTAGGI I RISULTATI

A Messina un sindaco No-ponte E i 5 Stelle espungano Ragusa

La Sicilia premia i movimenti. Il Pd si consola con Siracusa Alle urne si è recato il 46% degli elettori: -21% rispetto al dato del primo turno

FABIO ALBANESE CORRISPONDENTE DA CATANIA

Un grillino a Ragusa, un «No ponte» a Messina. I ballottaggi delle elezioni amministrative siciliane, in due dei tre capoluoghi al voto consegnano risultati storici: il «cappotto» cui aspirava il centrosinistra, vincente al primo turno, ed evocato dal sindaco di Firenze Matteo Renzi nel suo tour elettorale nell'isola, non c'è stato. Alla fine, dei sedici comuni al voto, otto vanno al centrosinistra, quattro al centrodestra, il resto a liste civiche. In mezzo, un astensionismo dai numeri allarmanti: alle urne è andato il 46,19 per cento degli elettori, - 21,72 rispetto al primo turno. A Ragusa vince con un semi-plebiscito Federico Piccitto. Il suo clamoroso 69,4 per cento è l'unico segnale largamente positivo raccolto dal Movimento 5 Stelle in Sicilia in questa doppia tornata di amministrative, successo condiviso con Sel e liste civiche e con contorno di qualche mal di pancia nel Pd. Il suo sfidante, Giovanni C o s e n t i n i , n o n o s t a n t e l a candidatura nel centrosinistra, è stato il « vice» del sindaco uscente di centrodestra. Grillo, dal suo blog, ha esultato prima ancora che lo spoglio finisse: «Ragusa a 5 Stelle! Federico Piccitto ha vinto e con lui tutti i cittadini ragusani», ha scritto. A Messina al primo turno il candidato del Pd Felice Calabrò aveva mancato l'elezione per una cinquantina di voti. Ieri, però, ecco la sorpresa: a vincere, con il 52,7 per cento, è stato lo sfidante outsider Renato Accorinti, molto noto in città per essere un convinto pacifista e uno dei fondatori del comitato «No Ponte». Accorinti, 24 per cento al primo turno, è una persona ben al di fuori dei consolidati meccanismi politici, e affaristici, della città dello Stretto: «Cittadini semplici hanno battuto i poteri forti della città - ha detto il neo sindaco, che indossava una sgargiante t-shirt arancione con il logo «No ponte» ora entro in questo Palazzo da dove qualche volta, in occasione di manifestazioni, mi hanno pure cacciato». La consolazione per il centrosinistra arriva da Siracusa dove centra l'elezione a sindaco il renziano Giancarlo Garozzo, 53,3 per cento, contro Ezechia Paolo Reale sostenuto dalla parte «ribelle» del Pdl locale. Qui il centrosinistra torna al governo della città dopo 14 anni. Nei comuni più piccoli, significativa la vittoria del candidato del centrodestra a Giarre, nel Catanese, Roberto Bonaccorsi, che ha sconfitto l'ex ministro socialista Salvo Andò. A Piazza Armerina, nell'Ennese, fallisce l'inedita alleanza tra Pdl e lista «Il Megafono» del governatore siciliano Crocetta, con la vittoria del candidato Psi-Udc Filippo Miroddi. A Comiso, nel Ragusano, al sindaco uscente Giuseppe Alfano, centrodestra, non è bastata la corsa all'apertura del nuovo aeroporto per ottenere la rielezione; ad occuparsi del futuro della città (e dello scalo al centro di molte polemiche) sarà il nuovo primo cittadino, Filippo Spataro, che riporta il centrosinistra al governo in una storica roccaforte «rossa» dell'isola.

I nuovi primi cittadini 69,4% Ragusa Il neo sindaco Federico Piccitto correva per il movimento di Grillo 52,7% Messina Clamorosa rimonta di Renato Accorinti: al primo turno aveva il 24% 53,3% Siracusa Giancarlo Garozzo, renziano del Pd, ha centrato l'obiettivo

Foto: Dalla Sicilia un messaggio di sfiducia ai partiti: ha votato solo il 46%

PALERMO

DEBITO DI 8 MILA EURO

Orlando moroso Il sindaco di Palermo rischia di restare senza gas

RICCARDO ARENA PALERMO

Il sindaco non paga il gas alle aziende di cui il Comune è socio unico: debito da 8 mila euro per Leoluca Orlando, nella sua casa in centro a Palermo, e ordine di distacco della fornitura, partito il 15 giugno ma mai eseguito. La procedura di recupero del consistente credito dell'Amg Gas e dell'Amg Energia, le due società che gestiscono la fornitura a Palermo, si è interrotta grazie a una provvidenziale richiesta di rateizzazione che il primo cittadino ha avanzato in extremis e che gli ha evitato la sospensione della fornitura, in programma per la settimana scorsa. «Ho già pagato la prima rata», dice Orlando, che non sa spiegare cosa sia accaduto e perché gli sia piovuto addosso un debito così consistente: «Forse un difetto di lettura dei contatori, forse il fatto di avere cambiato casa...», spiega. Cause da accertare, effetti sicuri: le bollette non erano pagate. Emilio Arcuri, che fu assessore con Orlando sin dagli anni '80 e oggi è presidente dell'Amg Energia, la società che avrebbe dovuto provvedere alla chiusura del contatore del sindaco, parla di «fatti che rientrano nella normale fisiologia: anche Leoluca è un ordinario cittadino, che si può trovare di fronte a questi problemi, come tutti gli altri». Una cosa è certa: se la causa della consistente morosità fosse veramente lo smarrimento o il mancato recapito delle bollette o il difetto nella lettura dei contatori, Orlando proverebbe sulla propria pelle le inefficienze della macchina amministrativa.

Foto: Leoluca Orlando

ROMA

il caso

La battaglia del Colosseo "Venerdì un'altra chiusura"

Viaggio tra i turisti beffati: "Perché dobbiamo farne le spese noi?"

FRANCESCA PACI ROMA

Uno spettro si aggira tra i turisti che si avvicinano nei meandri del Colosseo: venerdì, salvo miracoli negoziali, lo Sciopero tornerà a materializzarsi al Palatino bloccando l'accesso al più famoso anfiteatro del mondo, la terza volta in pochi giorni, un esiziale unodue all'immagine internazionale del Belpaese. «Solidarizzo con chi protesta ma non capisco perché rifarsi su di noi» dice l'americana Nancy Price dopo il giro guidato tra le 80 arcate che nell'antica Roma contenevano fino a 70 mila spettatori. Si è rimessa in fila alla cassa ieri dopo essere stata respinta domenica mattina dalla serrata 9-11, ma lei poteva: altri, come l'amica Susan, avevano prenotato il tour all'interno di uno slalom serratissimo tra musei Vaticani, Uffizi e piazza San Marco e si sono dovuti affrettare al treno a bocca asciutta. Per spiegare come accada che il monumento più visitato d'Italia (nonché, con 20 milioni di click, tra i più cliccati del web) chiuda i battenti per «assemblea sindacale» bisogna fare un passo indietro. I lavoratori, capitanati dagli autonomi del Fip, lamentano il mancato pagamento dello stipendio e l'impossibilità di coprire i turni con un organico di soli 41 dipendenti. Un problema ben noto agli italiani vittime dei tagli imposti dalla crisi ma difficilmente spiegabile alle oltre 10 mila persone che ogni giorno si presentano alla biglietteria rendendo allo Stato oltre 36 milioni di euro l'anno. Così, l'immagine della Protezione civile inviata dal neo sindaco Marino a distribuire l'acqua tra chi domenica era in coda sotto il sole, diventa la metafora del circolo vizioso in cui pare avviluppato il Paese sempre più a corto di risorse e incapace di investire in quelle disponibili. «È ingiustificabile, venerdì ho un gruppo in arrivo dall'Australia e c'è il rischio che resti fuori con il biglietto in mano» commenta la guida Marinella Cementi conducendo una comitiva d'inglesi alla fossa dei leoni. Domenica era qui e come gli altri operatori turistici non ha gradito la sorpresa. L'unico a averci guadagnato, scherza lui stesso, è l'ambulante pakistano Ahmed che ammette d'aver venduto «ombrellini parasole» oltre ogni attesa. Ma il presidente di Federalberghi nazionale Bernabò Bocca ha calcolato il danno economico totale e ha chiesto l'intervento «urgente» del ministro per i Beni Culturali (MiBAC). Il problema non è antico come il Colosseo ma assai datato. Se sul suo blog l'ex segretario nazionale della Fiom Cremaschi difende i ribelli evocando il caso della Grecia, dove la recente austerità ha portato alla chiusura dell'orchestra sinfonica di Stato, fonti interne al MiBAC descrivono un declino di lunga data. «Da almeno 12 anni governo e parlamento sanno che il blocco delle assunzioni nel pubblico impiego avrebbe creato problemi, tra il 1998 e il 2009 i visitatori dei siti archeologici romani sono passati da 2 a 5 milioni mentre il personale è sceso da 810 a 690 unità» sostiene la fonte. Oltre al Colosseo porta ad esempio Palazzo Barberini che avendo «24 custodi per 34 stanze può mostrarne solo la metà ai turisti ma fa pagare il biglietto intero». Il ministro per i Beni culturali Bray ha convocato i sindacati l'8 luglio per sbloccare l'empasse, la strada però sembra in salita. «Il pagamento del salario accessorio è stato avviato ma su alcune richieste come le nuove assunzioni non c'è margine a causa della situazione economica» spiega il segretario generale del ministero Antonia Pasqua Recchia. Lo sciopero, dice «ha avuto un impatto negativo drammatico sull'immagine del paese». A ridosso delle transenne che avvolgono il Colosseo, i turisti resistono, ebbri del fascino capitolino al punto da perdonare il resto. Sopra le loro e le nostre teste però, il favoloso terrazzo da cui Sorrentino ha girato il film «La grande bellezza» ricorda che neppure Roma è immune dal declino. 5 milioni I turisti che ogni anno visitano il Colosseo: un flusso che rende oltre 36 milioni di euro l'anno

20 milioni Il Colosseo si conferma monumento ricercatissimo anche sul web con record di utenti

Foto: L'ingresso al Colosseo sarà difficile anche venerdì Delusi e offesi migliaia di turisti da tutto il mondo

Foto: Le attrazioni esterne sono le sole a guadagnarci

Foto: Lo sciopero ha un effetto negativo su tutto il turismo in Italia

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Lavoro, così gli sconti per chi assume giovani al Sud

Per ogni nuovo contratto a tempo indeterminato di under 29 l'azienda potrà contare su un bonus di 650 euro al mese I LEADER DI CGIL CISL E UIL RICEVUTI IN MATTINATA DAL PREMIER LETTA E IN SERATA DA GIOVANNINI

Giusy Franzese

R O M A La ricerca continua. Tutti i ministeri economici sono mobilitati per capire come, e soprattutto dove, trovare soldi da destinare anche all'occupazione al Nord. Per ora, in attesa dei nuovi fondi europei 2014-2020, resta il miliardo recuperato dai residui dei fondi 2007-2013 vincolati al Mezzogiorno. Ma non è detta l'ultima parola. Ieri c'è stata una riunione tecnica interministeriale e oggi ce ne sarà un'altra. Intanto - anche sulla base delle indicazioni emerse in mattinata durante la riunione tra il premier Letta e i tre leader sindacali, seguita in serata da una nuova riunione sempre tra Cgil Cisl Uil e il ministro del Lavoro, Enrico Giovannini - si affina la bozza del provvedimento per quanto riguarda i capitoli "sicuri". Nell'incontro mattutino il premier ha anche confermato l'impegno a risolvere «rapidamente» la vicenda esodati. In totale sono a disposizione 500 milioni di euro. Il principio è: gli incentivi vanno all'occupazione incrementale con contratti a tempo indeterminato. La platea individuata è costituita dai giovani di età compresa tra i 18 e i 29 anni, disoccupati da almeno 6 mesi. A fronte di un'assunzione di un soggetto con questi requisiti l'azienda del Sud (8 regioni del Mezzogiorno) potrà godere di uno sgravio contributivo con un tetto massimo di 650 euro mensili a neoassunto, per una durata di 18 mesi. In realtà - ferma restando la platea - si starebbe ancora ragionando su uno sgravio costituito da un mix di strumenti: i soli contributi a carico del datore di lavoro (che sono il 23% della retribuzione lorda) più un credito di imposta pari al 50% del costo del lavoro. Il bonus dovrebbe riguardare anche la trasformazione dei contratti a termine in contratti a tempo indeterminato. I risultati degli incentivi alle stabilizzazioni finanziati con 232 milioni dal "salva Italia" hanno mostrato infatti che il meccanismo funziona: in pochi giorni dall'apertura del bando i fondi erano già esauriti. Anche se c'è chi sostiene che la gran parte di queste stabilizzazioni (i due terzi, per la precisione) sarebbe avvenuta comunque. Sempre per gli under 29 del Sud ci sono 200 milioni di euro per gli stage e i tirocini della durata di sei mesi: la dote è di tremila euro a ragazzo per l'intero periodo, quindi 500 euro al mese. Il coordinamento del progetto sarà affidato a Italia Lavoro. Invitalia invece seguirà i giovani imprenditori e le cooperative nel campo culturale e dei servizi alla persona con una dote complessiva di altri 200 milioni di euro. In questo caso le misure sono a valere su tutto il territorio nazionale. Per i rinnovi dei contratti a termine si ritorna alla situazione pre-Fornero, ovvero a intervalli di 10/20 giorni. Sarà facoltà dei contratti collettivi ridurre ancora di più la pausa, anche azzerarla. La "acausalità" passa dagli attuali 12 mesi a 18 mesi. La durata massima dei contratti, in via sperimentale fino a giugno 2015, si allarga a 48 mesi. Neet Incentivi Start-up Flessibilità/1 Neo assunti, per 18 mesi meno contributi Per i rinnovi pause di 10/20 giorni Flessibilità/2 Stage e tirocini a 500 euro al mese Niente causale per i contratti fino a 18 mesi Invitalia aiuterà i baby imprenditori Dal 2014 centri per l'impiego più efficaci Politiche attive Sul piatto ci sono 500 milioni di euro recuperati dai residui 2007-2013 dei fondi europei destinati alle regioni del Sud. Le aziende che assumono con contratti a tempo indeterminato giovani under 29 senza lavoro da almeno 6 mesi, godranno di un bonus massimo di 650 euro mensili per una durata di 18 mesi. Il bonus quai certamente sarà sottoforma di decontribuzione. Non bisognerà attendere fino a tre mesi per poter rinnovare un contratto a termine a un lavoratore capace. Il provvedimento che il governo varerà domani, infatti, torna alla situazione pre-Fornero, ovvero 10/20 giorni (a seconda se i contratti durano meno o più di sei mesi) al posto degli attuali 60/90 che scoraggiano gli imprenditori a rinnovare il contratto. La "acausalità", ovvero nessuna motivazione da parte del datore di lavoro per giustificare il ricorso al contratto a termine, sarà allungata a 18 mesi. La legge Fornero aveva abolito il ricorso alle causali, ma solo per il primo contratto a tempo determinato e per una durata fino a 12 mesi. Le causali erano sempre necessarie per i rinnovi. In Italia ci sono due milioni e duecentomila giovani che non studiano, non si formano e non lavorano (i

cosiddetti Neet). A loro è dedicata la sperimentazione di stage e tirocini. Il progetto, gestito da "Italia Lavoro" ha a disposizione 200 milioni di euro e prevede tremila euro a stage o tirocinio della durata di 6 mesi (quindi 500 euro al mese per ogni ragazzo). Obiettivo: 65.000 nuovi stagisti. Ok alle nuove idee e alla voglia di rischiare in proprio (con un aiutino dello Stato). Con una dote di 200 milioni di euro, Invitalia seguirà le start up che hanno come soci giovani under 29 del Sud. Una parte delle risorse sarà destinata all'avvio delle cooperative - sempre di giovani che hanno la loro mission nel campo culturale o dei servizi alla persona. La riforma dei centri per l'impiego è considerata un passaggio fondamentale dal governo per diminuire nel medio termine il tasso di disoccupazione. Per attuarla c'è bisogno di un accordo con Regioni e Province, cosa che il governo conta di realizzare in autunno in modo da essere pronti a partire con nuovi centri potenziati da gennaio 2014.

Foto: In arrivo sconti per chi assume giovani al Sud

Foto: Enrico Giovannini

ROMA

Tegola sull'Idi, i giudici dichiarano il fallimento

Il Tribunale: «Mancano 800 milioni di euro, è un'azienda insolvente»
Valentina Errante

«Insolvente». Con questa motivazione i giudici hanno dichiarato il fallimento della Provincia italiana della Congregazione dei figli dell'immacolata concezione, l'ente religioso che gestisce gli ospedali Idi, San Carlo di Nancy e Villa Paola. E hanno indicato il debito complessivo dell'ente in 800 milioni di euro. Il Tribunale Fallimentare ha bocciato la tesi del ministero dello Sviluppo Economico (per quanto la definisca «insindacabile») che aveva nominato tre commissari ammettendo all'amministrazione controllata soltanto le aziende ospedaliere ma non l'ente religioso e soprattutto ha respinto i rilievi di Giuseppe Profiti, delegato vicario, fresco di nomina vaticana per gestire l'emergenza Idi. Dopo un lungo esame della giurisprudenza e degli accordi tra Stato e Chiesa, il Tribunale conclude: «La Provincia italiana svolge attività di impresa sul territorio italiano e, in quanto imprenditore commerciale, è soggetto alle norme di diritto comune che regolano i rapporti dell'impresa». Errante a pag. 43 Insolvente come qualunque altra azienda: la Provincia italiana della Congregazione dei figli dell'immacolata concezione, l'ente religioso che gestisce gli ospedali Idi, San Carlo di Nancy e Villa Paola, esercita attività di impresa, è sottoposta alle leggi italiane e può essere dichiarata insolvente. Con queste motivazioni i giudici hanno dichiarato il fallimento dell'intera Congregazione, indicando il debito complessivo dell'ente in 800 milioni di euro. Il Tribunale Fallimentare ha bocciato la tesi del ministero dello Sviluppo Economico (per quanto la definisca «insindacabile») che aveva nominato tre commissari ammettendo all'amministrazione controllata soltanto le aziende ospedaliere ma non l'ente religioso e soprattutto ha respinto i rilievi di Giuseppe Profiti, delegato vicario, fresco di nomina vaticana per gestire l'emergenza Idi, che, si legge nel provvedimento: «ha insistito nella richiesta di dichiarazione di insolvenza, precisando che stante l'atipicità della procedura che riguarda un ente di diritto canonico, il perimetro dei beni affidati alle procedure concorsuali sarà determinato dallo Stato pontificio, limitatamente ai beni tutti in esso individuati; come già riconosciuto dal decreto del ministero dello Sviluppo Economico».

ATTIVITA' DI IMPRESA Dopo un lungo esame della giurisprudenza e degli accordi tra Stato e Chiesa, il Tribunale conclude: «La provincia italiana è ente ecclesiastico civilmente riconosciuto e persegue il fine di prestare assistenza sanitaria e supporto spirituale ai bisognosi; in quanto tale presenta un duplice volto: da un lato, infatti, persegue le finalità spirituali, di carità e assistenza, che sono proprie del carisma della Congregazione, dall'altro svolge attività di impresa sul territorio italiano e, in quanto imprenditore commerciale, è soggetto alle norme di diritto comune che regolano i rapporti dell'impresa». Così i giudici concludono: «L'accertamento dello stato di insolvenza dell'ente o il suo assoggettamento alle procedure concorsuali non incidono sulla struttura e sull'esistenza dell'ente, ma refluiscono direttamente solo sul segmento propriamente economico-imprenditoriale dell'attività dell'ente stesso esercitata; senza quindi comprimere la sua identità giuridica e in alcun modo impedirgli lo svolgimento delle attività di natura confessionale».

I BENI Il Tribunale chiarisce che solo i beni destinati all'attività di culto non rientreranno nella procedura fallimentare, su tutti gli altri non sarà certo il Vaticano a pronunciarsi: «I beni appartenenti alla Provincia Italiana che, per loro natura e destinazione, sono funzionali al compimento delle attività non imprenditoriali dell'ente (ovvero finalità di culto, di assistenza, di carità) non potranno costituire oggetto di liquidazione concorsuale in funzione del pagamento dei debiti dell'ente ecclesiastico nella sua funzione di imprenditore, non facendo essi parte del patrimonio posto a garanzia generale delle obbligazioni da esso assunte. Corollario di tale impostazione - continua la sentenza - è che tutti gli altri beni rientrano nel patrimonio oggetto della procedura di liquidazione di massa e sono quindi

destinati a costituire l'attivo della procedura; e ciò indipendentemente da atti di accertamento o dispositivi riferibili alla Provincia o alle autorità ecclesiastiche che sulla stessa esercitano controllo».

INSOLVENZA © RIPRODUZIONE RISERVATA «Risulta dimostrato - continua la sentenza - lo stato di insolvenza della Provincia italiana. Per mesi infatti i dipendenti, addetti alle strutture ospedaliere (in numero superiore alle mille e 400 unità) non hanno ricevuto retribuzione alcuna, pur continuando a prestare servizio, e tale evidenza, unita ai dati contabili offerti - dai quali emerge un netto sbilancio tra attivo e passivo - e alle quanto mai numerose procedure esecutive pendenti, rende palese l'incapacità dell'ente di far fronte con mezzi normali alle onerose obbligazioni a contenuto pecuniario assunte nei confronti di quanto mai numerosi creditori (l'indebitamento complessivo è pari a 800milioni di euro) e il perdurare di una situazione di impotenza, strutturale e non transitoria, a soddisfare regolarmente le proprie obbligazioni».

La vicenda

Il papa nomina Versaldi per risanare la struttura

Il Papa nomina il card. Giuseppe Versaldi delegato pontificio con il compito di «guidare» la Congregazione dei Figli dell'Immacolata Concezione che gestisce l'Idi e di «indirizzare le strutture sanitarie verso un possibile risanamento economico, escludendo la partecipazione della Santa Sede in tali opere».

Appropriazione indebita arrestato Decaminada

Con l'accusa di aver effettuato fatture false e un'appropriazione indebita per circa 4 milioni di euro viene arrestato a Roma padre Franco Decaminada, consigliere delegato dell'Idi fino al dicembre 2011. Insieme a lui, arrestati anche due imprenditori, Domenico Temperini e Antonio Nicolella.

La Guardia di Finanza sequestra 6 milioni di euro

La Guardia di finanza sequestra beni per un valore di 6 milioni di euro riconducibili a Domenico Temperini e Padre Franco Decaminada (incaricato della gestione dell'Idi). Il provvedimento è volto alla confisca di 36 immobili e di liquidità presenti su conti correnti.

Foto: L'ingresso dell'Idi

Foto: All'ingresso dell'Idi la protesta dei dipendenti per mesi senza stipendio

vertenza Indesit

«Il piano di riordino è inaccettabile» Sindacati in pressing su Zanonato

DAMILANO GIUSEPPEMATARAZZO

Dopo la rottura del tavolo con l'azienda i sindacati tornano alla carica. E di fronte al ministro dello Sviluppo, Flavio Zanonato, incontrato ieri a Roma, hanno ribadito la posizione: «Il piano di riorganizzazione di Indesit con oltre 1.400 esuberanti è inaccettabile». Perché «impoverisce le attività industriali italiane, riduce l'occupazione, prevede la chiusura di stabilimenti e la delocalizzazione di parti consistenti della produzione». Al governo chiedono un intervento forte per riuscire a fermare la marcia dell'azienda. Da parte del ministro e del governo - riferiscono le segreterie nazionali di Fiom, Fim e Uilm dopo l'incontro di ieri a cui hanno partecipato altri rappresentanti dei lavoratori, a cominciare dall'Ugl - c'è «la volontà di intervenire per salvaguardare i posti di lavoro e le attività di produzione nel comparto dell'elettrodomestico». Indesit, ma non solo. Da qui la richiesta di «fare attenzione ai piani industriali di molte aziende del settore. I gruppi stanno riorganizzando la loro presenza industriale a danno dell'Italia». Fiom, Fim e Uilm hanno evidenziato, infatti, «il rischio concreto di scelte analoghe anche da parte di altri grandi gruppi del settore dell'elettrodomestico, con conseguenze gravissime sul piano occupazionale e per l'intera economia nazionale». Il piano di Indesit prevede il raddoppio delle produzioni in Polonia, l'apertura di uno stabilimento in Turchia e la riduzione di un milione dei pezzi prodotti e di 1.425 posti di lavoro. Zanonato convocherà i rappresentanti di Indesit già giovedì con l'intento di contenere gli effetti della riorganizzazione del gruppo di Fabriano che provocherebbe ricadute sociali fortissime in tutto il territorio. Secondo il segretario nazionale della Fim Cisl, Anna Trovò, «è inaccettabile che il Gruppo Indesit, il cui brand è legato nel mondo al "made in Italy", comunichi un piano di riorganizzazione che delocalizzi e impoverisca proprio le produzioni italiane e l'occupazione in uno dei settori industriali che per anni hanno rappresentato, e ancora oggi rappresentano, una delle eccellenze produttive dell'Italia». «Coraggio nelle scelte», è l'appello della Trovò al ministro e al Governo: «Il lavoro non si fa per decreto ma attraverso investimenti che sanno guardare lontano». Alla necessità di riprendere il filo della discussione in un tavolo dedicato a tutto il settore si appella il coordinatore nazionale Uilm degli elettrodomestici, Gianluca Ficco: « C'è l'esigenza di riconvocare il tavolo del settore degli elettrodomestici, che era partito in autunno, ma si è poi arenato a causa della caduta del governo Monti. Noi siamo determinati a lottare - conclude - e disponibili a dare il massimo contributo. Ma la drammaticità del momento impone uno sforzo congiunto di imprese, sindacati e Istituzioni».

ROMA

La Capitale del chirurgo

Marino s'inventa l'assessorato agli stili di vita

Il neosindaco mette in giunta la sorella dell'ex ministro Barca e un grillino. Nella lotta per il vice la spunta Sel
CATERINA MANIACI ROMA

Ancora un giorno di passione, ancora tutti chini sul puzzle complicatissimo che disegna la nuova giunta capitolina: il neosindaco Ignazio Marino continua a non sciogliere la riserva sulla sua futura squadra, sottoposto al logorante tentativo di riempire tutte le caselle, o meglio le poltrone, da quella di vicesindaco - per la quale è in pole position Luigi Nieri di Sel - a quelle dei vari assessorati. Compresi quelli di mariniana creatività, come l'assessorato agli Stili di Vita. E già il pensiero corre ai bei tempi del vulcanico Renato Nicolini, con la sua cultura dell'effimero e i fasti dell'Estate Romana. Mentre si fa concreta la possibilità di assegnare al M5S l'assessorato alla legalità e sicurezza urbana. A riferirlo sono gli stessi grillini, che hanno postato sul loro blog l'annuncio, spiegando che il primo cittadino della capitale valuterà «anche dei curricula segnalati dal MoVimento» e che sulla proposta si aprirà «un sondaggio che dovrà necessariamente concludersi alle ore 11 di martedì mattina». Altro che criminalità in aumento, buche, immondizie, degrado del centro storico e periferie e così via. Ora ci sarà l'assessorato agli Stili di Vita che schiarirà l'esistenza dei romani e non solo. Qual è stato il geniale percorso che ha portato a concepire l'idea? Semplice, si prendono gli assessorati di Sport, Salute e anche un pezzo della Cultura, che non deve mai mancare. Si mettono insieme e si cerca una bella figura di outsider, polivalente, per così dire. Si shakera il tutto e probabilmente si otterrà qualcosa di simile a quanto fece appunto Nicolini a suo tempo, magari un modello da esportazione, che poi tutta la sinistra possa prendere a modello per le sue amministrazioni. E gli Stili, quali sarebbero? Qualunque stile, probabilmente, da quello single, gay, multietnico, vegano, rom, no global, perché, si sa, al sindaco Roma piace così, libera, senza confini, senza pregiudizi. Il sindaco, comunque, avrebbe voluto presentare la giunta finalmente ieri pomeriggio, ma tutto si è arenato di nuovo. Perché la «renziana» doc Lorenza Bonaccorsi ha detto di no, dopo che sembrava pronta ad accettare la delega al Commercio, Attività produttive e Turismo, ma soprattutto la prestigiosa carica di vice sindaco. Sel infatti si sarebbe messa di traverso per conservare l'incarico di vice sindaco che Marino avrebbe promesso appunto al vendoliano Luigi Nieri. Insomma, un braccio di ferro - del tutto a distanza e indiretto - tra Vendola e Renzi fatto all'ombra del Campidoglio. Duello che nella serata di ieri, dopo il vertice tra Marino e lo stato maggiore del Pd, vedeva in vantaggio Sel. La Bonaccorsi ha poi dichiarato testualmente: «Amo Roma e sarebbe un onore servirla, ma sono una parlamentare della Repubblica, candidata con le primarie del Partito Democratico, cui hanno partecipato un milione di persone. Penso che la politica vada presa seriamente, il che soprattutto significa portare avanti il lavoro affidato. Per questo ho scelto di continuare nel mio impegno di parlamentare e nel rinnovamento della politica, così come ritengo sia giusto». Marino, dunque, all'ora di pranzo si è ritrovato a dover chiedere al Pd un nuovo nome oltre ai tre scelti direttamente dal sindaco, che ieri mattina erano ancora Paolo Masini, Daniele Ozzimo ed Estella Marino, per arrivare ai quattro assessori in quota Partito Democratico. Il sindaco ha poi incontrato i rappresentanti del Pd per individuare un nome per la carica di vice sindaco della Capitale. Ma il braccio di ferro tra renziani e vendoliani, intorno alla carica di vice sindaco, in serata si è poi concluso in senso favorevole al partito del presidente della Regione Puglia. Per quanto riguarda invece la composizione della giunta, sarebbe confermata una squadra di 6 tecnici e 6 politici, 6 uomini e 6 donne. Tra i tecnici ci sarebbe anche Flavia Barca, la sorella dell'ex ministro Fabrizio, una colonna dell'intelligenza di sinistra, lavora alla Fondazione Rosselli. Intelligenza, si certo, si sa che la sinistra l'annovera tra i propri principi fondativi. Ma anche la famiglia, e persino quella più tradizionale.

ROMA

LA CAPITALE CHE RESISTE

Botteghe storiche ultimo atto

Le antiche officine in crisi e sfrattate dal caro-affitti: «Il Comune ci aiuti» Fino al 28 giugno il tour per riscoprire i laboratori artigianali del centro Iniziativa del Cna A turisti e romani un kit con cartine e guide del made in Italy Idee anti-chiusura «L'Amministrazione utilizzi i nostri negozi per organizzare eventi»

Damiana Verucci

Non ce la fa più a pagare l'affitto Giovanni Sicari dell'antica libreria Cascianelli in Largo Febo. Quei 2.000 euro al mese sono troppi da sopportare in tempi di crisi. Dunque, la decisione di chiudere a meno di un intervento del Comune. Intervento che chiede anche Olimpia Bazzocchi dell'omonima camiceria in via del Tritone: scadrà il prossimo 30 giugno il protocollo firmato con la precedente amministrazione che concedeva una proroga di tre anni allo sfratto dato dalla proprietaria Pirelli Re. Dal 30 giugno, di fatto, Bazzocchi dovrà riconsegnare le chiavi del negozio. C'è anche chi non chiuderà ma ha dovuto rinunciare a metà bottega. È il caso della Pelletteria Piferi in zona piazza Cavour, il proprietario si è messo una mano sul cuore e dopo averli sfrattati ha concesso alla famiglia, che ha quel negozio dal 1934, di lavorare in appena 20 mq invece dei 40 attuali. «A 60 anni, per me che faccio questo mestiere da quando ne ho 10 - spiega il proprietario - è un grosso e amaro boccone da mandare giù». Tre storie diverse tra loro con però un unico filo conduttore: la scomparsa, lenta ma sembra inarrestabile, delle botteghe storiche. Nel giorno in cui la Cna Roma Città Storica presenta insieme ad abc Project il progetto «Botteghiamo», da ieri fino al 28 giugno tour tra le antiche botteghe dei Rioni Ponte Parione e Regola, con tanto di mappa, gli artigiani lanciano un grido d'allarme al neo sindaco Marino: «Impedisca in ogni modo la scomparsa dei negozi con più di cinquant'anni di storia». E proprio dalla Cna escono i numeri di questa emorragia di imprese: 14 chiuse solo nell'ultimo anno, quasi tutte concentrate nel I Municipio, su un totale che non arriva alle 200. Nel futuro non c'è il sereno per negozi di eccellenza come la camiceria Bazzocchi che ha evitato già 3 anni fa di chiudere ma la cui sopravvivenza, oggi, è appesa a un rapido intervento dell'Amministrazione. «Proprio come è stato possibile grazie al delegato dell'ex sindaco Gasperini - ricorda Olimpia che ha trattato con chi ha la proprietà delle mura ottenendo una proroga dello sfratto, chiedo all'assessore che verrà di fare qualcosa per impedire che un negozio che sta qui dal 1907 possa chiudere definitivamente i battenti». Non è sempre questione di caro affitti. A volte non c'è proprio la possibilità di andare avanti. Come per Sicari della libreria Cascianelli che oggi è alla ricerca del paracadute dell'Amministrazione per non arrendersi. «Il Comune potrebbe prendere in gestione il mio negozio per organizzarci eventi, manifestazioni» è la sua idea scaccia chiusura. Si era parlato tempo fa di un'iniziativa simile per far sopravvivere gli artigiani in difficoltà ma poi non se ne è fatto più nulla». In pratica si presterebbe il negozio all'Amministrazione per un tempo lungo o breve che sia in modo da assorbire in parte i costi dell'affitto. L'attività di Sicari è del 1930 e di «epoca», nel vero senso della parola, questa libreria ha tutto: le maniglie, le porte, i mobili all'interno. Una delle pochissime a Roma ad aver mantenuto nel tempo 14 Imprese Chiuse nell'ultimo anno e quasi tutte nel I Municipio 2000 Euro Il canone mensile pagato dalla libreria in largo Febo

Foto: Guida La cartina illustrata è stata disegnata a mano dal cartografo Mario Camerini

CAGLIARI

Victor Uckmar sulla richiesta del presidente Cappellacci

Sardegna zona franca? Requisiti ok

Una zona franca doganale e fiscale. Ad invocarla ieri a Roma il presidente della regione Sardegna, Ugo Cappellacci, nel corso di una manifestazione davanti al Parlamento, che ha coinvolto qualche decina di sindaci sardi del centro-destra. ItaliaOggi ha chiesto l'opinione di Victor Uckmar, massimo esperto internazionale e già componente del Economic social council dell'Onu, ente per il quale si occupò della creazione della zona franca di Wyborg in Russia e di quella di Montevideo. Uckmar è stato anche Presidente della zona franca di Genova e, con la Fondazione Antonio Uckmar, ha seguito una ricerca commissionata dalla società della zona franca di Cagliari, per l'attuazione della zona franca doganale prevista dalla legge vigente nell'ambito del porto della città. Domanda. Professore, è possibile una zona franca in Sardegna? Risposta. Attualmente la legislazione europea, mentre riconosce la libertà di istituire zone franche aperte regolate dalle norme del deposito doganale e dirette ad agevolare tali operazioni, è restia nel consentire zone franche d'impresa che consentano agevolazioni con riguardo alle imposte dirette. Alcune aperture sono state manifestate con riguardo a Madeira, Canarie e Gibilterra, mentre non hanno avuto ancora seguito le aspirazioni tedesche per il porto di Amburgo. Sennonché, per l'apertura della procedura di autorizzazione da parte dell'Unione europea di una zona franca d'impresa occorre un apposito provvedimento legislativo da parte dello stato richiedente e non una semplice autorizzazione amministrativa come avviene per le zone franche aperte. D. Ma la Sardegna avrebbe i requisiti per effettuare una simile richiesta? R. Direi di sì, sia per la collocazione territoriale alla periferia dell'Unione, sia, soprattutto, per le condizioni economico sociali in contrasto con le potenzialità della popolazione, oltretutto per il fatto di disporre di approdi portuali di piena capacità, come Cagliari per quanto riguarda anche i fondali e come Porto Torres per l'ampia zona deindustrializzata. È una regione che ha una vita economica attiva solo per due mesi nel corso dell'anno mentre per il restante periodo è in crisi occupazionale. D. Non ci sarebbero problemi di perdite di gettito? R. No, perché il gettito per le imposte dirette da attività industriali nell'isola è di ben scarsa importanza, e anzi, lo Stato deve finanziare i costi della crisi dell'industria una volta prospera. Si deve inoltre tenere presente che, sulla sponda africana dirimpetto, a Tangeri (zona franca) sono state fatte opere portuali e industriali le cui ricadute sotto il profilo dei traffici potrebbero interessare l'Europa proprio attraverso la Sardegna. Un ultimo ammonimento arriva dalla classifica della World Bank: l'Italia si trova al 90° posto e addirittura al 124° per l'impatto fiscale. È dunque necessario procedere quantomeno a macchia di leopardo.